

Fermate immediate e spontanee nei luoghi di lavoro. La solidarietà di tutti i lavoratori

In fabbrica e in piazza la risposta operaia

In Toscana le industrie si sono svuotate

Fermate in tutte le aziende - Proclamato per oggi a Firenze uno sciopero di 8 ore

Dalla nostra redazione
 FIRENZE — Sono state sufficienti poche telefonate e tutte le maggiori aziende toscane si sono fermate. Non è stato necessario attendere le indicazioni del sindacato. Lo sciopero è stato spontaneo. Il movimento sindacale toscano impegnato in una dura lotta per il rinnovo dei contratti sembra aver ritrovato l'unità degli anni '70 di fronte alla decisione unilaterale e provocatoria della Confindustria di disdire l'accordo sulla scala mobile. I tessili e i metalmeccanici sono tornati ad essere le punte di diamante di questo scontro. La richiesta è stata unanime: sciopero generale. Alla Lebole di Arezzo, alle Acciaierie di Piombino, alla Piaggio di Pontedera, al Nuovo Pignone ed alla Galileo di Firenze il lavoro è stato sospeso per una o due ore. Nei documenti approvati si è chiesto al sindacato di proclamare subito lo sciopero generale, richiamando il governo alle proprie responsabilità. Nel settore industriale dell'area piombinese il consiglio di zona ha proclamato fin da ieri uno sciopero generale di mezz'ora al termine di ogni turno di lavoro. I lavoratori della Saint Gobain, della Motofides e della Piaggio di Pisa hanno manifestato ieri pomeriggio, durante uno sciopero di due ore, di fronte alla sede dell'Associazione Industriali. A Pontedera i lavoratori della Piaggio sono sfilati per la città. Anche a Pistoia gli operai della Breda e delle altre aziende della zona hanno effettuato, già nel pomeriggio di ieri uno sciopero di due ore con manifestazione sotto le finestre dell'Associazione Industriali.

La decisione della Federazione unitaria nazionale CGIL-CISL-UIL di proclamare per stamane uno sciopero generale di 4 ore nelle aziende aderenti alla Confindustria è stato approvato dalle assemblee dei delegati convocate in tutta la Toscana ieri pomeriggio.
 A Firenze il sindacato ha deciso di andare oltre le stesse indicazioni nazionali. Nella provincia lo sciopero sarà dalle 9 al termine dell'orario di lavoro in tutto il settore dell'industria privata e pubblica e artigianato. Anche il commercio, il settore del turismo e del pubblico esercizio si asterranno dal lavoro per quattro ore, mentre i servizi ed il pubblico impiego sciopererà per un'ora. Un corteo partirà dalla Fortezza da Basso e confluirà in piazza della Signoria.

L'area fiorentina è una delle zone che sta subendo in maniera pressante l'attacco del padronato. Oltre alla vicenda Galileo, che, per la lontananza del governo, ancora non trova soluzione (gli operai sono senza stipendio), si registra un continuo stitufficio di posti di lavoro specialmente nel settore tessile.

Anche nelle altre città toscane sono previste per questa mattina numerose manifestazioni e cortei con volantaggi.

Piero Benassi



NAPOLI — Un'immagine della manifestazione in piazza dei Martiri

A Napoli hanno scioperato anche Italsider e Alfasud

Solidarietà dei lavoratori delle imprese a partecipazione statale che per ora non sono toccate dalla disdetta perché l'Intersind non si è accodata alla Confindustria

Dalla redazione
 NAPOLI — Appena si è diffusa la notizia della disdetta della scala mobile decisa dalla Confindustria il lavoro si è fermato per protesta in tutte le fabbriche. Un segnale politico di grandissimo rilievo se si pensa che il 70 per cento dell'apparato produttivo in questa regione è rappresentato dall'industria a partecipazione statale e che l'Intersind non si è accodata alla provocatoria posizione del padronato privato. Nelle diverse città capoluogo a cominciare da Napoli, nei grossi centri industriali come Castellammare e Pomigliano vi sono state manifestazioni e cortei spontanei; inoltre le varie sedi dell'Unione indu-

striali si sono svolti presidi e comizi. A Napoli nel giro di appena un'ora l'elegante Piazza dei Martiri dove si trova il palazzo dell'Unione Industriali è stata invasa a ondate successive dai lavoratori provenienti da tutta la città e dalla provincia. Fianco a fianco si sono ritrovati gli operai dell'Italsider e dei dipendenti delle ditte tessili o calzaturiere come la Valentini, i lavoratori del Porto e dei Cantieri Navali, la Sofer, la Mobil Oil. Molti operai hanno preso la parola dal palco improvvisato mentre dalla piazza si succedevano gli slogan contro l'intransigenza della Confindustria, per lo sciopero generale e la difesa della scala mobile.

L'intervento conclusivo è stato tenuto da Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL, prima di lui era intervenuto anche il compagno Silvano Rodi segretario della CGIL campana. Anche a Salerno, Caserta e Avellino vi sono state immediate manifestazioni di protesta. Nel capoluogo di Terra di Lavoro un corteo di seimila persone è confluito sotto il palazzo dell'Unione industriali dove non sono mancati momenti di tensione. Poi i lavoratori si sono recati in Prefettura. A Salerno l'Unione industriali è stata occupata dai lavoratori, in maggioranza operai tessili. Oltre la reazione nei centri operai di

Pomigliano e Castellammare. A Pomigliano il lavoro è stato sospeso per tre ore dalle 15 alle 18. Dall'Alfasud, Aeritalia e Alfa Romeo i lavoratori sono usciti in corteo e hanno dato vita per un'ora a tre presidi: il blocco del casello autostradale, dell'incrocio sulla statale Napoli-Avellino e della ferrovia Circumvesuviana. Anche a Castellammare vi sono stati presidi stradali e della linea ferroviaria da parte dei lavoratori del Cantieri Metallurgici. Sciopero immediato e totale alla Fiat di Grottole, in Irpinia, dove la produzione è rimasta ferma dalle 15 e si è svolta un'assemblea in fabbrica.

p. m.

TORINO — «Se si fa del costo del lavoro un elemento di guerra di religione non è più possibile ottenere il consenso e ci si avvia verso il disastro. So che c'è qualche imprenditore preso dalle tentazioni di saldare i conti con il sindacato. Ma chi pensa di poter vivere in Italia senza consenso si sbaglia profondamente. Carlo De Benedetti, amministratore delegato dell'Olivetti, che ieri si è intrattenuato con i giornalisti al termine dell'assemblea degli azionisti della CIR, commenta così la decisione della Confindustria di rendere ufficiale la disdetta dell'accordo sulla scala mobile. Non si tratta di una formale disdetta, ma di una implicita anche se molto chiara presa di distanza dalla politica che sembra aver guidato i passi di Merloni. La scala mobile per De Benedetti è un problema minore. La questione vera è quella del consenso necessario a porre mano all'ope-

Per De Benedetti lo scontro è una scelta sbagliata

ra di ristrutturazione dell'apparato industriale. Se nell'ultimo anno qualcosa si è fatto in questa direzione (De Benedetti parla di «risultati determinanti»), ciò è avvenuto anche perché non si è dato seguito alla minaccia di disdetta avanzata già nei primi mesi dell'81. Non mancano dunque, nel fronte confindustriale,

terrori seri che la mossa di Merloni possa risolversi in un boomerang, rivelarsi il detonatore di una serie di reazioni sociali destinate a penalizzare anche quella parte del padronato più impegnata in una strategia di modernizzazione e qualificazione del sistema industriale. D'altra parte le parole di De Benedetti chiariscono bene l'obiettivo politico che la decisione della Confindustria vuole perseguire in discussione, per l'amministratore delegato dell'Olivetti, è la strategia del consenso, che «molti non condividono, altri non vogliono», preferendo una denuncia esemplare della scala mobile, perché non sanno fare di meglio.

Meglio sarebbe, per De Benedetti, rivolgere i propri strali contro la politica (o l'assenza di politica) economica del governo, priva di credibilità e in definitiva tutta orientata a «passare il fiammifero acceso ad altri».



MILANO — Migliaia di lavoratori davanti alla sede dell'Assolombarda per protestare contro la disdetta della scala mobile

A Bologna grande corteo davanti all'Assindustria

Oltre diecimila persone hanno manifestato nel pomeriggio per le vie del centro

Bologna — Eccezionalmente massiccia l'adesione in Emilia-Romagna allo sciopero proclamato dalla federazione regionale Cgil-Cisl-Uiil, per l'ultima ora della giornata. Ma in molti casi già nel tardo mattino si registravano sospensioni del lavoro, con uscite nelle strade. Così è avvenuto in una decina di fabbriche dell'abbigliamento di Bologna, alla Cisa di Faenza, alla Ceramica Verbeno di Borgo Tossignano, alla Menarini di Bologna, alla FIAT trattori di Modena, alla SCM di Rimini. In tutti i capoluoghi si sono svolte manifestazioni davanti alle sedi delle associazioni industriali. Così a Piacenza in via 4 Novembre, ad Imola in piazza Gramsci, all'Assolombarda di Sassuolo, a Bologna in via S. Menico e così via. A Modena le maestranze della FIAT trattori hanno interrotto la produzione e sono confluite ai cancelli, presidiandoli a lungo, analoga iniziativa quella dei lavoratori della Menarini di Bologna che sono usciti sulla provinciale S. Donato.

Sempre nel capoluogo emiliano si è svolta nel pomeriggio una imponente manifestazione in centro. Sono giunte in piazza Nettuno prima almeno diecimila operai dell'abbigliamento, che avevano lasciato le fabbriche alle 15 da qui in corteo si sono dirette alla Confindustria. Altri cortei sono giunti da via Indipendenza e da via Ugo Bassi, rispettivamente partiti dalle zone industriali della Bolognina e di S. Viola. Oltre diecimila lavoratori si sono così raccolti davanti al palazzo della Confindustria padronale e nelle vie attorno, dove si è svolto un comizio.

Oggi si riuniscono i delegati di Porto Marghera

Nel Veneto numerose fermate spontanee e manifestazioni - La più massiccia a Mestre

VENEZIA — Scioperi, manifestazioni (la più massiccia a Mestre), fermate nelle fabbriche: il mondo del lavoro veneto non ci ha messo molto a dare una risposta di lotta alla decisione della Confindustria di rimettere in discussione l'accordo del 1975 sul punto unico di contingenza. Appena la notizia della disdetta è apparsa da Roma le segretarie sindacali unitarie si sono riunite. Venezia, Padova, Verona, Treviso hanno immediatamente deciso lo sciopero per il pomeriggio chiamando i lavoratori a manifestare davanti alle sedi delle organizzazioni padronali. «Si tratta — commentano nelle sedi sindacali — solo di una prima risposta; altre ne seguiranno qualora la Confindustria proseguirà nel suo atteggiamento di

intransigenza». Già oggi, comunque, si riuniranno i delegati di Porto Marghera. Numerose fermate spontanee del lavoro, sono segnalate nel Vicentino: Lanerossi, Beltrame, Zambra, Lima, Arti Grafiche, Simep, Reo, Olivetto, Campagnolo, Vallbruna, Fiorentini, Celta. Sospensioni del lavoro vi sono state anche nel Rodigino e nel Bellunese.

Così oggi si fermano i trasporti

ROMA — La Federazione unitaria dei trasporti, ha deciso le seguenti modalità per lo sciopero di oggi:
 TRASPORTO MERCI: si ferma per quattro ore.
 TRASPORTO PASSEGGERI: fermi per 15 minuti i tram, gli autobus, le metropolitane, i treni, gli aerei e i traghetti.
 Per i ferroviari l'orario stabilito è dalle 10 alle 10.15, mentre per le altre categorie, le modalità della fermata sono state decise a livello territoriale.

Bloccate tutte le aziende dei fratelli Merloni

Forte mobilitazione nelle Marche - Oggi manifestazione in tutti i comprensori

PESARO — Forte e immediata mobilitazione anche nelle Marche dove, per oggi, la Federazione unitaria ha indetto manifestazioni in tutti i comprensori della Regione. Fermate spontanee si sono registrate ieri al cantiere navale di Ancona con migliaia di operai in assemblea che hanno chiesto lo sciopero generale. Le iniziative di lotta hanno interessato tutti

i settori produttivi: dal metalmeccanico al tessile, dagli strumenti musicali ai mobili. Fermate a Senigallia, Osimo, Jesi, nell'Ascolano e nel Maceratese. A Fabriano sono state bloccate tutte le aziende dei fratelli Merloni e i quali figura lo stesso presidente della Confindustria e Tolentino quelle del gruppo Gabrielli.
 Particolarmente forte la reazione in provincia di Pesaro. Gli operai della Montedison hanno manifestato a lungo nel capoluogo sotto la sede della Associazione Industriali; hanno fermato il lavoro gli operai della Morbidelli, della IDM, della IFI, della Benelli. E ancora le fabbriche del legno e del tessile: clamore per tutte la Scavolini, la Fastigi, la Belligotti, la Pica, la CIA di Fossombrone.

Nel Sud: l'attacco è anche al nostro impegno per il lavoro

Da Mestre a Potenza, da Trieste a Roma: la mappa delle manifestazioni operaie e popolari non si ferma ai confini dei grandi poli industriali. Ieri le piazze delle principali città del Nord e del Sud si sono riempite di lavoratori. L'industria si è fermata. Ma — e questo è un fatto nuovo, in parte impreveduto — non sono state solo le tute blu a invadere le piazze. Nei cortei e ai comizi improvvisati si sono viste migliaia di impiegati. Si è ricomposta un'unità che forse troppo frettolosamente era voluta dare per definitivamente incrinata.

Ma quanto è successo ieri conferma la volontà di portare avanti una politica che non si ferma alla difesa del potere d'acquisto dei lavoratori. In discussione — nelle trattative contrattuali e nella battaglia più generale del sindacato — c'è il potere d'acquisto dei lavoratori. In discussione — nelle trattative contrattuali e nella battaglia più generale del sindacato — c'è il potere d'acquisto dei lavoratori. In discussione — nelle trattative contrattuali e nella battaglia più generale del sindacato — c'è il potere d'acquisto dei lavoratori.

li si sono comunque svolte manifestazioni di protesta, assemblee improvvisate, dalle quali sono partiti telegrammi per invitare il sindacato nazionale a dare il massimo di incisività alla risposta generale prevista per oggi. E non si è trattato che del prologo. Oggi la protesta si dispiegherà certamente ancora più forte e decisa a bloccare il ricatto confindustriale.
 POLIGRAFICI — «La volontà del padronato di aprire irresponsabilmente nel paese — afferma una nota del sindacato poligrafico, FULIS — uno scontro sociale di enormi proporzioni con la disdetta dell'accordo sulla scala mobile, che si somma alla provocatoria decisione di non aprire le trattative sul rinnovo dei contratti di lavoro, troverà da parte del movimento sindacale e operaio la più intransigente risposta di lotta». I lavoratori dei giornali quotidiani, già da quattro mesi in lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, aderendo a tutte le iniziative assunte dalla Federazione Cgil-Cisl-Uiil, hanno ieri limitato lo sciopero ad una sola ora, con assemblee nei posti di lavoro, per consentire la più ampia informazione sulla situazione attuale. Oggi i lavoratori della FULIS parteciperanno alla manifestazione dei lavoratori romani organizzata presso la sede nazionale Confindustria.
 Ancora più lungo quello dei luoghi di lavoro nei qua-

Il manifesto diffuso dal PCI

Ecco il testo del manifesto diffuso dal PCI sulla disdetta della scala mobile da parte della Confindustria:
 UN ATTO GRAVISSIMO CONTRO GLI OPERAI, I LAVORATORI, I PENSIONATI
 La Confindustria ha disdetto l'accordo sulla scala mobile e si è rifiutata di discutere con i sindacati sui contratti. Vogliamo riscattare indietro il movimento operaio e cancellare le conquiste operaie e sindacali di questi anni.
 Il PCI chiama tutti gli operai e i lavoratori a reagire nel segno dell'unità contro la prepotenza e l'oltranzismo della Confindustria.
 Il governo deve intervenire. L'Intersind non deve associarsi alla Confindustria e deve trattare con i sindacati per i contratti.
 Il PCI fa appello a tutte le forze di sinistra e democratiche, agli intellettuali, ai giovani, perché siano al fianco degli operai nelle battaglie da condurre contro l'intransigenza della Confindustria, per la difesa delle conquiste dei lavoratori.
 IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

lavoratori zero

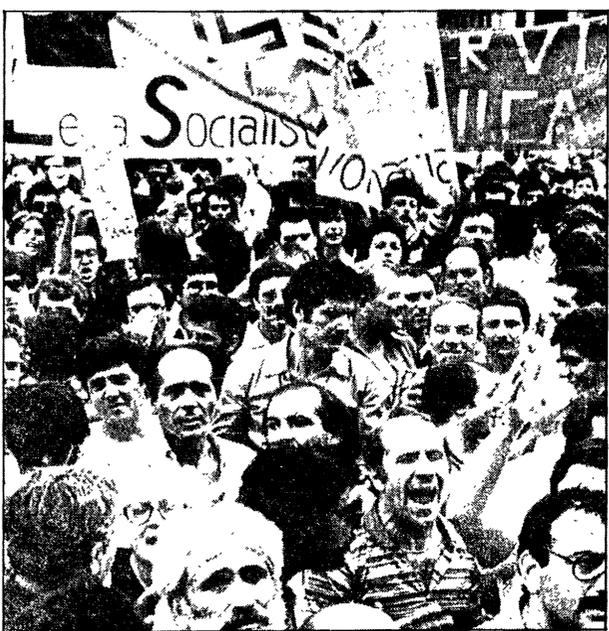
In un punto l'articolo di Domenico Fisichella ci ha francamente divertito ed è là dove, dopo avere scritto che il craxiano Craxi dice che quando sarà più forte, «si apriranno nuove strade alle forze di lavoro», egli si domanda: «Le "forze di lavoro" comprendono anche il Partito comunista? Ma professore come ha potuto pensarlo? Nel PCI sono iscritti i filatelici, i tennisti e i partecipanti ai Concorsi Ippici. Vi sono ammessi anche i soci del Circolo della Caccia e la sola volta che si è visto un operaio era uno del Partito Liberale, che veniva a aggiustare la scaldabagno. Un certo Malagodi. Fortebraccio

A Terni e Perugia sotto accusa anche la politica del governo

PERUGIA — I delegati sindacali hanno dovuto solo dire che la Confindustria aveva disdetto la scala mobile: la protesta è stata immediata, spontanea, convinta. Dalle 12 alle 13 un corteo di migliaia di lavoratori delle «Acciaierie» hanno attraversato la città di Terni portando la protesta dei lavoratori fin sotto le finestre della sede degli industriali. A Perugia è accaduto altrettanto. Ieri mattina il piazzale antistante la IFP di San Sisto era gremito di operai della Peruginia, delle lavoratrici della Maus e della Ellesse, di la-

ne della città: al passaggio del corteo partito dalle acciaierie numerosi negozianti hanno abbassato le saracinesche in segno di solidarietà e centinaia di cittadini si sono uniti ai lavoratori provenienti dal polo chimico Montedison. Durissimi gli slogan contro Merloni, la Confindustria e lo stesso governo accusato di ambiguità. Nel corso della giornata è poi arrivata l'indicazione per lo sciopero generale di oggi, e le strutture sindacali si sono messe subito al lavoro per garantire il successo di questa nuova mobilitazione.

Dalla conquista del punto unico di contingenza, valori e limiti di uno strumento di difesa del salario



GENOVA — Lavoratori in piazza De Ferrari durante la manifestazione contro la disdetta della scala mobile

Per capire le vere ragioni che hanno indotto la Confindustria a compiere un passo così grave come la disdetta dell'accordo sulla scala mobile, è utile analizzare qualche elemento della dinamica retributiva e del costo del lavoro così come si è caratterizzato negli anni '70. Il '75 non è stato solo l'anno dell'accordo sul punto unico di contingenza, ma è stato anche l'anno che ha segnato l'inizio di una diversa fase del ciclo distributivo. La quota di reddito che va al lavoro dipendente (corretta per tenere conto delle variazioni degli occupati) sale dal 62,3% del 1970 al 68,4% nel 1975. Da quell'anno in poi scende costantemente. L'aumento verificatosi nel 1981 corregge solo leggermente la curva discendente. Infatti, la quota del 1981 è del 61,7%, ed è inferiore a quella del 1971.

Il pieno agire del meccanismo di indicizzazione a punto unico, modello '75, opera, dunque, assieme a forze che contrastano con successo gli automatismi e i non-automatismi salariali. Alle dinamiche retributive in moneta si accompagnano rilevanti mutamenti nella struttura produttiva e nel ruolo che gioca la produttività. Controllo della produttività aggiuntiva che si libra nelle fasi espansive del ciclo economico e condizioni produttive diventano i

Perché la scala mobile ha tamponato la crisi

L'accordo del '75 ha consentito la linea di moderazione retributiva - Il costo del lavoro ha pesato meno sulle imprese - Il padronato vuole il controllo del salario

veri arbitri non solo dell'assetto produttivo del nostro paese, ma anche della distribuzione del reddito tra salario e capitale. La seconda metà degli anni settanta inoltre è caratterizzata (specie dal '77 in poi) che è l'anno del funzionamento a pieno regime della scala mobile, che ha permesso all'economia italiana un periodo di espansione tra i più forti negli anni '70-80, è stato proprio un meccanismo come la scala mobile-modello '75 che difendeva integralmente i redditi più bassi e permetteva un maggior controllo della conflittualità.

I risultati di tali scelte sono nei conti aziendali, dove si legge che gli incrementi del costo del lavoro non hanno tenuto il passo con tutti gli altri aumenti di costo, ma si sono notevolmente ridimensionati. Nel 1975 il costo del lavoro rappresentava sulle imprese consen-

tando di privilegiare gli elementi del controllo dello sviluppo. La dinamica delle retribuzioni reali, così, è stata inferiore di circa due terzi rispetto a quella della produttività. Molti oggi dimenticano che la base su cui ha poggiato quella politica contrattuale è stata il permesso all'economia italiana un periodo di espansione tra i più forti negli anni '70-80, è stato proprio un meccanismo come la scala mobile-modello '75 che difendeva integralmente i redditi più bassi e permetteva un maggior controllo della conflittualità.

I risultati di tali scelte sono nei conti aziendali, dove si legge che gli incrementi del costo del lavoro non hanno tenuto il passo con tutti gli altri aumenti di costo, ma si sono notevolmente ridimensionati. Nel 1975 il costo del lavoro rappresentava sulle imprese consen-

te da Mediolanica il 26,8% del fatturato, nel 1980 rappresenta il 18,9%. A causa di questa riduzione del peso del costo del lavoro sulla struttura dei costi aziendali, gli incrementi dei prezzi del settore industriale dovuti a contingenza sono stati nel triennio '77-'79 pari a circa il 13,9% dell'intero aumento dei prezzi.

Il non ha cambiato queste dinamiche, ma vi ha introdotto una variabile in più: il tentativo delle imprese di completare quell'operazione che qualcuno ha chiamato di «ristrutturazione silenziosa» portando fino alle estreme conseguenze i processi prevalenti anche nella distribuzione del reddito. Insomma, la possibilità di riaccuire flessibilità nel controllo della forza lavoro e nell'erogazione del salario, che non vuol dire necessariamente meno sa-

prezzi della Confindustria sono stati quelli di un aumento di rigidità nella erogazione del salario in modo unilaterale.

Oggi la Confindustria non intende pagare più questi prezzi, poiché la libertà nel disporre del salario, che si chiama annullamento della scala mobile e/o centralizzazione e disarticolazione della contrattazione è uno degli elementi per gestire la ristrutturazione delle condizioni produttive. Non è una pretesa incompatibilità monetaria tra i contratti e contingenza, la causa della disdetta. La posta in gioco non è un meccanismo di indicizzazione piuttosto che un altro, ma è la gestione della ristrutturazione, silenziosa e palese, la gestione della forza lavoro e delle condizioni di lavoro in fabbrica, la libertà di licenziare. Questo è il vero obiettivo che si pone la Confindustria assieme a quello della modifica della contrattazione, così come è oggi. Ciò potrebbe essere raggiunto se il movimento operaio fosse sconfitto sulla scala mobile che è, con i suoi pregi e i suoi difetti, decresceva nel tempo, restava pur sempre alto. E sono state le scelte implicite di far gravare il peso maggiore della moderazione salariale sui redditi medio-alti, con tutto ciò che ha comportato in termini di rappresentatività del sindacato stesso. I

Stefano Patriarca

Dal '46 al '75 le tappe di una conquista sociale

La storia delle modifiche successive della scala mobile, dall'accordo tra Di Vittorio e Costa a quello tra Lama e Agnelli

Nella mente di chi ha abbastanza anni per avere ricordi del dopoguerra il '46 ricorre come un anno molto difficile. Nei negozi mancano i generi di prima necessità, i prezzi sono alle stelle e la grossa opaca cioccolata distribuita ai bambini dai militari americani o un frutto esotico come la banana ora sono miraggi, doni lungamente desiderati ma già lontani.

Il primo accordo sulla contingenza nasce in questo clima e, nonostante le difficoltà e i comprensibili limiti, già contiene gli elementi che — negli anni a venire — contribuiranno a fare della «scala mobile» una conquista così fortemente radicata nella coscienza delle classi lavoratrici: la contingenza nasce da nuove, importanti lotte nelle grandi fabbriche e nei cantieri edili del Mezzogiorno, dove i protagonisti della sconfitta dei nazi-fascisti sono ora protagonisti della ricostruzione. È uno strumento di difesa del potere d'acquisto. Anche in quella che può essere considerata la sua preistoria, la «scala mobile» vuole essere un mezzo per affermare una maggiore giustizia sociale e quindi per realizzare una più alta unità fra i lavoratori.

È Di Vittorio a firmare, assieme agli altri segretari dell'allora ancora unita Cgil, il primo patto sulla contingenza. Ha di fronte uno dei leggendari più prestigiosi della Confindustria, il dottor Costa, per molti anni protagonista e difensore della linea dura dei padroni.

Quel primo accordo firmato da Di Vittorio viene dopo due mesi di mobi-

lizzazione; estende a tutto il territorio nazionale un istituto nato durante la guerra (nel Nord sono gli stessi fascisti repubblicani a doverlo introdurre nel tentativo di frenare il malcontento e gli scioperi contro il caro-pane) e sviluppatosi in modo differente un po' ovunque; e — infine — quell'intesa faceva la resistenza dei padroni più oltranzisti che vorrebbero escludere dai benefici della «scala mobile» gli edili e le industrie silenziose. Lotta, difesa del potere d'acquisto dei salari, giustizia sociale e unità: i tre punti fondamentali della contingenza sono già presenti.

Quello che nasce nel '46 è comunque un congegno molto diverso da quello che oggi conosciamo e che la Confindustria vorrebbe modificare. Il valore del punto cambia secondo le categorie, è diverso per sesso e per età dei lavoratori e l'anno successivo questo primo patto nazionale sulla scala mobile viene sottoposto alle prime critiche. Il valore del punto, unico all'interno della stessa categoria, viene messo sotto accusa per gli effetti di «appiattimento» che provoca fra operai e impiegati, vi-

sti soprattutto i tassi da capogiro raggiunti dall'inflazione (nel '46 il costo della vita aumenta del 18 per cento, nel '47 addirittura del 62 per cento). Ci sono così i primi aggiustamenti che comportano prevalentemente il congelamento dei punti di contingenza maturati nella paga base. Si attenua in questo modo l'effetto «appiattimento», poiché molti istituti contrattuali (scatti di anzianità, indennità ecc.) sono calcolati in percentuale sulla paga base.

Nel 1952 viene definito un paniere che — salvo modifiche marginali — rimane praticamente in vigore fino ai giorni nostri. I generi di largo consumo sono suddivisi in cinque capitoli: alimentazione, abbigliamento, elettricità e combustibili, abitazione, spese varie. Ciascuna voce ha un suo peso specifico all'interno del paniere. Scordando volentieri quell'elenco oggi si scoprono sicuramente molti anacronismi e non solo perché certi capitoli di spesa — come ad esempio quello dell'alimentazione — non hanno più il peso allora stabilito nel bilancio di famiglia tipo. C'è ancora qualcuno che si ricorda il popelin con cui si confezionavano le camicie da uomo? C'è ancora qualche ragazza che d'inverno porta il basco? Ma sappiamo benissimo che non per questo il Confindustria vuole disdetta l'accordo.

Le ragioni dell'atto unilaterale del padronato vanno cercate altrove e soprattutto nell'ultimo accordo — quello del '75 — che, assieme alla legge per la parità fra lavoratrici e lavoratori, è

quello che segna maggiormente il cammino verso l'unificazione della contingenza. Anche nel '75, quando i sindacati arrivarono al patto con la Confindustria, si era dispiegato un grande movimento unitario. È con questo movimento che la Confindustria, presieduta da Agnelli, deve fare i conti. L'accordo del '75 prevede che nel giro di due anni il valore del punto della scala mobile, ricalcolato al livello più alto (2.389 lire) sarà valido per tutti i lavoratori, qualunque sia la loro età, la loro qualifica, la categoria a cui appartengono o la zona dove operano. L'accordo estende la scala mobile (anche se con cadenza quadrimestrale) al pubblico impiego, la conquista ai pensionati.

Con i successivi aggiustamenti del '77 che eliminano la contingenza anomala di alcune categorie, e con la legge appena varata per le liquidazioni, che trimestralizza la scala mobile anche per i pensionati, si compie quel disegno di eguaglianza e di parità avviato tanti anni prima.

L'accordo del '75 insegna anche molte altre cose. Il movimento sindacale italiano — dirà Lama a commento di quell'intesa — ha saputo lottare e vincere anche in una situazione economica difficile, combattendo ad un tempo la disoccupazione e le declassazioni del potere d'acquisto dei salari; ora la prova che si attende è quella degli investimenti, dello sviluppo.

Bianca Mazzoni

Così funziona negli altri Paesi

Le esperienze di indicizzazione generalizzata in Belgio, Olanda e Danimarca - I sistemi adottati in Francia, Gran Bretagna e Usa - Dove non c'è scala mobile più frequente la contrattazione sul salario

Liquidazioni: rivalutazione piena con inflazione al 6% (e non 16%)

Un banale errore di stampa ha stravolto il senso di un esempio contenuto nella illustrazione della nuova disciplina delle indennità di fine lavoro che abbiamo pubblicato ieri a pagina quattro sotto il titolo «Liquidazioni e pensioni: ecco come si applica la nuova legge». La indicizzazione totale e piena delle somme accantonate ogni anno ai fini della liquidazione si potrà avere soltanto con un'inflazione non superiore al sei per cento e non — come pubblicato, appunto, ieri — con un'inflazione «non superiore al sedici per cento annuo». Ce ne scusiamo con i lettori.

ROMA — La scala mobile, il sistema di indicizzazione non è esperienza esclusivamente italiana: meccanismi di questo genere esistono in diversi paesi industrializzati anche se hanno modalità e storie diverse. Le esperienze più antiche in questo campo sono quelle del Belgio dove la scala mobile nasce nel 1920 e si allarga nei decenni successivi dai salari alle retribuzioni degli impiegati fino alle pensioni e ai sussidi di disoccupazione. Per semplicità in questo quadro della situazione internazionale si possono definire sostanzialmente tre categorie: i paesi con meccanismi di indicizzazione automatica generalizzata, parziale e quelli — infine — dove l'indicizzazione è assente. L'Italia insieme al Belgio (almeno fino a un anno fa), all'Olanda e alla Danimarca ha un sistema generalizzato. Diversi sono però i meccanismi, termini e periodicità. Vediamoli.

BELGIO — La scala mobile è stata di recente sospesa dal governo conservatore di questo paese che non ha però cancellato questo istituto. La scadenza degli adeguamenti è trimestrale e anche se vi sono differenze tra categoria e categoria. L'adeguamento scatta oltre a soglia del 2-2,5% di aumento dei

prezzi al dettaglio. Non c'è «punto unico» ma aumenti di reddito percentuali. Il paniere della scala mobile comprende 147 prodotti contro gli 85 italiani.

DANIMARCA — Anche qui la scala mobile scatta quando i prezzi crescono sopra al 3%. In questo conto però sono esclusi gli aumenti delle imposte indirette.

OLANDA — Il sistema è sostanzialmente identico a quello danese. Dal 1972 il meccanismo di indicizzazione vale anche per le imposte dirette. È da notare che in questi paesi al pari che in Italia la durata media dei contratti di lavoro oscilla tra i due e i tre anni. Il meccanismo di indicizzazione insomma opera in una dinamica salariale legata ai contratti che è lenta.

Osseviamo ora i casi di sistemi di indicizzazione parziale. Le esperienze più interessanti sono quelle francese, inglese e statunitense estremamente diverse fra loro.

FRANCIA — Qui la legge vieta ogni forma di indicizzazione tranne che per lo SMIC (il salario minimo interprofessionale di crescita). Ma la legge è sostanzialmente valida in moltissimi casi. Lo SMIC viene adeguato ogni volta che i prezzi

superano la soglia del 2% sulla base di un paniere che comprende 295 generi. Inoltre l'indicizzazione è prevista nei contratti di molte categorie come ferrovie, energia elettrica, miniere, settore pubblico e paracadute. In questi casi la scala mobile si muove quando i prezzi crescono oltre il 5%.

GRAN BRETAGNA — Qui l'indicizzazione è legata ai contratti di categoria e viene negoziata ad ogni scadenza, ovvero ogni anno. L'esperienza più rilevante è quella denominata «briesthol agreement» (accordo di soglia). In pratica si copre da stabilisce una crescita prevista dell'inflazione e i salari vengono adeguati a questa in anticipo. Se a fine anno la soglia è superata ci sarà un conguaglio. Attualmente circa il 20% dei salari non è coperto da accordi di questo tipo. Il governo conservatore nel '79 puntò ad un rafforzamento del meccanismo di «soglia» senza riscontri.

STATI UNITI — Anche qui l'indicizzazione è legata ai contratti di categoria: i meccanismi sono di conseguenza molto diversi. Qui l'inflazione ha prodotto nel corso degli ultimi anni una depressione dei salari reali e del costo del lavoro.

Da notare che in questi paesi la durata dei contratti non supera i 12 mesi. Come un anno durano i contratti nella Repubblica federale tedesca dove non esistono affatto sistemi di indicizzazione.

GERMANIA — Qui la dinamica salariale è tutta legata alla contrattazione: è da tenere presente che accanto agli accordi nazionali di categoria vi sono anche quelli integrativi aziendali che sono estremamente puntati sul salario: in molte imprese attraverso questo sistema i minimi sono più alti del 20% rispetto a quelli di settore. Ma anche notato come la crescita dei salari reali si aggiri ogni anno attorno al 2% e che in questo paese l'inflazione viaggia ad una velocità che è di quattro o cinque volte inferiore a quella italiana.

Parlando di scala mobile — insomma — e facendo confronti con quanto avviene negli altri paesi bisogna tener conto — se non si vuol avere un quadro distorto — di molti elementi: cominciando dal peso dato alla contrattazione nel recupero salariale (che in Italia in questi anni è stato estremamente basso) e finendo con le capacità e le pressioni in ciascun paese in termini di difesa del salario rispetto all'inflazione.

Oggi Asap e Flm iniziano a trattare per i contratti

ROMA — Mentre milioni di lavoratori dell'industria privata vengono investiti in pieno dalla grave disdetta della Confindustria altre categorie non sono oggi toccate direttamente da questo problema. I dipendenti pubblici hanno l'indicizzazione dal '59 (mentre nell'industria questa esiste dal '46) mentre i pensionati hanno visto riconosciuto questo diritto solo nel '69 e solo da poche settimane la scala mobile ha assunto un ritmo trimestrale. In tutti e due i casi la scala mobile è stata introdotta e regolamentata attraverso una legge e non con un semplice. Cosa succederà a questo punto?

Ci sono poi altri milioni di lavoratori che non dipendono da aziende affiliate alla Confindustria: per esemplificare si tratta dei braccianti agricoli, i dipendenti delle aziende industriali del settore pubblico (Iri, Eni ed Efim), dei lavoratori del commercio, dell'artigianato e dei servizi. Si tratta come evidente di situazioni estremamente differenziate come differenziate sono le posizioni assunte dalle organizzazioni imprenditoriali di questi settori. Andiamo per ordine.

Per i lavoratori agricoli la minaccia della disdetta della scala mobile è sempre presente: la Confagricoltura già un anno fa prese questa decisione parallelamente alla Confapi (che raccoglie i piccoli industriali). Tutte e due le organizzazioni per hanno sindacato oggi «congelato» gli effetti salariali di questa loro decisione: questo vuol dire in pratica che l'accordo sulle indicizzazioni è formalmente rotto ma che nelle buste paga di questi lavoratori sino ad oggi sono regolarmente entrati i

soldi determinati ogni tre mesi dagli scatti di scala mobile. Una situazione per molti versi incerta ed anomala che — dopo il «passo» della Confindustria — introduce elementi di rischio e di pericolo.

Niente disdetta neppure per il commercio. Anche qui però c'è da sottolineare come la Confederazione del commercio abbia in passato più volte minacciato di far saltare l'accordo. Vedremo ora quale posizione prenderà, tenendo presente che il termine per una eventuale disdetta scade il 30 giugno prossimo.

Situazione un po' diversa per quel che riguarda i dipendenti che fanno capo alle imprese affiliate all'Intersind e all'Asap. L'Asap ha deciso di avviare oggi stesso le trattative per il rinnovo contrattuale dei dipendenti delle aziende industriali del settore pubblico (Iri, Eni ed Efim), dei lavoratori del commercio, dell'artigianato e dei servizi. Si tratta come evidente di situazioni estremamente differenziate come differenziate sono le posizioni assunte dalle organizzazioni imprenditoriali di questi settori. Andiamo per ordine.

Tre anni di discussioni tra economisti e sindacati

Le tante proposte di revisione - Gli effetti del petrolio e l'appiattimento salariale - Dall'ipotesi Spaventa alla proposta Tarantelli - Migliorare o raffreddare la scala mobile?

Table with 3 columns: GRUPPI, Incremento % retribuzioni, Incidenza % della contig. sul salario. Rows include Impiegati industria, comm., alberghi, pubbl. esercizi, trasporti e comunicazioni, credito e assicurazioni, istruzione e ospedali pubblici, pubblica amministrazione, Opera. agricoltura, industria, comm., alberghi, pubbl. esercizi, trasporti e comunicazioni.

Il dibattito sulla revisione della scala mobile è cominciato, si può dire, non appena l'accordo del 1975 andò a pieno regime, cioè nel febbraio del 1977. Allora, tuttavia, l'intesa tra sindacati e Confindustria per congelare la scala mobile sulle liquidazioni consentì di prendere tempo. Nel 1979, quando sull'economia italiana si riversò l'onere del secondo shock petrolifero, la discussione riprese. Nel frattempo erano emersi anche per il sindacato dei limiti intrinseci al meccanismo, ma che — al contrario di quello che vorrebbe la Confindustria — suggerivano miglioramenti non peggioramenti del meccanismo. Per esempio, per recuperare più salario alla contrattazione o per ridurre l'effetto di eccessivo appiattimento che il punto di contingenza unico per tutti, aveva creato soprattutto a danno della categoria di tecnici e impiegati. Su questi aspetti, per esempio, si era sfornata una proposta di riforma della scala mobile elaborata dall'IRRES-CGIL e presentata da Mario Dal Co.

Ma la maggior parte degli economisti avevano puntato su altri aspetti. Vediamo in sintesi il panorama delle diverse posizioni.

Nel luglio del 1979, Luigi Spaventa presentò una proposta che, in pratica, prevedeva il mancato conteggio di circa 3 punti di contingenza derivati dall'aumento dei prezzi del petrolio; ma per impedire che ciò si traducesse in una perdita del potere d'acquisto dei lavoratori, il fisco avrebbe dovuto compensare l'operazione con una detrazione d'imposta per i lavoratori, esattamente uguale al minor introito dovuto alla scala mobile. Franco Reviglio riprese la proposta, suggerendo che il rimborso fiscale non avvenisse con una serie di aliquote, ma aumentando le detrazioni per i carichi familiari.

Guido Carli, nell'agosto dello stesso anno (allora era ancora presidente della Confindustria) propose di decidere in anticipo il tasso di inflazione prevedibile per un periodo di tre anni (o comunque non inferiore a 12 mesi) stabilendo il numero degli scatti da ripartire in modo costante. Anche per Carli, se l'inflazione avesse superato il limite previsto, sarebbe scattata una compensazione per i lavoratori riducendo le aliquote fiscali.

Su questa linea si è mosso più tardi Ezio Tarantelli presentando nell'aprile dello scorso anno la ipotesi di predeterminazione degli scatti di contingenza che fu fatta propria dalla CISL e suscitò molte polemiche e divisioni nel sindacato.

Sull'impatto dei prezzi petroliferi, invece, insistette nel maggio del 1980 il nuovo Mario Monti che propose una stabilizzazione della scala mobile dagli incrementi del costo della vita derivati in modo diretto e indiretto dagli aumenti del petrolio e delle materie prime importate. Come contropartita, il grado di copertura dall'inflazione interna avrebbe dovuto essere del 100%.

Sylos Labini, invece, nell'aprile dello scorso anno, rispondendo a Tarantelli, rilanciò l'idea di un grado di copertura della scala mobile pari al 70% per tutti, lasciando più spazio alla contrattazione e compensando le categorie più basse con sgravi fiscali e riduzioni di tariffe.

Nella stessa periodo, scese in campo anche Franco Modigliani che era stato fino all'inizio dell'inizio dell'accordo del '75. Questa volta, però Modigliani riportò al centro il tema della produttività, proponendo un accordo tra impresa e sindacati tale che se non cresce la produttività, la busta paga viene ridotta. Se invece aumenta, il sovrappiù viene diviso, in base ad un accordo, tra lavoratori, imprese e governo.

Ultimo in termini di tempo è arrivato, poi, l'invito del governatore della banca d'Italia, Ciampi, a sterilizzare la contingenza dagli effetti dell'aumento dell'Iva, in modo da riportare la politica fiscale sotto il pieno controllo del governo. I sindacati, dal canto loro, stanno discutendo in sede tecnica su diverse ipotesi di miglioramento della scala mobile, volte ad eliminare gli inconvenienti più gravi per i lavoratori e per la capacità contrattuale del sindacato stesso. Ma la mossa della Confindustria rende più difficile ogni discussione.

matecon logo and text: È una rivista che si propone di trattare in modo unitario i problemi dell'area di attività di gestione e di intermediazione monetaria. Si rivolge agli esperti e ai professionisti, agli amministratori e ai managers. È una rivista che dispone di una larga base informativa, in quanto i suoi collaboratori operano all'interno delle principali istituzioni dell'area. A larga perciò l'informazione e il commento a realtà finora rimaste subordinate, ma che si presentano sempre più come i protagonisti nuovi e vitali del mercato: dall'imprenditoria promossa da società cooperative alla piccola impresa privata modernamente organizzata. È una rivista in cui confluiranno il lavoro del Cref e le specifiche attività di ricerca e consulenza dei suoi associati. A Matecon si affianca l'agenzia informativa finanziaria Adfin, su cui il Cref incarna l'informazione fattuale a breve scadenza. È una rivista pubblicata dalla Società editrice cooperativa De Donato s.r.l., Lungomare Nazario Sauro, 25 - Bari.

Tragedia in un quartiere ghetto

Palermo: partorisce il 18° figlio e muore dissanguata

La vittima aveva 45 anni - La assistevano solo alcune donne vicine di casa

Dalla redazione PALERMO — 45 anni, 17 figli, il 18° parto l'ha stroncata sul pianerottolo della casa popolare del quartiere ghetto dello Sperone, al numero 209 di una strada di Palermo che non ha...

Concetta la ricordano come una donna attiva solo qualche ora prima aveva finito di stendere i tanti panni della famiglia al balcone del palazzo-dormitorio. La casa se l'era conquistata con le lotte: uno dei tanti crolli era stata sfrattata dalla casa-tugurio del centro storico...



ROMA — Prospero Gallinari e Laura Braghetti durante l'udienza

Depone Ave Maria Petricola, la «vivandiera» dei terroristi

Le tante facce delle Br

«Ho cominciato per seguire Giulio altrimenti lui mi avrebbe lasciata»

La «pentita» ha convinto i giudici del processo Moro di essere diventata brigatista «per amore» - In libertà provvisoria, è giunta camuffata con una parrucca

Presidente — «E Cacciotti?». Petricola — «Stava nel fronte logistico: reperiva materiale per falsificare documenti, rubava automobili...». Presidente — «Quando ruba la prima auto?». Petricola — «...dopo la vicenda Moro...».

Italo Schettini e l'assalto alla sede di piazza Nicosia (due agenti uccisi): a tutte e due le azioni, dice, partecipò anche Cacciotti. Poi la «pentita» racconta di aver saputo da Piccioni che durante il sequestro Moro l'Espresso pubblicò notizie sugli schiarni nelle Br che potevano provenire solo dall'interno dell'organizzazione...

ROMA — Brigatista... per amore. Sembra il titolo di un feuilleton. O, peggio, di un fotomontaggio di «Grand Hotel». Ma la realtà spesso esce dal fumetto, e prende corpo anche nell'aula-bunker del processo Moro...

Carabiniere assassinato da un ladro in una caserma di un paese molisano

LUCITO (Campobasso) — Lo ha freddato con cinque colpi di pistola dentro la caserma mentre l'appuntato dei carabinieri Guglielmo Pepe, questo il nome della vittima, gli stava chiedendo le generalità. È successo l'altra notte a Lucito, un piccolo centro agricolo del Molise...

ROMA — «Avevo conosciuto Giulio Cacciotti (Cacciotti è uno degli imputati per i delitti più gravi, n.d.r.) in quarto ginnasio e sono stata insieme con lui per tutto il periodo del liceo. Il mio approccio con la politica furono le assemblee, i collettivi, le manifestazioni in piazza... solo la mattina, perché il pomeriggio dovevo ritornare a casa a Valmontone...».

Si spera che la Suprema Corte cancelli la vergognosa sentenza emessa a Catanzaro

Piazza Fontana: ultima parola alla Cassazione

Per la strage di piazza Fontana, la parola passa ora alla Corte di Cassazione. A decidere saranno i giudici della prima sezione penale, presidente Gennaro Fassini, relatore Marco Di Marco, procuratore generale Antonio Scopelliti. A tredici anni dalle bombe del 12 dicembre '69 e dopo le istruttorie di Milano, Roma, Treviso, ancora di Milano, Catanzaro, e dopo le sentenze di primo e secondo grado, la suprema Corte dovrà decidere se confermare o annullare, in tutto o in parte, il verdetto del processo d'appello. I giudici del primo grado, come si sa, condannarono all'ergastolo per l'ordigno delitto.

strage, i generali del Sid, però, non batterono ciglio. Continuavano a coprire il loro agente. A sua volta, il ministro della Difesa e il presidente del Consiglio non poterono ignorare la notizia del mandato di cattura giacché è da supporre che leggessero i giornali. In ogni caso l'allora ministro di Grazia e Giustizia, Mario Zagari, informò dettagliatamente il primo ministro Rumor, sollecitando la revoca del segreto su Giannettini. Ma Giannettini continuò ad essere coperto e protetto.

Mentre si acuisce la polemica dei magistrati verso il governo

A Salerno tre arrestati per la morte di Simonetta

Dopo l'agguato contro il procuratore Lamberti e sua figlia ordini di cattura per omicidio e tentato omicidio - Tensione in città: «Ci lasciano soli nella lotta alla camorra»

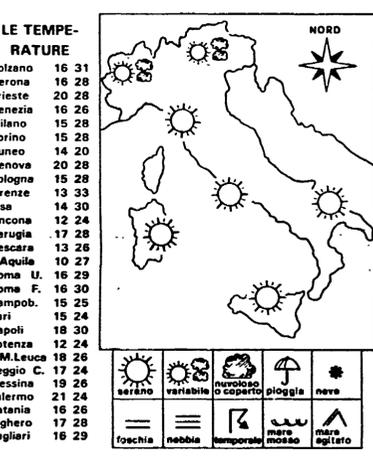
SALERNO — Prima svolta nelle indagini sull'assassinio della piccola Simona Lamberti e sul tentato omicidio del padre della bimba, il sostituto procuratore di Salerno Alfonso Lamberti: tre persone, di cui non sono stati rivelati i nomi, sarebbero finite in carcere nelle ultime ore...

in una battaglia che avvertono perentoria. Non è un'ipotesi fuori dalla realtà, ma una possibilità concreta. Scandali e ricatti, avvenimenti sono esempi drammatici: gli amministratori comunali di Ottaviano che hanno offerto centinaia di milioni a Raffaele Cutolo per il suo castello, sono poi decine gli industria-

«Abbiamo denunciato le collusioni tra parte delle istituzioni e settori della delinquenza organizzata; abbiamo avvertito del pericolo che la camorra avvolga definitivamente la Campania nella stessa cappa di piombo calata dalla mafia su tutta la Sicilia. Abbiamo approvato un documento finalmente non reticente ed in assemblea, ieri, quando ha persino chiesto la dimissione del sottosegretario alla Giustizia il dc Gargani, che è di queste parti ma finge di non accorgersi di quel che accade...».

Carmine Fiorillo torna in carcere: fu arrestato per «L'ape e il comunista»

situazione meteorologica



SITUAZIONE: Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo in quanto la nostra penisola è compresa entro una vasta e consistente area di alta pressione che si estende dall'Europa centrale al Mediterraneo. L'area di alta pressione mantiene lontane dalle nostre regioni le perturbazioni provenienti dall'Atlantico.

Al centro della loro protesta lo Stato, il Governo, istituzioni da rinfacciare: «La magistratura — hanno scritto nel documento approvato l'altro giorno — è ancora una volta chiamata a fronteggiare l'emergenza rendendosi suppletive dei confronti di altre istituzioni inadempienti e poco sensibili alla gravità della situazione...».

AI CSM i provvedimenti per i giudici bolognesi

ROMA — Il consiglio superiore della magistratura discuterà oggi le conclusioni dell'indagine conoscitiva sulle distinzioni degli uffici giudiziari di Bologna. La commissione ha proposto il trasferimento d'ufficio del consigliere istruttore Angelo Vero capofila del gruppo di magistrati di Bologna...

CITTÀ DI TORINO

Table with financial data for the City of Turin, including sections for 'SERVIZIO RISCALDAMENTO' and 'OPERE DI ADEGUAMENTO' with columns for annual and quarterly figures.

Il clima è teso, ma la reazione all'ennesima sfida lanciata dalla camorra non è scomposta, irrazionale, nonostante il fatto che la Procura ed il Tribunale di Salerno abbiano già pagato un prezzo enorme. Nicola Giacumbi, magistrato, fu fulminato dalle Br nel marzo '80. «Poi, nel giro di pochi mesi — racconta Michelangelo Russo, giovane sostituto procuratore — furono assassinati tre notissimi avvocati: Giorgio Barbarulo, Marcello Torre e Dino Gassani. Tre omicidi di camorra. Tre omicidi rimasti impuniti...».

Tasse più alte o far pagare tutti? Proposte per il risanamento fiscale

Intervista con Giuseppe D'Alema - Leggi per recuperare le evasioni sono bloccate in Parlamento - Salvataggi finanziari dilaganti e mancanza di rigore, due facce della crisi - Una nuova linea impositiva che solleciti il migliore impiego del capitale e dei patrimoni

ROMA — Aumento dell'imposta sul valore aggiunto (IVA), e quindi dei prezzi, senza possibilità di recupero per salari e pensioni. Aumento dell'imposta trattenuta in busta paga sulla pensione (IRPEF) per effetto dell'inflazione. E con tutto ciò, la crisi del bilancio dello Stato, in disavanzo crescente. È vero che non c'è altra alternativa di politica finanziaria? Lo chiediamo a Giuseppe D'Alema, della Commissione Finanze della Camera.

Sono provvedimenti motivati per aiutare il capitale e l'impresa... «Certo, ma per pagare queste agevolazioni, questi salvataggi, abbiamo bisogno di equità e rigore. Invece, ecco che tutta un'altra serie di provvedimenti sono bloccati in Parlamento: la legge "manette agli evasori", ferma da due anni; l'eliminazione del fiscal drag dalle buste paga e la revisione delle aliquote, bloccate; fermi sono il catasto elettronico e la legge sul superamento dell'attuale appalto delle esattorie, questa da ben da quattro anni. Il contenzioso, con l'attuale lungaggine dei ricorsi, resta un comodo scudo per gli evasori. Ed ora lo scandalo dell'opposizione fatta da tre ministri al decreto che attenua il segreto bancario, con norme modeste, modestissime».

Lo scandalo degli operai che per il fisco sono i più ricchi d'Italia, tuttavia, è sotto gli occhi di tutti... «Sì, ma come ci si arriva? Non applicando eguale rigore in proporzione delle fortune di ognuno, si scarica tutto sulle ritenute in busta paga e sull'IVA applicata ai consumi di massa. E come se ne esce, forse con i modestissimi risultati che sta dando l'anagrafe tributaria? Bisogna modificare la legislazione. Non a caso, ad esempio, oggi il governo propone di aumentare l'IVA, una imposta evasa al 50%, anziché ad esempio ridurre il numero delle aliquote a un massimo di tre, cioè semplificarla per accertare meglio».

Quindi, gli sgravi fiscali proposti non risolverebbero il problema? «No, sarebbe ancora una manovra congiunturale come se ne sono fatte tante, peggiorando le cose. Da mesi e mesi si parla di "finanza straordinaria" ma si fanno leggi e proposte che non sono degne di questo nome. Da oltre un anno il Parlamento aveva posto all'ordine del giorno la perequazione fiscale sui redditi di capitale. Perché i depositi bancari, spesso remunerati con un tasso d'interesse inferiore ai titoli, devono pagare la trattativa fiscale mentre le obbligazioni no? La utilizzazione dell'arma fiscale per favorire questo o quel tipo di risparmio è illecita. L'IRPEF oggi taglieggia anche i redditi medio-alti quando il contribuente non ha la scappatoia delle detrazioni, ma le nostre proposte di allargare le scagioni e ridurre l'altezza delle aliquote sono state respinte».

Quali innovazioni sono necessarie nella politica fiscale? «Ho già detto delle leggi per l'accertamento e la razionalizzazione. Secondo me, bisogna definire meglio la base imponibile dell'imposta sulle persone giuridiche (IRPEG) tornando all'imposta mista su capitale e riserve. Una aliquota bassa ma applicata all'insieme delle attività colpirebbe le società che pre-

Tempesta sul franco francese difeso dalle banche Dollaro a 1311

ROMA — Il dollaro ha raggiunto ieri 1311 lire (più 11) in una giornata di forte pressione speculativa sul franco francese, sceso a 212 lire (meno 2). La Banca centrale tedesca e la Banca di Francia sono intervenute in modo massiccio per impedire che la quotazione del franco sfondasse il limite previsto dal Sistema monetario europeo (SME). L'ondata speculativa si è scatenata nonostante le smentite del governo di Parigi circa le sue intenzioni di svalutare o uscire dallo SME (per far fluttuare il franco). Ambienti qualificati ritengono che decisioni in tal senso siano per lo meno rinviate a dopo il vertice di Versailles (4-6 giugno). Le dichiarazioni attribuite a Mitterrand — non abbiamo un attacco — e l'esplicito appoggio alla Sme — farebbero pensare, anzi, delle pressioni che si vanno sviluppando in previsione del vertice di Versailles.

COOPERATIVA COSTRUZIONI

Sede: BOLOGNA - Via del Taghetto n. 3

COSTITUZIONE
La Cooperativa Selcatori Posatori e Scalpellini, costituita nel 1934, ha dato vita alla COOPERATIVA COSTRUZIONI con la fusione con le Cooperative CEI di Crespellano, Edilizia di Casalecchio di Reno, Sacco di Calderara di Reno.

SETTORI DI INTERVENTO
Edilizia civile e industriale, strade, fognature, acquedotti, gasdotti, movimento terra, difesa idraulica del suolo, produzione di conglomerati bituminosi e cementizi, estrazione e lavorazione di materiali ghiaiosi, infissi metallici, vetro isolante per l'edilizia.

AREE DI INTERVENTO ATTUALI
Province di Bologna e Forlino

BASE SOCIALE E OCCUPAZIONE
Settori edili e infrastrutt. Bologna N. 426 unità
Sottore edilizia Forlino » 32 »
Settore vetri - infissi » 54 »
Struttura direzionale, tecnica, amm.va » 66 »
In totale N. 578 unità

I soci sono 425.

INVESTIMENTI
Gli investimenti fissi in immobili, terreni, impianti, macchine e attrezzature sono a 13,5 miliardi di lire, a costi storici di bilancio, oltre a investimenti in Società collegate.

ATTIVITÀ
Sono in corso di costruzione diversi insediamenti abitativi in aree PEEP (Bologna, Casalecchio, Crespellano, Vergato, Grizzana, Porretta, Castello di Serravalle) e fabbricati da vendere per abitazioni e per insediamenti industriali, in convenzione con Enti locali, a Savignano sul Panaro, Crespellano, Marzabotto; appalti per conto di Enti Pubblici la Bologna Via Stalingrad, Strada Maggiore, asse attrezzato tangenziale a Casalecchio, svincolo autostrada Bologna-Padova a Bentivoglio, ecc.).

Marcora annuncia una raffica di aumenti

Il ministro dell'Industria pensa alle tariffe dell'Enel, delle poste, delle ferrovie e ad un contenimento del costo del lavoro

ROMA — Il ministro dell'Industria Marcora in una intervista che uscirà nel prossimo numero dell'«Espresso» ha voluto offrire agli italiani la sua «ricetta» per radicare l'economia e in modo particolare per contenere il deficit pubblico. Veniamo dunque agli ingredienti di questo piatto che si prepara ad essere assai amaro: aumenti delle tariffe dell'Enel, delle poste, delle ferrovie, un contenimento «reale» dei salari, una fiscalizzazione degli oneri sociali che sia più selettiva di quella avvenuta fino ad oggi ed, infine, una manovra sull'Iva.

Insomma per il ministro dell'Industria Marcora c'è poco da stare allegri in particolare modo per lo sfondamento ormai certo del disavanzo pubblico del nostro Paese. Comunque sarà il ministro, furono fornite al governo il 7 settembre 1981 dalla Ragioneria di Stato. «In quel documento — sottolinea Marcora — appariva che il fabbisogno sarebbe stato di oltre 65 mila miliardi».

Il ministro dell'Industria Marcora ha fatto perdere alla Snam più di ottocento miliardi. Complessivamente le mancate entrate nelle casse dello Stato sarebbero state di oltre quattrocento miliardi. Nonostante tutto questo il tasso d'inflazione nel nostro paese è diminuito al 16 per cento: qualcosa, dunque, ha funzionato nel meccanismo economico? Marcora non sembra essere ottimista: «È più che altro un effetto della deflazione mondiale. E comunque — ha sottolineato il ministro — è troppo poco».

Il ministro dell'Industria Marcora ha fatto perdere alla Snam più di ottocento miliardi. Complessivamente le mancate entrate nelle casse dello Stato sarebbero state di oltre quattrocento miliardi. Nonostante tutto questo il tasso d'inflazione nel nostro paese è diminuito al 16 per cento: qualcosa, dunque, ha funzionato nel meccanismo economico? Marcora non sembra essere ottimista: «È più che altro un effetto della deflazione mondiale. E comunque — ha sottolineato il ministro — è troppo poco».

Il ministro dell'Industria Marcora ha fatto perdere alla Snam più di ottocento miliardi. Complessivamente le mancate entrate nelle casse dello Stato sarebbero state di oltre quattrocento miliardi. Nonostante tutto questo il tasso d'inflazione nel nostro paese è diminuito al 16 per cento: qualcosa, dunque, ha funzionato nel meccanismo economico? Marcora non sembra essere ottimista: «È più che altro un effetto della deflazione mondiale. E comunque — ha sottolineato il ministro — è troppo poco».

Benzina: imminente un rincaro del 4,5%

ROMA — L'aumento del prezzo della benzina (e degli altri prodotti petroliferi) sembra imminente. Sono scattate, infatti, le condizioni previste dalla scala mobile accordata alle società petrolifere: il divario tra i ricavi dei prodotti petroliferi italiani e quelli degli altri paesi europei, accertato dalla apposita commissione della CEE, è arrivato al 4,5 per cento a nostro sfavore.

operatori del settore gli aumenti che si manifesteranno per questo superamento del «tetto» dovrebbero essere di venti lire in più al litro per le benzine e il gasolio. Comunque sarà il CIP, nei prossimi giorni a definire nei dettagli l'ammontare dell'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi.

dei prezzi petroliferi relativo ai cinque paesi «base» per il calcolo (Germania, Inghilterra, Francia, Olanda e Belgio) prevede che il 31 marzo ed il 30 settembre di ogni anno il CIP riesami i costi delle aziende del settore petrolifero, adeguando, così, i prezzi alle eventuali variazioni che si sono registrate. È bene ricordare, infatti, che le ultime variazioni sono state registrate, appunto, il 15 marzo (la diminuzione dei prezzi petroliferi allora venne riassorbita fiscalmente a favore dell'Enel) ed il 5 febbraio scorso, invece, ci fu la vera e propria diminuzione che portò indietro di 35 lire per litro la «supere» mentre la «normale» scese di 50 lire.

Rebecchini: non ero a Sulmona ma al ministero con gli operai ACE

Riceviamo una lettera dal sottosegretario al ministero dell'Industria Rebecchini e colettori la pubblichiamo.

Caro direttore, ho letto l'articolo de l'Unità, di oggi 18-22 dal titolo «Per la terza volta a Roma gli operai ACE di Sulmona, che mi attribuisce una serie di fatti non veri».

Bilancio Conad '81: in aumento le vendite alimentari + 19 per cento

ROMA — Il bilancio 1981 del Conad (Consorzio nazionale dettaglianti) è risultato positivo, in quanto è stato superato il preventivo di bilancio commerciale e si sono ridotte le spese di gestione mentre le vendite hanno raggiunto i 514 miliardi con un incremento del 19% rispetto all'anno precedente e dell'8% rispetto al budget '81.

La Selenia chiude l'81 alle stelle: utile di tre miliardi

ROMA — La Selenia società del gruppo IRI-Stet che produce sofisticate apparecchiature ad alta tecnologia per uso aeronautico e aerospaziale militare e civile, ha chiuso il bilancio '81 con un utile di 3,374 miliardi. I ricavi hanno registrato un incremento dell'80 per cento, passando dai 167 miliardi dell'80 agli oltre 303 dell'81, con un aumento della produzione, in termini reali, del 25 per cento.

Pinot di Pinot

CAPITOLO NUOVO DI UNA STORIA ANTICA

Questa storia nasce da un'antica vigna di Pinot. Ma appoggiata alla ricerca della perfezione, essi trovano che solo alcuni vitigni Pinot delle diverse zone d'Italia erano adatti a produrre Spumanti di Qualità.

La loro esperienza prova inoltre la necessità di unire le migliori qualità di Pinot in un'unica cuvée.

Una cuvée era certa: il miglior Pinot non era di un solo Pinot. Valeva la pena di tentare di creare un Pinot più completo, comparabile ai migliori prodotti dell'oenologia mondiale.

Allora, selezionammo i più pregiati Pinot d'Italia, li vinificammo con procedimenti e tecniche accurate, preoccupandoci di mantenere ed esaltare le caratteristiche di qualità originali delle uve di ogni regione.

La loro arte e la loro esperienza riuscirono a fondere in un solo vino tutto il meglio dei Pinot italiani: uno spumante particolarmente adatto ad ogni occasione, sia come aperitivo che

a tavola in accompagnamento a qualsiasi portata.

Il risultato fu esaltante e definitivo, manca solo il nome per definire questo Pinot, «cuvée» dei migliori Pinot d'Italia: Pinot di Pinot.

Solo Pinot. Il meglio del Pinot.



Innanzitutto l'articolo fa riferimento ad un incontro che si sarebbe tenuto al ministero del Lavoro, e al quale non si sarebbe presentato il sottosegretario del ministro Di Giesi, il democristiano Rebecchini.

In proposito mi basta precisare che — come sai — non sono sottosegretario al Lavoro.

Per quanto riguarda invece la sostanza del problema, e cioè il ruolo da me svolto, su delega del ministro Marcora, in merito alla vertenza ACE-Siemens di Sulmona, tengo a chiarire, che dopo una serie di riunioni precedenti (16 febbraio, 30 marzo, 15 aprile, 20 maggio), e dopo aver incontrato ieri mattina le rappresentanze di Sulmona, ho ricevuto le parti (Siemens e FLM), nel pomeriggio, al ministero dell'Industria. La riunione stessa, che si è protratta, alla mia presenza, fino alle ore 23, può del resto essere confermata, sia dalla FLM, sia dai rappresentanti dell'azienda e sia dagli esponenti politici presenti, compresi quelli del tuo partito.

I risultati della riunione, che ha visto la mia ininterrotta partecipazione, sono contenuti nel comunicato stampa del ministero dell'Industria.

Certo che l'articolo in questione è frutto di errate informazioni, ti sarà grato se vorrai procedere alla necessaria rettifica. Cordiali saluti.

Il Consiglio di Amministrazione ha sottolineato la circostanza che tali risultati — i più favorevoli registrati nella vita dell'Istituto — siano stati conseguiti nonostante la vicinanza della convocazione del vertice Generale e la forficata fissa fra i tassi attivi e passivi (2,15 per cento) stabilita per legge. Ha pertanto rivolto un sentito ringraziamento al Presidente Dr. Dante Marchiori e il più vivo compiacimento al vice Direttore Generale, Dr. Maurizio Parasassi, il quale svolgeva dal febbraio 1981 le funzioni di Direttore Generale con la piena collaborazione dei Dirigenti e del Personale dell'Istituto.

L'Assemblea ha quindi approvato all'unanimità il bilancio e il conto economico dell'esercizio 1981 ed ha confermato i Consigli di Amministrazione i Sigg. Dr. Dante MARCHIORI, Prof. Oreste FRASCA, Prof. Giuseppe GUERRIERI, Prof. Gian Guiseppe ARCHI, Ing. Sergio BARATTI, Avv. Sergio BERTOSSI, Avv. Giuseppe BRANDSTÄTTER, Avv. Armando CASCIO, Dr. Nicola CIARRONCA, Prof. Giovanni CODA NUNZIANTE, Prof. Giuseppe FALCONE, Prof. Giuseppe Maria FRANCESCHETTI, Dr. Paolo MATTEI, Arch. Roberto SARFATTI, Prof. Pietro VERZELETTI e Sindaci effettivi i Sigg. Rag. Enrico BASSI, Dr. Renato PILLI e supplente il Prof. Claudio BIANCHI.

Ha inoltre nominato nuovi Consiglieri i Sigg. Prof. Giovanni EL-KAN, Dr. Adria GUERNERI, Sig. Carmelo LA SORTE e nuovo Sindaco effettivo l'ing. Ignazio MORGANTI.

I Sindaci effettivi di nomina governativa rimangono i Sigg. Dr. Renato VENERI, Dr. Franco IERVOLINO e Sindaco supplente la D.ssa Giulia TRONCELLI.

Informazioni SIP agli azionisti



SIP SOCIETÀ ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONICO p. a.

AVVISO AGLI AZIONISTI

Azioni di risparmio

Si informano i Signori Azionisti che la Commissione Nazionale per le Società e la Borsa ha disposto la quotazione delle azioni di risparmio al listino ufficiale di tutte le Borse Valori italiane dal 1° giugno c.a.

Pagamento dividendo esercizio 1981

L'assemblea dei Soci del 26 corrente ha deliberato la distribuzione di un dividendo di L. 100, al lordo delle ritenute di legge, a ciascuna azione di risparmio, a partire dal 17 giugno c.a.

Assemblea del Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento

Presieduta dal Dr. Dante Marchiori, si è tenuta il 20 maggio l'Assemblea ordinaria dei Partecipanti al capitale del Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento.

Dopo una sintetica panoramica degli elementi che hanno contraddistinto, lo scorso anno, l'economia internazionale e nazionale, confermandosi in particolare sull'andamento dell'annata agraria italiana, la relazione del Consiglio di Amministrazione mette in evidenza i risultati conseguiti che la attività svolta dall'Istituto ha comportato a favore del settore agricolo, nel quadro dei provvedimenti legislativi a carattere nazionale e regionale, superando i già notevoli risultati conseguiti nell'esercizio 1980.

Per far fronte ai propri impegni, il Consorzio è riuscito a collocare sul mercato adeguati quantitativi di proprie obbligazioni, che gli hanno consentito di soddisfare tutte le richieste di finanziamento: sono state deliberate concessioni di mutuo per complessivi 97 miliardi di lire, e sono state stipulate operazioni per 87 miliardi di lire contro rispettivamente 87 e 70 miliardi di lire del 1980. Il capitale vigente a mutuo è salito a 593,5 miliardi di lire.

La relazione del Consiglio illustra i notevoli risultati di gestione e la rafforzata situazione patrimoniale che — dopo accantonamenti e ammortamenti per circa 19 miliardi — ha concluso l'esercizio con un utile netto di 9,361 miliardi di lire, attribuito all'incremento delle riserve per un totale di 7,051 miliardi di lire ed ai partecipanti per 2,159 miliardi. Dopo tale attribuzione il totale delle somme accantonate a riserva risulta di oltre 52 miliardi di lire, corrispondenti al 220 per cento circa del capitale sociale.

Il Consiglio di Amministrazione ha sottolineato la circostanza che tali risultati — i più favorevoli registrati nella vita dell'Istituto — siano stati conseguiti nonostante la vicinanza della convocazione del vertice Generale e la forficata fissa fra i tassi attivi e passivi (2,15 per cento) stabilita per legge. Ha pertanto rivolto un sentito ringraziamento al Presidente Dr. Dante Marchiori e il più vivo compiacimento al vice Direttore Generale, Dr. Maurizio Parasassi, il quale svolgeva dal febbraio 1981 le funzioni di Direttore Generale con la piena collaborazione dei Dirigenti e del Personale dell'Istituto.

L'Assemblea ha quindi approvato all'unanimità il bilancio e il conto economico dell'esercizio 1981 ed ha confermato i Consigli di Amministrazione i Sigg. Dr. Dante MARCHIORI, Prof. Oreste FRASCA, Prof. Giuseppe GUERRIERI, Prof. Gian Guiseppe ARCHI, Ing. Sergio BARATTI, Avv. Sergio BERTOSSI, Avv. Giuseppe BRANDSTÄTTER, Avv. Armando CASCIO, Dr. Nicola CIARRONCA, Prof. Giovanni CODA NUNZIANTE, Prof. Giuseppe FALCONE, Prof. Giuseppe Maria FRANCESCHETTI, Dr. Paolo MATTEI, Arch. Roberto SARFATTI, Prof. Pietro VERZELETTI e Sindaci effettivi i Sigg. Rag. Enrico BASSI, Dr. Renato PILLI e supplente il Prof. Claudio BIANCHI.

Ha inoltre nominato nuovi Consiglieri i Sigg. Prof. Giovanni EL-KAN, Dr. Adria GUERNERI, Sig. Carmelo LA SORTE e nuovo Sindaco effettivo l'ing. Ignazio MORGANTI.

I Sindaci effettivi di nomina governativa rimangono i Sigg. Dr. Renato VENERI, Dr. Franco IERVOLINO e Sindaco supplente la D.ssa Giulia TRONCELLI.

Vediamo che cosa c'è quest'anno a Spoleto



Profumo di Festival

Nostro servizio

SPOLETO — Prima era soltanto la città del Festival, poi, lentamente, è diventata una città che vive tutto l'anno; in realtà Spoleto è soprattutto una città fatta a scale dove, ovviamente, c'è chi scende e chi sale. Noi però possiamo giurare che le salite sono decisamente più numerose delle discese. Il vero guaio è che Spoleto è una cittadina quasi spaccata in due dal suo prestigioso Festival del Due Mondi. Durante il periodo del Festival la città diventa invivibile, siamo in molti a prendere le ferie proprio in quel periodo, dice una signora. «In effetti a cavallo fra la fine di giugno e la metà di luglio (il consueto periodo della manifestazione che quest'anno — dal 25 giugno al 18 luglio) arriva al suo venticinquesimo appuntamento) i turisti aumentano a vista d'occhio e per i vicoli è praticamente impossibile camminare. Sull'altro versante, però, c'è stata nel corso degli anni la fioritura di una sorta di artigianato artistico che tuttora costituisce la base più solida del Festival. Molti sono i laboratori dove si costruiscono le scene degli spettacoli del Festival; molti sono i tecnici di scena spoletini: senza contare poi che Spoleto ha due sale teatrali che funzionano a pieno ritmo per tutto l'anno, un importante teatro lirico sperimentale, mentre altre discipline (le arti figurative e il cinema) hanno lasciato un segno molto preciso nello sviluppo culturale della Spoleto «città che vive tutto l'anno». Con un quarto di secolo di vita sulle spalle, del resto l'organizzazione del Festival

MUSICA — «Il vascello fantasma» (Der fliegende hollander) di Richard Wagner, Direttore d'Orchestra Christian Badae; regia di Franz Marjnen, scene Jean-Marie Fievez, costumi Lioba Winterhaldler.
— «La colombe» di Charles Gounod, Direttore d'Orchestra Baldo Podic, regia Giulio Chazalates.
— «Juana, la loca» di Gian Carlo Menotti, Direttore d'Orchestra Herbert Gietzen, regia di Gian Carlo Menotti.
DANZA — Quattro balletti di Jerome Robbins con gli artisti dell'American Ballet Theatre.
— The Washington Ballet, direzione artistica Mary Day.
— Dance Theatre of Harlem, direzione artistica Arthur Mitchell.
TEATRO — «Spettri» di Henrik Ibsen, regia di Luca Ronconi, scene Mario Garbuglia, costumi Vera Marzot.
— «Incantesimi e magie» con gli allievi dell'Accademia d'Arte Drammatica, regia di Aldo Trionfo, scene Sergio Panni, costumi Santuzza Cali.
— «La piovra» di Stanislaw Witkiewicz, regia di Giovanni Pampiglione, scene e costumi Jan Polivaska.
— «Ivanov» di Anton Cechov, regia di Carlo Cecchi.
— «Children of a lesser God» di Mark Medoff, regia di Gordon Davidson, scene Thomas Walsh.

funziona ormai alla perfezione: non è un caso — per esempio — che durante il periodo della manifestazione ci siano addirittura dei treni speciali che collegano Roma al centro umbro. Tutto ciò, in fondo, è giusto. E giusto perché il Festival inventato nel 1958 da Gian Carlo Menotti «per la gioia della cosa in sé» (come il maestro italo-americano disse allora e continua a ripetere ancora oggi) fin dall'inizio seppe ritagliarsi uno spazio di rilevanza internazionale, facendo conoscere in Italia spettacoli che poi sarebbero diventati (chi in un modo chi in un altro) tra le punte di diamante del teatro, della musica e della danza del mondo. Maigrado delle varie peripezie che nei tempi recenti hanno fatto pensare più volte ad una possibile morte del Festival.

Anche quest'anno, comunque, il programma è stato varato e forse la rappresentazione di maggior interesse (almeno nell'ambito della prosa) è Spettri di Ibsen allestito da Luca Ronconi con le scene di Mario Garbuglia e l'interpretazione di Marisa Fabbri, Warner Bentivegna, Mauro Avogadro e Piero Di Jorio. L'unico lavoro — fra l'altro — che nasce direttamente a Spoleto, e un importante ritorno al Festival per un regista che giusto a Spoleto aveva presentato due fra i propri lavori più importanti: *Orlando furioso* nel 1969 e *Orestea* nel 1973. Già da circa un mese la compagnia ha invaso il San Nicolo per le prove dello spettacolo. Come nell'abitudine di questo regista, ogni allestimento viene preceduto da un lavoro di approfondimento «sul territorio». Inoltre Spet-

tri potrebbe essere il primo spettacolo di un progetto biennale nell'ambito della regione umbra.
«La gente di Spoleto sembra un po' stupida di questa nostra lunga presenza — ci ha detto Marisa Fabbri — ma questo, come gli altri allestimenti di Luca Ronconi ha come punto cardine il rapporto con la realtà quotidiana. Già, però gli spettacoli del Festival del Due Mondi (il più ufficiale tra le manifestazioni ufficiali) non sono soltanto gli spoletini...
«D'accordo, il pubblico del Festival è molto particolare, elitario in certi casi — ribatte Marisa Fabbri — ma è certo che il nostro intento è sempre stato quello di favorire lo scontro di idee, non piuttosto quello di ottenere consensi acritici, all'insegna del credo: «festa è bello».
Ma Spettri è un testo che sta un po' nell'orecchio di tutti, un classico considerato tale a buon diritto: «Però Ronconi — dice ancora Marisa Fabbri — nel panorama del teatro italiano credo sia l'unico regista capace di interpretare fino in fondo la scrittura drammatica, senza fermarsi solo a quella narrativa. Anche qui, infatti, ha letto in profondità il testo, ribaltando le interpretazioni consuete senza stravolgerne assolutamente il senso dell'originale: Spettri è il dramma di una donna che pur avendo tentato di liberarsi dei propri vecchi moralismi, li vede riaffiorare continuamente: li vede resistere sempre. È il dramma della transizione da una condizione tradizionale alla speranza di una condizione nuova...».

Nicola Fano

Nostro servizio

FIRENZE — Il Maggio Musicale Fiorentino dedica in questi giorni una serata speciale a Stravinski e a Maja Plisetskaja, grande étoile del Teatro Bolscoi tornata in Italia dopo anni di assenza (sarà anche al Festival del balletto di Nervi) i cultori della danza la conoscono bene, come regina nel *Paraso delle massime regine* del balletto classico del 900.
Tra Le chant du rossignol e Le Baiser de la fée («Il bacio della fata») due balletti stravinskiani coreografati es-novo da Evgheni Poljakov per il Corpo di Ballo del Comune di Firenze, la Plisetskaja danza con Boris Efimov in *La rosa malata* su musica di Mahler (adagietto sin. 5) creato apposta per lei da Roland Petit nel 1973. È la più grande emozione della serata.

In scena — una scena assolutamente nuda — il corpo della danzatrice (ormai giunta all'apice della sua gloriosa carriera) langue; ha bisogno di un sostegno e mollemente si adagia sulle braccia del danzatore muscoloso e atletico; poi riprende vita per qualche attimo, si slancia, si protende verso l'alto e muove le braccia, ma come fossero pesanti che si staccano dalla corolla senza resistenza.
L'immagine è pre-raffaelita, decadente, tuttavia sostenuta dal classicismo parissien che affiora proprio dalle sembianze della protagonista, dal suo volto austero, dal por-

La Plisetskaja in scena alla «serata-Stravinski»

Maja, una stella splende al Maggio

Trionfo con l'intermezzo mahleriano «La rosa malade» di Petit

tamento imperiale. Non è un caso che il coreografo di questa Rosa malata abbia voluto ispirarsi al Matrimonio del Cielo e dell'Inferno di William Blake per rafforzare l'impatto con il segno crepuscolare e raffinatamente slabrato della sua composizione: non è nemmeno casuale che abbia scelto la Plisetskaja per questo ruolo. Le sue braccia forse le più morbide e regali del balletto — del 900 — sono adattissime al fine ricamo della coreografia e alla consunzione della rosa. La rosa... contrariamente a quanto si potrebbe credere, questo frammento coreografico è di gusto ancora moderno, non kitsch (eppure è decadente al massimo), non ricalcato (eppure è falso come pochi balletti), sempre di grande effetto teatrale.

L'effetto teatrale non manca negli altri due balletti della serata, eppure, qualcosa in entrambi convince assai poco, al di là dell'interpretazione non sempre efficace dei ballerini. In Le chant du rossignol (è del 1914) Poljakov crea un balletto nel balletto; la storia esotica dell'imperatore giapponese che si innamora del canto di un uccello meccanico trascurando la bellezza dei gorgheggi di un uccello vero, buono, che gli è amico, diventa lo spunto per una storia che si costruisce in scena intrecciata alla storia dei ballerini. Così le «scene» della vicenda si mescolano (nel finale, soprattutto), ma dalla composizione non emerge l'impianto alternativo che la sorregge e il conflitto tra natura e artificio (nucleo vitale del racconto) si perde

nella confusione. Peggio ancora per Le Baiser de la fée (1928). La musica neoclassica (detta, forse sventatamente, «minore») di uno Stravinski che vuole fare il verso a Ciaikovski, serve a Poljakov per intrecciare negli Anni Trenta l'avventura di un artista che soggiace al fascino («al bacio») di una fata. L'artista (Rino Pedrazzini) è Stravinski, la fata (una brava Margia Nativo) è la musa ispiratrice che guida il suo genio di compositore: per lei egli abbandona tutto, gioie terrene e fidanzata (Cristina Bozzolini). Nel balletto si compenetrano due piani: il mondo «Charleston» e freak delle cocottine in collane svolazzanti (la prima coreografa del balletto fu Bronislava Nijinska che amava molto questi ambienti) e il

mondo spirituale, romanticamente «in bianco» che unisce l'artista e la fata. La chiave d'interpretazione è semplicità e mistificatoria (il «genio» Stravinski è qui riprodotto con un segno retrivo che nessuno applicherebbe più, nemmeno Lord Byron) ma ci si passa sopra. Quello che invece è difficile da sostenere è la ridondanza di citazioni scenografiche e coreografiche: dal quadro di Manet Le Déjeuner sur l'herbe del 1863 (l'artista è vestito, la sua musa ispiratrice è nuda; entrambi siedono in delizioso picnic) alle coreografie di Ciaikovski, Petipa ogni tanto inflatate a pezzettini. Sono segni buttati quasi a casaccio, poco digeriti che vogliono acclamare un quadro invece fragilissimo, dalle linee culturali incerte e pasticciate. Ma c'è un altro mistificato.

La bella scenografia di Fausto Melotti per lo Chant è utilizzata a metà. Questo celebre scultore oggi ottuzenne, apprettissimo per la musicalità e poetica dei suoi spesso minuscoli e sottili interventi materici, ha tradito in grande un suo originale rettilico di forme e di linee. Uno spazio del genere avrebbe potuto dare le ali al balletto forzando l'artificio dell'usignolo meccanico e la naturalità dell'usignolo vero: invece è trattato come un patto qualsiasi, solo decorativo e per di più avvolto in luci non sempre riuscite.

Marinella Guatterini

TV: un film per l'eroe solitario di Fenoglio

Tra gli allievi della letteratura neorealista, Beppe Fenoglio per tanti anni è stato quello più in ombra. Ma oggi (malgrado la sua vecchia e celebrata abitudine per una vita pubblica schiva, senza clamori) Fenoglio è considerato giustamente alla stregua di Pavese e Vittorino, seppur diverso — piuttosto ultimamente — da questi ultimi. La Rai, stasera ci offre un'ulteriore occasione per conoscere Fenoglio. Alessandro Cane ha diretto una questione privata appunto dal romanzo omonimo di tale autore, e sceneggiato da Giuditta Rinaldi. Interpreti del film che va in onda alle 20,40 sulla Rete 2, sono gli esordienti Michele Torres e Aldo Sassi.

La storia (il romanzo rimase incompiuto e venne pubblicato a due mesi dalla morte dell'autore) racconta di un partigiano (Milton) silenzioso dall'intelletto infuocato — come Beppe Fenoglio costrinse a scendere un prigioniero fascista per il proprio amico partigiano Giorgio, l'unico che potrà assicurarci dell'amore della propria ragazza. Lo scambio alla fine non sarà possibile e Milton concluderà la sua avventura nella più profonda solitudine.

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
12.30 DSE - CONSIGLI AGLI ESPORTATORI - (Replica 3ª puntata)
13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica settimanale del TG1
13.30 TELEGIORNALE
14.00 ACCADDE A LISBONA
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 FIABE... COSÌ
15.00 TELEGIORNALE
15.30 TUTTI PER UNO
16.00 HAPPY CIRCUS - Con Fonzie in «Happy days»
17.00 TG 1 FLASH
17.05 ASTROBOY - Cartone animato
17.30 CALCIOMATTO
18.00 SUBITO GRANDE
18.20 I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI
18.50 COLORADO - «Il dottor» Regia di Harry Falk, con Raymond Burr, Barbara Carrera, Richard Chamberlain (1ª parte)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.45 KOLJAK «Il ciccio»
21.35 QUARK - Viaggi nel mondo della scienza, a cura di Piero Angela
22.10 TRIBUNA DEL REFERENDUM Dibattito: PSI - Partito Radicale - SVP - Pdup
22.50 MERCOLEDÌ SPORT Chianciano: Puggiato; Torino: Atletica Leggera; TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- TV 2**
10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
12.30 MERIDIANA - Lezione in cucina
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - VIRGILO, IL SAVIO GENTIL CHE TUTTO SEPPE

- 14.00 IL POMERIGGIO AL GIRO**
14.30 FLASH GORDON - (17ª episodio)
14.50 GIOVEDÌ: GIOCOGARA IN BICICLETTA
15.20 65° GIRO D'ITALIA - 18ª tappa: Piambono-Monte campione
15.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
16.50 BUONASERA CON... MONDIALEI
17.45 TG 2 - FLASH
17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
18.05 L'UOVO MONDO DELLO SPAZIO - Varietà
18.30 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.50 CUORE E BATTICUORE - Telefilm con Robert Wagner, Stefania Powers
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 UNA QUESTIONE PRIVATA - Regia di A. Cane, con Roberto Marafante, Renata Zamengo, Michelle Torres
22.10 IL MISTERIOSO MONDO DI ARTHUR C. CLARKE - «Usciti dalla preistoria» (9ª puntata)
22.40 JIMMY CLIFF AL RITZ CLUB
23.10 TG 2 - STANOTTE
23.30 DSE - IL MESTIERE DI GENITORE - (Replica 6ª puntata)
- TV 3**
10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Roma e Palermo e zone rispettivamente collegate
17.25 INVITO - Concertoni: «Motorheads e Stranlers»
18.30 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG 3 - Intervallo con: «Gli Ercolicomici»
19.35 QUARTO POTERE - «Il mestiere di giornalista» (8ª puntata)
20.05 DSE - IL PROBLEMA DELL'ENERGIA - (Replica 3ª puntata)
20.40 UNA GARBALDINO AL CONVENTO - Film, Regia di Vittorio De Sica, con Carla Del Poggio, Leonardo Cortese, Maria Mercader
22.05 TG 3 - Intervallo con: «Gli Ercolicomici»
22.40 DSE - MEDICINA '81

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO - 6.7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 11, 12, 14, 17; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10 - 8.45 La combinazione musicale; 7.30 Edicola del GR1; 7.40 Runtalibera; 9.02 Radio anch'io; 9.21 GR1 Spazio aperto; 11.10 Tutifrutti; 11.34 «Pàne verde» di Nino Falumbo; 12.03 Via Asiago tonda; 13.25 Master; 14.25 Che giorno era quel giorno?; 15 Musica musica, tra le 15 e le 16.10; 65° Giro d'Italia, 18ª tappa: Piambono-Monte Campione, 16.30 il pagnone; 17.30 Master under 18; 18 Mi-
- RADIO 2**
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8.05 i giorni; 8 Girando col
- RADIO 3**
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotelevisiva; 6.55-8.30-11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donne; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 L'arte in questione; 17.30 Spazio; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Orchestra sinfonica di Chicago, dirige Charles Mackerras; 22.35 America coast to coast; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

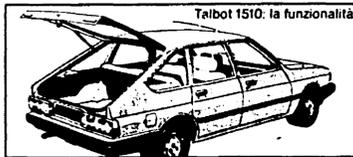
Talbot Solara Sideral: l'eleganza in edizione straordinaria.



E scoprirete il piacere di guidare una 1300 unica.

Scopritelo: al volante di una Talbot Solara, la guida si trasforma in piacere. Tanto più se è la Talbot Solara Sideral, che al piacere del bello unisce anche il piacere dell'unico. Non per niente l'abbiamo definita "l'eleganza in edizione straordinaria", si tratta infatti di un numero limitato di esemplari, "da collezione" oseremmo dire. Talbot Solara Sideral. Il bello in più fuori: vernice metallizzata, modanature laterali. Il bello in più dentro: interni in velluto, appoggiatesta anteriori e posteriori, vetri atermici, predisposizione autoradio

Talbot Solara Sideral: tutta l'eleganza che potete desiderare. E in più l'economia del motore Ecò di 1294 cc. Prezzo L. 8.823.000 I.V.A. e trasporto compresi (salvo variazioni della Casa). Finanziamenti diretti P.S.A. Finanziaria It. S.p.A. 42 mesi anche senza cambiali. Ma non basta. Talbot vi offre anche tutto il bello della praticità, con la 1510 a due volumi, l'auto funzionale per eccellenza. Gamma Talbot Solara e Talbot 1510: otto modelli con tre



differenti motorizzazioni, 1294, 1442 e 1592 cc. Tax free sales. Condizioni speciali ai possessori di autoparco. Dai Concessionari della "Peugeot Talbot".



Zanussi, ogni film è un caso di coscienza

Cinema, pace, Polonia. Ascoltiamo il regista che dice: «Con l'influenza dei mass media cresce anche lo spirito critico del pubblico; è ad esso che l'artista onesto deve soprattutto rivolgersi»



Zanussi, qui sopra e in alto, ha partecipato al convegno

ROMA — Alla manifestazione «Il cinema, la guerra, la pace», Krzysztof Zanussi ha presentato, in anteprima per l'Italia, uno dei suoi titoli recenti, *Strade nella notte*, realizzato (nel 1979) in collaborazione con la TV della Germania federale: un film in cui il dramma affettivo e l'assillo morale, tipici dell'autore, hanno crudele riscontro negli eventi bellici e nell'occupazione nazista. E dal quale sembra partire un monito sonoro, ma fermo, a non dimenticare il passato, per non essere costretti a riviverlo.

Al regista polacco chie-

scuita, e che essa, dunque, debba essere sollecitata. In generale, l'artista onesto non dovrebbe limitarsi a riflettere le tendenze presenti nella società (ciò che, in estrema sintesi, significa seguire la moda), ma contrastarle se necessario, sacrificando il successo immediato — quello che ottiene un'idea banale, comune, corrente — a vantaggio di un ascolto più medio e profondo. Per quanto riguarda, in modo specifico, la questione «pace o guerra», ritengo sia importante acquisire e diffondere una conoscenza, ancora a mio giudizio molto scarsa, dei fattori economici che sono all'origine del problema, e che ne complicano gli sviluppi.

Lei ritiene che un processo distensivo, a livello mondiale, gioverebbe alla pace? — Penso che uscire dalla situazione attuale?

«All'interno e all'esterno della Polonia, ogni conflitto dovrebbe essere affrontato e risolto in modo pacifico: è un'alternativa che non si può rinunciare a. Occorrono, in Polonia come fuori, pazienza, buona volontà, spirito di compromesso. E rispetto per l'avversario. S'intende che, dicendo questo, non voglio dire che si debba rinunciare a una possibilità di soluzione...»

Di lei è noto, qui da noi, fra l'altro, il film *Da un paese lontano*, ispirato alla figura e alla vicenda umana di Karol Wojtyła. Come vede l'attuale situazione della Polonia? — Di lei è noto, qui da noi, fra l'altro, il film *Da un paese lontano*, ispirato alla figura e alla vicenda umana di Karol Wojtyła. Come vede l'attuale situazione della Polonia? —

E i critici a convegno parlano di un kolossal di nome guerra

ROMA — Si è concluso sulle affascinanti immagini del film «Strade nella notte» di Krzysztof Zanussi e su quelle, favolistiche, delle «Notte di San Lorenzo» dei fratelli Taviani, opere entrambe in anteprima per l'Italia, il convegno «Oltre la grande illusione: cinema, guerra e pace» promosso dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani. Fra sabato e lunedì, infatti, nella sala romana Fiumana n. 2, sono stati proiettati dodici opere che riguardano un arco di tempo fra il 1930 («Westfront»), che George W. Pabst creò in Germania

mentre già incombevano altre minacce) e oggi il film dei Taviani, radice del premio di Cannes). In mezzo, immagini di Ichikawa e Renoir, Wajda e Gubenko, Trumbo e Rosi, Kubrick, German, Gance, a illustrare le strade che il cinema ha scelto, di volta in volta, per affrontare o negare il messaggio pacifista e la denuncia del militarismo.

Oleografia di guerra o coscienza non violenta, retorica o irriverente (grazie a noi, alla Chaplin in testa), uomini in fuga o film che, invece, tradiscono l'anima del

vero e proprio agiocollo di guerra: lunedì mattina, a tre quarti ormai delle proiezioni, questi temi, in stati dibattuti, illuminati, talora semplicemente accennati da critici e studiosi. Quattro le relazioni (di Gianni Rondolino, Giovanni Buttafava, Marcel Martin e Franco La Polla); Lino Micciché e Pietro Pintus moderatori; Krzysztof Zanussi incaricato delle conclusioni. Atto, importante, di adesione è venuto dal Presidente del Festival, sabato scorso ha ricevuto al Quirinale i partecipanti.

CINEMAPRIME

Una commedia e le canzoni dei Village People

Le sventure di un telecinetico

GELOSISSIMAMENTE... TUO — Regia: Ken Shapiro. Sceneggiatura: Ken Shapiro, Tom Sherman, Arthur Sellers. Interpreti: Chevy Chase, Patti D'Arbanville, Mary Kay Place, Danny Coleman, Brian Doyle-Murray. Effetti speciali: Ira Anderson. Musiche: Dominic Frontiere. Statiunitense. Comico, 1981.

Non brilla per novità questo *Gelosissimamente tuo* (il titolo originale, *Modern Problems*, è più pertinente) che il regista-sceneggiatore Ken Shapiro ha diretto con la complicità dell'attore protagonista Chevy Chase. Siamo nei paraggi della *scrubball comedy* di matrice televisiva, ma langue il ritmo e il veleno della satira (contro la cultura snob e falsamente permissiva di New York, contro le paranoie dell'uomo medio americano, contro la balordaggine di certi film «demoniaci») risulta troppo legato con l'acqua della freddura. Strano, perché sia Chase che Shapiro vantano un buon passato in qualità di animatori prima della trasmissione radiofonica *National Lampoon Radio Hour* e poi del celebre show televisivo *Saturday Night Live* (si proprio quello che fece la fortuna di «The Muppet Show», «Don't say you're not a comedian», «The Muppet Show», «Don't say you're not a comedian»); come a dire, il trionfo della risata beffarda e intelligente.

Max Fiedler è il classico giovanotto incapace di governare la propria vita. È sbadato nel lavoro (fa il controllore di volo), disadattato, insoddisfatto, geloso marito, al punto di nascondere micropistole nelle giacche della fidanzata Darvey, un po' pazzo, amandolo, decide di troncare il rapporto per sottrarsi a quella situazione insostenibile. Solo sbadato anche dall'ex moglie Lorraine alla ricerca di nuove esperienze sessuali. Max frequenta parties e feste senza nessun giovamento. Anzi, il vedersi sempre di fronte Darvey in compagnia di un viscido impresario teatrale gli dà ancora più sui nervi. Fino a che, esposti inavvertitamente ad una pioggia di scorie nucleari, il povero Max non si accorge di essere dotato di poteri telecinetici, tali da spostare, col solo pensiero, oggetti e persone. È l'inizio della vendetta, ma la rivale contro l'umanità che non sopporta lo trascina verso una brutta china, laggiù dove la magia confina con l'inferno. Però, siccome l'amore è più tenace del demone, al termine di una notte tempestosa e piuttosto spaventosa, Max si ritrova, abbracciato e felice, a scrutare l'immensità del mare.

Un occhio all'Esoresta, uno ai *Vicini di casa* (ma si pensa pure a *Super Pippo*, *Celastrol*, *Colossus*) e poi nel dibattito bene, «bracca» strada facendo. I primi dieci minuti (la scena del ristorante, con le tre coppie che si fanno l'occhiolino a vicenda) sono strepitosi, ma poi la trovata dei super poteri obbliga il regista a lasciare il campo ai soliti effetti speciali, stravisti, col risultato di mortificare la comicità e di sgonfiare la satira. Chevy Chase, già marito svagato nel divertente *Bastano tre per fare una coppia*, sta al gioco, regalando al suo Max accenti ora di canaglia rivincita, ora di tenera simpatia. Appropriati gli altri, a partire dal «meschino» Danny Coleman, nei panni dello scrittore «la piega autore del romanzo porno-psicanalitico di successo *Ficcata dietro di me e restaci*. Ovvero come fregare il mondo prima che lui fregli te.

Tanta musica: e il film dov'è?



I Village People nel film «Can't stop the music»

CANT STOP THE MUSIC — Regia: Nancy Walker. Interpreti: Valeria Perrine, Bruce Jenner e i Village People. Stati Uniti. Commedia musicale, 1980.

Speriamo che non diventi una moda corrente quella dei gruppi musicali che raccontano al cinema la propria autobiografia. Se il musicista è di per sé interessante (che so, il Bob Dylan di *Renaldo e Clara* ne può usare anche qualcosa di gusto, ma se si tratta di modesti dischetti come i Village People. Dio ce ne scampi. In realtà, indipendentemente da Village People che cantano le proprie canzoni e tentano con alterna fortuna di esibirsi come attori, il problema di *Can't stop the music* è che il film, in quanto tale, proprio non c'è. Esiste una specie di trama, su un ragazzino newyorchese che tra-

mi. an. al. c.

Un po' di canone tv anche al cinema?

ROMA — L'ANAC — associazione degli autori cinematografici — propone che una quota fissa del canone televisivo sia destinata alla produzione di film. L'ipotesi è stata lanciata nel corso di un incontro organizzato dall'ANAC a Roma. È un tentativo — è stato precisato — di uscire dal vago, dalle indicazioni di massima e dal rosario delle buone intenzioni, per far discutere chi deve decidere su qualche proposta concreta. Se il 20% del canone tv fosse destinato alla produzione di film ci sarebbero a disposizione 160 miliardi: da gestire, ovviamente, con criteri di trasparenza.

di Jorge Biberstein — responsabile delle attività cinematografiche della RFT — e di Anna Kubina — segretaria generale degli autori e produttori di quel paese — ha consentito, ad esempio, di mettere a confronto le esperienze italiane (depremiti o fallimentari) con quelle tedesche (non prive di problemi) — hanno anche le questioni di censura, di discrezionalità nell'assegnazione di fondi, eccetera — ma sicuramente meno caotiche). Del resto — è stato detto nelle relazioni e poi nel dibattito — la RAI non spende già un mucchio di soldi per finanziare la produzione di film? Senza contare quei pozzi di S. Patrizio che sono i megakolossal alla «Marco Polo». Ma come li spende? In maniera assolutamente scorretta e discriminatoria. I risultati si conoscono. La RAI va in giro a mostrare i suoi pochi ma costosissimi gioielli (film di grandi qualità

di fondazioni di famosi personaggi storici per incantare i telespettatori e sponsor pubblicitari con lo sfarzo delle ricostruzioni); ma né il servizio pubblico radiotelevisivo riesce a diventare una impresa che produca in maniera consistente e continua (per il mercato italiano e quelli esteri) né il cinema esce dalla sua cronica crisi. Anche nel 1981 — infatti — il 16% degli incassi nelle sale cinematografiche è stato drenato da film a capitale americano, 100 miliardi e più se ne sono andati oltre confine — soprattutto negli USA e nel Giappone — per acquistare film e telefilm con i quali alimentare l'offerta della tv pubblica e di quelle private.

Naturalmente si è parlato molto di leggi che non ci sono, di leggi che ci sono ma servono solo a fare dell'assistenza, di nuove tecnologie, di cinema d'autore e produzioni serie, di criteri di assegnazione

DISCHI

Laurie Anderson, che successo la musica «minimale»

Laurie Anderson, Big Science - Warner Bros. 57002 (Wva)

A guardare fra le cose dominanti sulla scena della musica d'oggi, quella di Laurie Anderson, che da un po' di tempo fa il giro del mondo, non si può non pensare a un fenomeno che si sta verificando in questi giorni. Laurie Anderson, che da un po' di tempo fa il giro del mondo, non si può non pensare a un fenomeno che si sta verificando in questi giorni.



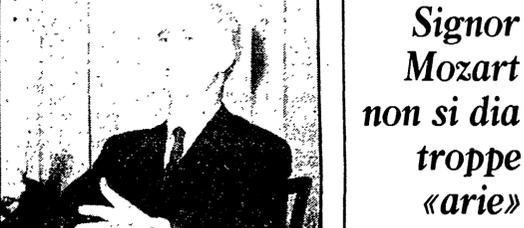
Il rock ha un'altra santa (non prendetela sul serio)

NINA HAGEN - Nunsexmonkröck (CBS 85774)

Classica

Un grande direttore per un musicista antipatico

Negli ultimi mesi la Furtwängler Edition ha riproposto alcune registrazioni fondamentali che erano già apparse in altre collane della Fonit-Cetra, come lo splendido Concerto per clavicembalo di Beethoven o come la *Passione secondo Matteo* di Bach e il *Don Giovanni* di Mozart, affascinanti e discussi documenti, indispensabili per la storia dell'interpretazione; ma accanto a queste incisioni già note ne è apparsa una rara e interessante, che documenta il rapporto fra Furtwängler e un musicista tedesco a lui caro, Hans Pfitzner (1869-1949), figura certamente di secondo piano, e molto antipatica per le sue reazioni polemiche contro tutta la musica nuova, ma non del tutto trascurabile. Nella sua posizione di epigono di Schumann, Brahms e Wagner scrisse alcune pagine suggestive, e tra queste il Concerto per clavicembalo (1912-15), l'Inno capolarvante insieme con la cantata *Von deutscher Seele*. Del *Palestrina* Furtwängler dirige i tre Preludi, svelandone tutta



la nobile, meditativa bellezza, memore di atmosfere parsi-fiane. Interpreta magnificamente anche la tarda *Sinfonia* in do maggiore (1930), ma non ne può riscattare la povertà e piatezza inventiva, affliggente soprattutto nella semplicità obbetivista del Finale. Il disco comprende anche una pagina giovanile di Blacher, la *Musica concertante op. 10* (1937), e il pianista Bill Evans, influenze stravinskiane. Buona la qualità del suono. (paolo petazzi)

NELLA FOTO: Furtwängler

Jazz

Adderley, un sax e otto giganti

ATTENTI A QUEI MAGNIFICI 100

BERNARDINO FANTINI. «Come farsi una discolta». Editori Riuniti. Libri di base pp. 204. Lire 4000.

JULIAN CANNONBALL. *ADDERLEY: Cannonball and Eight Giants - Collana Jazz e bello - Milestone HB 6077 (album doppio) (Fonit-Cetra)*

È una riedizione di due album che l'altosaxofonista Adderley aveva registrato nel 1958 per la Riverside, alla vigilia del quinto anno con il fratello cornettista Nat. Le due incisioni facciate costituiscono la prima parte di un'opera in due volumi, che il pianista Bill Evans, influenze stravinskiane. Buona la qualità del suono. (paolo petazzi)

segnalazioni

BOCHERINI: *Sonate per violoncello e basso continuo*. A. Bilsma, violoncello, H. Smith, chitarra, W. Kuijnen. Il violoncello (RCA SEON RL3079) — Bellissime interpretazioni, su strumenti d'epoca, di pagine assai poco note, che appartengono ancora alla prestoria della sonata violoncellistica moderna, perché l'ascolto predomina assoluto al virtuosismo brillante e alla contabilità del violoncello, mantenendo l'uso del basso continuo. Non appartengono al Bochérini maggiore, ma sono assai preziose. (p.p.)

mentre celebrare gli anniversari o, come in questo caso, se stessi. Le quattro facciate sono un collage di concerti tenuti dal gruppo-studio con alcuni brevi ripesamenti dal passato, tipo *Prode Kitty o Tonia* regalia di lei. (d.i.)

AGGEO SIAVOLI

L'EROE DEI DUE SUD

Da corsaro e mercenario in America Latina a condottiero carismatico nel Mezzogiorno d'Italia: è stato un uomo di ventura o un difensore della giustizia e degli oppressi, come lo chiamavano i sudamericani? Vediamo cosa spinse il generale a scegliere per la sua azione questi due Sud del mondo e conquistarsi così la sua gloria

Qualcosa in più (e in meno) del «Che»

di ARMINIO SAVIOLI

È per evitare la forza, che Garibaldi sbarca in America, a Rio de Janeiro, nel 1836. Due anni prima, dopo il fallimento di una di quelle confuse e velleitarie cospirazioni che erano la specialità della casa mazziniana, sempre più virtualmente «stradita da fanciullesche imprudenze o da scellerate denunce», un consiglio di guerra dell'esercito Castigliano, a cui i periti cortigiani facevano «gustare il sangue» di molti patrioti, lo aveva condannato «alla pena di morte ignominiosa» nonché dichiarato «esposto alla pubblica vendetta come nemico della Patria e dello Stato, ed incorso in tutte le pene e pregiudizi imposti dalle Regie Leggi contro i banditi di primo grado». Contumace e fuggiasco Garibaldi legge le sentenze su un giornale di Marsiglia.

L'approdo nel Nuovo Mondo è facile, spontaneo. Da ragazzo Garibaldi aveva già tentato la fuga in America, perché sua madre voleva farlo prete. Ma era stato ripreso prima di arrivare a Montevideo. E l'America era già piena di italiani. Uno di essi, lo Zambecari, segretario del presidente separatista del Rio Grande do Sul, Bento Gonçalves, è prigioniero dell'imperatore brasiliano.

Garibaldi lo visita in forzatezza. Doveva essere una prigionia davvero molto blanda, se si dice il permesso di discendere liberamente di politica, anzi di cospirare. Per farla breve, Zambecari ottiene da Gonçalves, per Garibaldi, una «lettera di corsa» che lo autorizza a predare le navi brasiliane. È l'inizio di un'avventura che durerà quasi dodici anni.

Con soldi forniti da altri italiani (commercianti del tipo «armatori e partite»), Garibaldi compra una «golette» brasiliana carica di caffè di proprietà di un austriaco (e perciò «doppiamente nemica»). Un passeggero portoghese gli offre un cofanetto pieno di diamanti, per aver salva la vita. Magnanimo, Garibaldi rifiuta. E su questi duez «goles» si verrà costruendo, a poco a poco, la sua leggenda. Magnanimo, ma anche intelligente. Libera tutti i prigionieri. Il fu scendere nell'unica scialuppa, li fornisce d'acqua,

di viveri permette che portino tutte le loro cose, personali e militari, e si imbarcano in massa di cavallieri fanti. Durante la lotta, un cavaliere argentino, da solo, penetra fra gli italiani con un fazzoletto rosso, per tentare di dar fuoco ai ripari. Garibaldi grida: «Non fate fuoco su quel bravo!», e lo lascia fuggire.

L'avventura americana volge alla fine. Garibaldi, poverissimo (non ha soldi neanche per comprarsi le candele), rifiuta il grado di generale e l'offerta di terre e bestiame. Le notizie dall'Italia lo elettrizzano. È cominciato il Risorgimento. Insieme con l'amico Ranzani, scrive una lettera al nunzio, mons. Bendini («terrore delle Romagne e superiore in ferocia agli austriaci stessi») per mettere in propria spada al servizio di Pio IX. E lora in odore di patriottismo. È il 12 ottobre 1847. Il nunzio deve aver molto soggiornato di fronte a tanto ardore. Risponde evasivamente. Ma infine Garibaldi torna in patria, con altri 63 italiani, su una nave ribattezzata «La Speranza».

Forse credendo di essere originale, lo storico inglese Denis Mack Smith scrive nella sua breve biografia dell'eroe che in America Garibaldi visse «per lo più in un'atmosfera di soldato di ventura in esagitazione di parte che egli, nel suo innocente disinteresse, pensava che servissero alla causa di una libertà pura e genuina». E aggiunge: «Fu una buona scuola di guerra, non certo di politica». No, modesto, forse un po' permaloso, ma pensarsi di denigrare.

La moda di divinizzare Garibaldi è nata con lui. Vecchia è anche l'idea che, come un personaggio «gauchos» di Borges, egli combattesse «per se stesso, per i nemici suoi e delle sue idee». Jessie White Mario sente il bisogno di difenderlo, scrivendo: «Le gesta eroiche di Garibaldi sembrano, a chi giudica superficialmente, di soldato di ventura, senza ideologia, e quindi abbastanza volgare di quando si viene a pensare quotidianamente».

Ora, all'opposto, chiaramente risulta che egli, non ebbe altra mira che di cacciare e di educare, e di dare ai popoli oppressi, alle battaglie liberatrici della patria, quanti italiani gli venivano sottocollare. E a testimonianza di questo, cito alcune lettere all'amico Cuneo, piene di significative allusioni. Né si può dire che Garibaldi non avesse mai una «condanna», i tradimenti, le doppiezze, le diserzioni e i personalismi. In un'altra lettera a Cuneo, dopo la catastrofica «campagna Parana», scrive nero su bianco: «Pazienza! a me toccano sempre di tali imprese avventurose. Questi paesi più che mai hanno bisogno di educazione nel senso conciliativo. Io mi animo a manifestare ai nostri amici Orientali (cioè uruguayani) e Argentini tale mio voto e a procurare di scrivere un giornale che tenda solo a schiacciare il maledetto spirito di provincialismo, che è la disgrazia di questa paese; cioè dell'America Latina. Parole sante, e tuttora valide».

Garibaldi non era un Don Chisciotte. O, più esattamente, era anche un Sancho Panza. In lui si realizza una sintesi felicissima fra il «cavaliere dell'ideale» e il popolano pieno di buon senso, che sa essere tanto ingenuo se è riuscito sempre a riportare a casa la girba e a morire nel suo letto. Non si è fatto mai sorprendere ad occhi chiusi, ha sempre sparato per primo, ma anche sempre ha capito a volo quando era il momento di far suonare la ritirata. E in fretta. Una qualità, questa, che è mancata ad altri eroi, per esempio al Che Guevara.

Guerrigliero, Garibaldi, si è tolto il gusto di smenare ammiragli e generali «veri», ed eserciti reputati invincibili, come quello francese e prussiano. E bello, poi, che odiasse la guerra, nel momento stesso in cui la faceva perché forzato dagli eventi. Ed è bello anche di buon senso, che Garibaldi si sia fatto non solo di stanche solenni e di epigrafi enfatiche, ma anche di ballate popolari affettuose ed «inconfondibili». / La moglie di Garibaldi / è una santa donna / la domenica va a messa / e torna quando vuole...».

Invece di chiudersi in una querula e rancorosa nostalgia, come altri eroi, Garibaldi si inserì con esemplare disinvoltura nel nuovo ambiente naturale ed umano, e ne condivise le sorti. Poiché si guerreggiava, scelse la trincea che gli sembrò più giusta.

Il colonnello Nino Bixio in una foto di studio del 1868 circa.

IN BASSO — Immagine di Garibaldi inserita in una cornice con i resti di una bandiera del periodo sudamericano (Collezione Famiglia Garibaldi).



Cosa fu davvero massacrato a Bronte

di FRANCESCO RENDA

NELLA ricorrenza del centenario della morte di Garibaldi, la vicenda di Bronte ha assunto spicco, oltre che storiografico, anche politico di attualità. La nuda cronaca del fatto non ebbe in sé nulla di eccezionale. Nella cittadina etnea da sempre era stata presente la questione delle terre demaniali. La situazione si era ulteriormente aggravata in seguito della concessione all'ammiraglio Orazio Nelson della Duca di Bronte, una vasta possessione di oltre 6 mila ettari di terra.

Alla influenza dei partiti locali si era aggiunto pertanto il peso della presenza di interessi stranieri. Nelle rivoluzioni del 1820 e del 1848, il cuore della lotta locale era divenuto l'aspirazione di contadini alla ripartizione di quelle terre. Lo stesso si ripeté durante la rivoluzione del 1860. Bronte, come tanti altri paesi siciliani, insorse in favore di Garibaldi. Anche i contadini si associavano al movimento, ma in nome di Garibaldi chiesero l'immediata divisione delle terre. In seguito alla resistenza degli interessi contrastanti rappresentati dai cosiddetti «ducali» (ovvero eredi al partito del duca) ne nacque una rivolta contadina degenerata in una guerra tumultuosa, nel corso della quale fu arrestato, processato e fucilato l'amministratore della duca di Nelson.

Ciò provocò la reazione delle autorità britanniche, le quali intervennero su Garibaldi per chiedere la restituzione della proprietà e della sicurezza dei sudditi di Sua Maestà. Il generale a sua volta diede ordine a Nino Bixio di recarsi a Bronte e di ristabilire l'ordine. Il Bixio, da par suo, interpretò il mandato in senso rigidamente repressivo, anzi di rappresaglia. Si comportò pertanto da militare spietato e crudele, fino al limite non giustificato dalle circostanze.

Quell'atto di rappresaglia è stato interpretato in un recente film di «antichi» che ne nega la gravità di Leonardo Sciascia quasi con gli stessi modi con cui si suole rappresentare le tristi imprese dei nazifascisti durante l'ultimo guerra.

Ma ci si parso che in tutto il racconto vi fosse una esagerata forzatura. Bixio non era un ufficiale delle SS, ma un valoroso comandante di un esercito rivoluzionario.

SUL PIANO della ricostruzione storica, oltre tutto, è anche probabile che né Garibaldi né Bixio abbiano una speciale importanza al loro operato. I contadini fucilati a Bronte insieme ai loro dirigenti non furono né i primi né i più numerosi né i soli giustiziati nella infuocata estate del 1860 con processi sommari conclusi nel giro di qualche ora. Ben nove condanne a morte erano state eseguite in precedenza a Biancavilla, e altre 13 ne furono irrogate qualche giorno dopo ad Alcarà Li Fusi in provincia di Messina. Ma appunto perché si collocano in tale contesto di repressione anticontadina generalizzata, i fatti di Bronte, al di là di quanto giudicasse Garibaldi o Bixio, acquistano rilevanza tutta particolare, avente riflesso anche sul piano del giudizio storico. La questione di Bronte mette, in effetti, in discussione la natura e i fini della spedizione garibaldina in Sicilia, in particolare solleva una serie di interrogativi sui rapporti fra Garibaldi, il partito d'Azione e i contadini.

La rivoluzione siciliana del 1860 è da considerare senza dubbio come il momento più significativo in cui la partecipazione popolare e contadina si intrecciò in modo decisivo con l'iniziativa politica e militare della sinistra democratica-

ca della rivoluzione italiana. Altro fatto ai fini del giudizio storico è che la presenza contadina si caratterizzò fin dall'inizio che l'ambito della rivoluzione medesima come diffusa e irrefrenabile jacqueries. Questa esplose nell'isola il 4 aprile 1860, quindi prima ancora che fosse decisa la spedizione di Mille.

QUANDO Garibaldi accettò di recarsi in Sicilia, egli già sapeva che la rivoluzione nelle campagne dell'isola era in atto. Nelle condizioni determinate, il suo compito era di dare un programma di guida politica ed una forza militare alla rivoluzione medesima e di trasferirle un contenuto corrispondente alle esigenze della rivoluzione nazionale e portarla alla vittoria.

Ciò che egli fece fu mirabile e geniale. Sbarcato a Marsala, il comandante dei Mille ricercò e ristabilì subito i collegamenti con il movimento rivoluzionario locale, e marciò su Palermo e indi vinse la battaglia di Milazzo alla testa di una incontestabile insurrezione generale.

Vi fu dunque per tutta una fase della spedizione garibaldina una sostanziale accettata convergenza tra la jacquerie contadina e la spietata avanzata del partito rosso. Fu sulla base della jacquerie antiborbonica che nacque e vigoreggiò la guerra di guerriglia per bande.

La prospettiva di quella combinazione parve così favorevole e promettente che il 2 giugno 1860, cioè una settimana dopo la liberazione di Palermo e il giorno stesso in cui fu varato il primo governo dittatoriale garibaldino, fu emanato il famoso decreto, in forza del quale tutti gli averi demaniali, e in particolare quelli di origine di altri centri agricoli di altri centri agricoli di altri centri agricoli, furono mobilitati in funzione insurrezionale, abbandonati a se stessi, sfuggirono al controllo politico e alla direzione operativa dei gruppi democratici locali e dello stesso governo garibaldino.

Lo scacco di Garibaldi sul terreno dell'autonomia prelude alla più grave sconfitta sul terreno del programma agrario. Il decreto del 2 giugno non solo fu violentemente osteggiato dai proprietari e dai moderati siciliani, ma fu sottoposto a violente e ingenerose critiche anche nel Parlamento di Torino. Fu quindi impossibile darne una corretta e incontrastata attuazione. Il movimento di massa sviluppatosi a sostegno dell'impresa dei Mille si spaccò tra i sostenitori e oppositori del provvedimento. Anche il vertice si mise in correnti opposte. Ne seguì la paralisi dell'iniziativa politica della direzione garibaldina e i contadini, già mobilitati in funzione insurrezionale, abbandonati a se stessi, sfuggirono al controllo politico e alla direzione operativa dei gruppi democratici locali e dello stesso governo garibaldino.

LE RIVOLTE di Bronte, Biancavilla e di decine di altri centri agricoli di altri centri agricoli di altri centri agricoli, furono mobilitati in funzione insurrezionale, abbandonati a se stessi, sfuggirono al controllo politico e alla direzione operativa dei gruppi democratici locali e dello stesso governo garibaldino.

Ma tanto il primo quanto il secondo risultato non furono conseguiti. La formazione di un esercito volontario di estese proporzioni non fu possibile, non tanto perché i contadini non risposero prontamente alla chiamata di Garibaldi (nella battaglia di Palermo parteciparono come partigiani in oltre trentamila), quanto invece perché vi si opposero con tutte le proprie forze i moderati in alleanza con i grandi proprietari terrieri.

Convincimento di costoro e principio della loro condotta politica era che in Sicilia si era formato un governo borghese senza i baroni. Servendosi dell'appoggio del Cavour, il loro obiettivo fu di costringere Garibaldi ad apprendere a sue spese la portata di quella lezione.

FRÀ I siciliani l'aspirazione più sentita era quella dell'autonomia ed i fautori di questa soluzione costituivano senza dubbio la maggioranza. Garibaldi era disposto a convocare un Parlamento siciliano e il 21 giugno 1860 indisse le elezioni per deliberare sui modi e il tempo di unire la Sicilia all'Italia. Le classi dominanti isolane mostrarono però che a tutto erano disposti meno che a favorire un'affermazione prestigiosa del programma garibaldino in funzione antimoderata sul piano nazionale. Gran parte degli stessi autonomisti preferirono consegnarsi nelle mani di Cavour,

il quale pretese l'annessione incondizionata, invece che accettare l'autonomia regionale legittimata dal potere democratico e garibaldino.

Lo scacco di Garibaldi sul terreno dell'autonomia prelude alla più grave sconfitta sul terreno del programma agrario. Il decreto del 2 giugno non solo fu violentemente osteggiato dai proprietari e dai moderati siciliani, ma fu sottoposto a violente e ingenerose critiche anche nel Parlamento di Torino. Fu quindi impossibile darne una corretta e incontrastata attuazione. Il movimento di massa sviluppatosi a sostegno dell'impresa dei Mille si spaccò tra i sostenitori e oppositori del provvedimento. Anche il vertice si mise in correnti opposte. Ne seguì la paralisi dell'iniziativa politica della direzione garibaldina e i contadini, già mobilitati in funzione insurrezionale, abbandonati a se stessi, sfuggirono al controllo politico e alla direzione operativa dei gruppi democratici locali e dello stesso governo garibaldino.

Lo scacco di Garibaldi sul terreno dell'autonomia prelude alla più grave sconfitta sul terreno del programma agrario. Il decreto del 2 giugno non solo fu violentemente osteggiato dai proprietari e dai moderati siciliani, ma fu sottoposto a violente e ingenerose critiche anche nel Parlamento di Torino. Fu quindi impossibile darne una corretta e incontrastata attuazione. Il movimento di massa sviluppatosi a sostegno dell'impresa dei Mille si spaccò tra i sostenitori e oppositori del provvedimento. Anche il vertice si mise in correnti opposte. Ne seguì la paralisi dell'iniziativa politica della direzione garibaldina e i contadini, già mobilitati in funzione insurrezionale, abbandonati a se stessi, sfuggirono al controllo politico e alla direzione operativa dei gruppi democratici locali e dello stesso governo garibaldino.

Calatafimi e Volturno: analizziamo le mosse del generale in battaglia per scoprire come la tecnica militare possa supplire alla inferiorità numerica

di LUCIO CEVA

Dare un comando a Garibaldi «disonorerebbe l'esercito». Semmai — continua Carlo Alberto rivolgendosi nel luglio 1848 al suo ministro della guerra, il Franchini — se ci fosse una guerra per mare gli si potrebbe dare una patente da «corsaro». Il rifiuto non poteva essere più netto, nonostante le pressanti richieste di Garibaldi formulate a sua maestà nel quartier generale di Roverbella, nel Mantovano. E dire che delle qualità di Garibaldi il Piemonte sapeva bene avrebbe potuto giovarsi in quella sfortunata campagna, ma aveva prevalso la diffidenza verso un «irregolare» aureolato dalla fama di guerrigliero conquistata in America per terra e per mare.

Una fama meritata, certo, e in parte confermata poi dalle azioni condotte da Garibaldi in quell'agosto 1848 a Luino e a Morazzone, in barba all'armistizio di Vigevano appena firmato dai piemontesi. Una fama però che avrebbe oscurato — per lungo tempo — le grandi doti strategiche, il polso da vero generale sfoderato dall'eroe dei due mondi fin dall'anno successivo.

Siamo per l'appunto nel '49 e Garibaldi difende la Repubblica romana del francese Luigi Napoleone insieme ai generali Roselli e Avezzana, preposti da Mazzini nel supremo comando militare. È una vera e propria guerra, benché combattuta dai patrioti con armi leggere. Mazzini cerca il tavolo delle trattative, poi si decide ad attestarsi sulle mura di Roma nonostante il parere contrario di Garibaldi, che, dopo aver ricacciato i francesi una prima volta dalle mura e aver resistito, non vuole arrendersi, ma scende in campo aperto, tentando magari di colpire le vie di comunicazione nemiche. Scriverà con rammarico dopo la sconfitta: «Cadenendo, se cader si doveva, saremmo caduti dopo aver fatto il possibile (...) e certamente dopo l'Ungheria e Venezia». Ma arriva il '59, la seconda guerra d'indipen-

denza. Stavolta i francesi sono alleati dei Savoia e si riuscirà a liberare la Lombardia dagli austriaci. Garibaldi ha finalmente ottenuto il grado di generale dell'esercito piemontese e comanda il corpo dei cacciatori delle alpi. Combatte nella zona dei laghi, dalle parti di Sesto Calende, e fornisce una splendida prova d'astuzia. Vediamola.

Intraprende con il suo corpo una marcia di avvicinamento verso Meina, sulla riva piemontese del lago Maggiore, e subito nel piccolo paese, alla notizia del suo arrivo, si preparano grandi festeggiamenti. Ma a Meina il generale non arriverà mai: approfittando della notte penetra in Lombardia belfando gli austriaci. Astuzia, dunque, ma anche fortuna, come quando, dopo aver liberato Varese, lo pregano di difendere la città dalle truppe austriache del generale Urban. Garibaldi, costretto suo malgrado a una battaglia di posizione, riesce nell'intento, forse aiutato da un errore di Urban, un cui contingente sbaglia strada. In fondo persino Napoleone il Grande voleva che tra le note caratteristiche dei suoi generali fosse segnalata la fortuna sul campo! A Garibaldi quella volta non mancò.

Astuzia, fortuna. L'impresa dei Mille sarà anche un capolavoro di durezza e versatilità. I repentini cambiamenti tattici e strategici che si consumano in pochi giorni, dall'11 maggio al 27 maggio del 1860 stanno lì a dimostrarlo. Garibaldi sbarca con le sue camicie rosse a Marsala e riceve, fortunata, l'impresa dei Mille e Sappi, il 23 giugno del 1857, è nelle menti di tutti. Il Generale ha di fronte a Calatafimi 3.000-3.500 borboni — comandati dal Landi — che con invettive e eleganti manovre provano ad intimorire le esigue schiere dei garibaldini.

La posta in gioco è altissima: una sconfitta metterebbe contro Garibaldi tutti i siciliani. Sul campo c'è un clima di vigile

attesa. Dai poggi non pochi cittadini siciliani assistono, comodamente seduti. Il Generale «deve» vincere. E ci riesce con un attacco frontale, alla disperata. Nel momento più difficile della battaglia, in risposta a Nino Bixio che gli chiede: «Ci ritiriamo?», Garibaldi — secondo il Bandi — replica: «Ritirarsi? Ma dove?». Spazio per un ripiegamento non solo fisico, ma politico, in effetti non c'era. È una vittoria di cui il Generale andrà fiero. «Un corpo di borghesi, ancorché filibustieri, animati da amor di patria, possono dunque vincere anch'essi senza bisogno di tante dotature».

Conquistati fiducia e ascendente, l'avanzata può continuare fino a Palermo, raggiunta con una abilissima manovra diversiva: Garibaldi mette in movimento una rumorosa colonna di carriaggi, facendo credere ai borbonici che si sposta, invece entra in Palermo nottetempo dal ponte dell'Ammiraglio. La sorpresa riesce perfettamente.

La prova che Garibaldi sia un generale capace di manovrare forze di un certo rilievo arriva comunque al Volturno, dopo la liberazione di Napoli del 1° ottobre 1860. Il tentativo di controffensiva borbonica porta al più notevole successo militare del nostro Risorgimento. Ecco gli schieramenti sulla carta: i borbonici possono disporre di 40.000 uomini e di 42 cannoni; i garibaldini, ordinati in quattro divisioni, sono 22.000 con 24 cannoni. È un vero miracolo, ogni pezzo di metallo disponibile, attenti e difese sono sapientemente coordinati fino alla vittoria.

Insomma, anche se non aveva fatto la scuola di guerra, Giuseppe Garibaldi si dimostrava ancora una volta un grande comandante. Possiamo considerarlo dunque il nostro miglior capo militare, proprio lui, che non ci teneva ad esserlo. E il tempo non intaccherà il suo smalto: nel 1870-71, l'unica bandiera prussiana l'avrebbe conquistata per i francesi proprio lui, nonostante l'artrite e la vecchiaia.



DEFENSOR DELLA GIUSTIZIA

ERA DEBOLE, PERCIÒ VINCEVA SUL CAMPO

AMICI E NEMICI

Il volontarismo di Pisacane, la tela diplomatica di Cavour, l'idealismo mazziniano: vediamo qual era l'Italia del Risorgimento e quali ipotesi di unificazione nazionale si scontravano. E' stato un periodo molto più tormentato di quello accreditato da certe interpretazioni retoriche. E il ruolo di Garibaldi fu molto più politico di quello raccontato nei libri di testo che lo descrivono solo come il generale che disse «Obbedisco!»

Faccia a faccia con Pisacane

di PAOLO SPRIANO

Povero Pisacane: nessuno sembra ricordarsi di lui, mentre tutti celebrano — celebrano — Garibaldi. I Mille, vittoriosi, hanno sepolto i Trecento sconfitti, massacrati solo tre anni prima, da quei borboni, gendarmi, contadini, davanti a cui l'eroe dei due mondi appariva conquistatore. Nel settembre del 1860, passando per i luoghi che hanno visto la triste epopea di Pisacane — ricorda l'ultimo biografo di Garibaldi, Mino Milani (ed. Mursia) — il Generale si commuove; lì, la povera gente di Sanza, nel giugno del 1857, credeva una forma di briganti, si era avventata, armata di ogni arnese, dalle roncole agli spie-

di, sui volontari «giovani e forti» e li aveva sterminati: lui Carlo Pisacane, «cammivava innanzi a loro», si era sottratto al linciaggio uccidendosi. Nello Roselli, concludendo il suo libro del 1932 ormai classico su Pisacane, rammentava quanto fosse stato ingiusto il verdetto del più grande sconfitto del Risorgimento. Nel settembre del 1860, passando per i luoghi che hanno visto la triste epopea di Pisacane — ricorda l'ultimo biografo di Garibaldi, Mino Milani (ed. Mursia) — il Generale si commuove; lì, la povera gente di Sanza, nel giugno del 1857, credeva una forma di briganti, si era avventata, armata di ogni arnese, dalle roncole agli spie-



Le reliquie garibaldine: in cornice una benda insanguinata del generale dopo essere stato ferito ad Aspromonte. Sulla sinistra una celebre fotografia di Garibaldi mentre viene visitato dal celebre chirurgo Nelaton, a La Spezia, nel 1862

motivo, quella capacità di audace improvvisazione sul campo che doveva fare di Garibaldi un eccezionale realizzatore e trascinatore. Oggi si rievoca l'impresa dei Mille esaltandone appunto questi tratti ma anche la condotta di Garibaldi nel 1859, con i suoi «Cacciatori delle Alpi» — è una condotta di «guerrigliero», di partigiano, per i monti e le valli lombarde e trentine. E' vero che da Garibaldi la stessa impresa che ha la connotazione politica di «guerrigliero» e di «partigiano», per i monti e le valli lombarde e trentine. E' vero che da Garibaldi la stessa impresa che ha la connotazione politica di «guerrigliero» e di «partigiano», per i monti e le valli lombarde e trentine. E' vero che da Garibaldi la stessa impresa che ha la connotazione politica di «guerrigliero» e di «partigiano», per i monti e le valli lombarde e trentine.

del «motore» di una rivoluzione democratica italiana, perché vi si scontra il rifiuto di parteggiare — per questa — quella idealizzazione delle grandi figure del Risorgimento. Gramsci nota che in Pisacane il problema della riforma agraria come grande motivo unificante, atto a suscitare l'ingresso dei contadini nel processo di sviluppo nazionale, veniva posto nettamente, né Gramsci sottace dei risvolti reazionari della destinazione che Gramsci fa tra «volontariato» e intervento popolare. Si sa che il garibaldinismo è sempre in posizione decisiva nel dirigere le sorti della storia, i personaggi più famosi della tradizione risorgimentale. Tra gli altri trovano una loro collocazione i Borbone di Napoli: in particolare Ferdinando II, che resse il Regno delle Due Sicilie dal 1830 al 1859, ma non lui anche gli altri sovrani che condussero lo Stato dalla restaurazione del 1815 fino all'unità: Ferdinando I, Francesco I e Francesco II. L'immagine che di solito accompagna questi Borbone è quella che potremmo definire di sovrani dispotici e feudali, persecutori di patriotti e affossatori di promesse (o concessioni) costituzionali, causa prima di un mancato sviluppo economico e sociale nel meridione, ma a fianco di quest'interpretazione ne emerge, quasi inevitabilmente, un'altra che, pretendendo di veder le cose dalla parte del Borbone, ne propone una difesa, con toni di dissacrante novità, secondo un vezzo antiunitario di moda in questi ultimi anni. Aldilà delle posizioni pro e contro Borbone, resta tuttavia evidente che il ruolo di questi sovrani è stato determinante nel determinare le sorti del Sud d'Italia, il tutto, ovviamente, lasciando in secondo piano le ragioni d'ordine economico e sociale che effettivamente determinano l'assetto dello Stato.

In realtà è proprio in questa direzione che vanno ricercate le cause del modesto sviluppo del Meridione, come del resto la storiografia ha già bene indicato. In primo luogo vi era un'agricoltura povera di capitali, tecnicamente arretrata, legata a una coltura cerealicola estensiva e caratterizzata da una distribuzione della proprietà essenzialmente per latifondi. Questa struttura era destinata a consolidarsi nel corso dell'Ottocento e in seguito alla quotizzazione di estesi territori, in parte ecclesiastici ma soprattutto demaniali; gli acquirenti di tali terre, si trovavano infatti nelle condizioni di incrementare la produzione semplicemente mettendo a coltura nuovi appezzamenti, sfruttando in ciò l'abbondanza di manodopera. Questo ovviamente bloccava la trasformazione in senso capitalistico dello sfruttamento della terra e creava un pericoloso attrito con le masse rurali, private in gran parte dei terreni adibiti ad uso civico e costrette a condizioni di vita sempre più difficili. In secondo luogo lo sviluppo dell'industria, per quanto abbastanza sensibile nella prima metà del secolo, non era però tale da avere un effetto trainante: infatti il settore restava condizionato dalla mancanza di un mercato interno e dalla conseguente completa dipendenza dai mercati esteri, nonché dalla necessità, per sopravvivere, di una rigida politica protezionistica.

La scarsa dinamicità dell'agricoltura e dell'industria, unita ai forti squilibri sociali e alla crescente influenza delle istanze liberali e nazionali, dovevano quasi naturalmente spingere la casa reale a instaurare un sistema politico di timorosa immobilità, incapace di imprimere qualsiasi spinta progressiva: da qui il consolidamento di un forte punto di vista liberale e borbonico, nonché della necessità, per sopravvivere, di una rigida politica protezionistica. La scarsa dinamicità dell'agricoltura e dell'industria, unita ai forti squilibri sociali e alla crescente influenza delle istanze liberali e nazionali, dovevano quasi naturalmente spingere la casa reale a instaurare un sistema politico di timorosa immobilità, incapace di imprimere qualsiasi spinta progressiva: da qui il consolidamento di un forte punto di vista liberale e borbonico, nonché della necessità, per sopravvivere, di una rigida politica protezionistica.

I Borbone, identikit degli sconfitti

di LIVIO ANTONIELLI

Il centenario della morte di Garibaldi che ricorre quest'anno sta offrendo spazio per una florida pubblicistica. Ma un aspetto che colpisce nella lettura di tanti diversi contributi è il frequente riemergere di una visione del Risorgimento in linea con il convenzionalismo delle interpretazioni scolastiche, con largo spazio lasciato alle figure dei maggiori protagonisti — nel bene e nel male — del periodo. Alle spalle dell'eroe Garibaldi ricompaiono così, sempre in posizione decisiva nel dirigere le sorti della storia, i personaggi più famosi della tradizione risorgimentale. Tra gli altri trovano una loro collocazione i Borbone di Napoli: in particolare Ferdinando II, che resse il Regno delle Due Sicilie dal 1830 al 1859, ma non lui anche gli altri sovrani che condussero lo Stato dalla restaurazione del 1815 fino all'unità: Ferdinando I, Francesco I e Francesco II. L'immagine che di solito accompagna questi Borbone è quella che potremmo definire di sovrani dispotici e feudali, persecutori di patriotti e affossatori di promesse (o concessioni) costituzionali, causa prima di un mancato sviluppo economico e sociale nel meridione, ma a fianco di quest'interpretazione ne emerge, quasi inevitabilmente, un'altra che, pretendendo di veder le cose dalla parte del Borbone, ne propone una difesa, con toni di dissacrante novità, secondo un vezzo antiunitario di moda in questi ultimi anni. Aldilà delle posizioni pro e contro Borbone, resta tuttavia evidente che il ruolo di questi sovrani è stato determinante nel determinare le sorti del Sud d'Italia, il tutto, ovviamente, lasciando in secondo piano le ragioni d'ordine economico e sociale che effettivamente determinano l'assetto dello Stato.

In realtà è proprio in questa direzione che vanno ricercate le cause del modesto sviluppo del Meridione, come del resto la storiografia ha già bene indicato. In primo luogo vi era un'agricoltura povera di capitali, tecnicamente arretrata, legata a una coltura cerealicola estensiva e caratterizzata da una distribuzione della proprietà essenzialmente per latifondi. Questa struttura era destinata a consolidarsi nel corso dell'Ottocento e in seguito alla quotizzazione di estesi territori, in parte ecclesiastici ma soprattutto demaniali; gli acquirenti di tali terre, si trovavano infatti nelle condizioni di incrementare la produzione semplicemente mettendo a coltura nuovi appezzamenti, sfruttando in ciò l'abbondanza di manodopera. Questo ovviamente bloccava la trasformazione in senso capitalistico dello sfruttamento della terra e creava un pericoloso attrito con le masse rurali, private in gran parte dei terreni adibiti ad uso civico e costrette a condizioni di vita sempre più difficili. In secondo luogo lo sviluppo dell'industria, per quanto abbastanza sensibile nella prima metà del secolo, non era però tale da avere un effetto trainante: infatti il settore restava condizionato dalla mancanza di un mercato interno e dalla conseguente completa dipendenza dai mercati esteri, nonché dalla necessità, per sopravvivere, di una rigida politica protezionistica.

La scarsa dinamicità dell'agricoltura e dell'industria, unita ai forti squilibri sociali e alla crescente influenza delle istanze liberali e nazionali, dovevano quasi naturalmente spingere la casa reale a instaurare un sistema politico di timorosa immobilità, incapace di imprimere qualsiasi spinta progressiva: da qui il consolidamento di un forte punto di vista liberale e borbonico, nonché della necessità, per sopravvivere, di una rigida politica protezionistica. La scarsa dinamicità dell'agricoltura e dell'industria, unita ai forti squilibri sociali e alla crescente influenza delle istanze liberali e nazionali, dovevano quasi naturalmente spingere la casa reale a instaurare un sistema politico di timorosa immobilità, incapace di imprimere qualsiasi spinta progressiva: da qui il consolidamento di un forte punto di vista liberale e borbonico, nonché della necessità, per sopravvivere, di una rigida politica protezionistica.



Cavour in un notissimo ritratto dei Fratelli Alinari

Storia di Pantaleo il frate dei Mille

Due belle fotografie (una con la tonaca e l'altra in divisa da garibaldino) del celebre frate Pantaleo. La storia del patriota è assai singolare. Vestito da frate e con la spada al fianco, Pantaleo, un giorno, dopo una cruenta battaglia in Sicilia, si presentò a Garibaldi e intavolò con lui una discussione sull'anticlericalismo del generale. Da quel momento Pantaleo, asspersorio in mano e spada al fianco, seguì i Mille fino a Palermo e poi ancora fino a Napoli. Nel 1866, quando il generale fu spedito nel Ticino con le scamicie rosse, Pantaleo era ancora con lui e combatté da valoroso.

Ed ecco, in alto, nove fotografie di garibaldini tratte dal famoso «Album fotografico» dei Mille realizzato dal patriota e fotografo Alessandro Pavia, di Genova, con l'aiuto dello stesso Garibaldi che forniva notizie e indirizzi per rintracciare tutti coloro che lo avevano seguito in Sicilia. Pavia, per recuperare le spese dell'impresa fotografica, compì un «quindici del Mille» con 1089 nomi, cognomi e indirizzi. Quell'«indice» è in pratica, l'unico vero elenco dei volontari che partirono da Quarto con Garibaldi.



Ritratto di Giuseppe Mazzini. La foto è stata scattata in data imprecisata dai Fratelli Caldesi, di Faenza

Fu l'arbitro della sfida tra Cavour e Mazzini

di GIORGIO CANDELORO

È ancora presto per fare un bilancio dei risultati delle celebrazioni del centenario della morte di Garibaldi. Sembra tuttavia che si possa fin da ora ragionevolmente supporre che queste celebrazioni non porteranno a novità importanti nel campo della ricerca dell'interpretazione storica. D'altra parte non sono mancate e certo non mancheranno manifestazioni caratterizzate da molta retorica (inevitabile nei riguardi di un personaggio tanto mitizzato), da superficialità e melensaggini, da tentativi di utilizzare ancora la figura di Garibaldi per la propaganda di questo o quel partito. Comunque si può ancora sperare che le manifestazioni del centenario possano servire a diffondere in un pubblico molto vasto l'interesse per l'azione garibaldina, che ebbe un'importanza essenziale negli anni del Risorgimento. A questo scopo è necessario non tanto rievocare le ben note qualità che fanno di Garibaldi un personaggio eccezionale, quanto collocare storicamente il capo dei Mille nel quadro della lotta politica tra i due partiti del Risorgimento: quello democratico e quello liberale-moderato.

Senza dubbio Garibaldi appartiene al primo dei due. Tra Mazzini, che fin dal 1831 aveva indicato nell'indipendenza, nell'unità e nella repubblica i tre scopi fondamentali del movimento nazionale, ed aveva poi sempre ribadita questa impostazione, e Cavour, che ancora nel 1859 si proponeva la creazione di un Regno d'Italia unito da qualche vincolo confederale agli altri Stati italiani sui quali avrebbe esercitato un'egemonia, Garibaldi fu ideologicamente sulla linea del primo. Ma nella seconda metà degli anni Cinquanta, dopo il suo ritorno dal secondo esilio, come altri patrioti democratici che avevano combattuto nel '49, egli accettò di collaborare col governo piemontese aderendo alla Società Nazionale controllata da Cavour e nel '59 comandò il corpo volontario dei Cacciatori delle Alpi nella guerra contro gli austriaci col grado di generale di brigata dell'esercito piemontese. In sostanza, mentre Mazzini, insieme a pochi seguaci rimasti fedeli, ribadì la sua sfiducia nel governo di Torino alleato dell'Infido Napoleone III, Garibaldi accettò temporaneamente la guida di Cavour adattandosi ad una funzione militare di secondo piano in vista dei due scopi che giudicò più urgenti rispetto a quello repubblicano: l'indipendenza e l'unità. Non si può dire che avesse allora un progetto politico preciso; ma egli ebbe certo un'intuizione giusta in quanto si preoccupò anzitutto di contribuire a mettere in movimento la situazione dell'Italia con la convinzione che la spinta verso l'unità, una volta cominciata, avrebbe proceduto con forza irresistibile, come in effetti avvenne. Fu inoltre suo merito aver formato in quel giorno un nucleo di combattenti entusiasti, militarmente esperti e decisi ad agire anche autonomamente dal governo di Torino alla prima occasione. E questa si presentò nella primavera del '60.

In realtà i risultati della guerra del '59 e dei successivi avvenimenti fino all'aprile del '60 non avevano corrisposto al piano di Cavour: la Lombardia era stata unita al Piemonte, ma il Veneto era rimasto all'Austria; al tempo stesso le insurrezioni dell'Emilia e della Toscana e le annessioni di queste regioni al Piemonte, sancite dai plebisciti del marzo '60, avevano creato una situazione nuova: il passo compiuto verso l'indipendenza non era stato decisivo, ma si era fatto un passo verso l'unità, poiché il nuovo Stato in formazione era penetrato profondamente nell'Italia centrale.

D'altra parte la cessione della Savoia e soprattutto di Nizza alla Francia, oltre ad irritare personalmente Garibaldi, diffuse tra i patrioti italiani l'idea che fosse necessario scuotere il semivassallaggio del go-

verno di Torino verso Napoleone III. A questo punto l'insurrezione siciliana, domata a Palermo dalle truppe borboniche, ma seguita da azioni di guerriglia nella parte occidentale dell'isola, aprì di nuovo la crisi del Regno delle Due Sicilie. Questa crisi, che aveva ragioni interne profonde e complesse, fu un elemento che oggettivamente facilitò l'impresa garibaldina e quindi la formazione dello Stato unitario. Garibaldi seppe dunque cogliere nel '60 una grande occasione storica e soprattutto seppe condurre militarmente e politicamente una impresa straordinaria senza peraltro riuscire a portare a compimento il suo piano, che era molto più vasto. Egli aveva progettato infatti non soltanto di liberare il Mezzogiorno dal dominio borbonico, ma di organizzare un grande esercito mediante la leva in massa; quindi liberare Roma e lo Stato pontificio, risalire al Nord e, insieme all'esercito piemontese, cacciare definitivamente gli austriaci dall'Italia. Tutto questo doveva avvenire, secondo lui, con la parola d'ordine «Italia e Vittorio Emanuele»; ma è chiaro che, se questo piano fosse riuscito, il peso delle forze democratiche nell'Italia unita sarebbe stato molto maggiore, e la monarchia stessa avrebbe dovuto accettare un ordinamento politico molto più avanzato di quello fondato sullo Statuto albertino.

Sono note le cause che impedirono la realizzazione del piano garibaldino: l'incapacità del democratico di affrontare e risolvere anche parzialmente il problema contadino (come notò Gramsci circa settanta anni dopo) e quindi il fallimento del progetto di leva in massa nel Mezzogiorno, la maggiore robustezza del partito moderato, espressione della ricca borghesia agraria e mercantile, che si riuniva intorno a Cavour; la grande abilità politica di questo, che inoltre disponeva del tramite principale attraverso cui l'idea mazziniana dell'unità fu imposta al partito moderato, sebbene poi fosse quest'ultimo a dare la sua impronta allo Stato unitario italiano.

Comunque nei ultimi quindici anni della sua vita, a differenza di Mazzini che continuò con eroica tenacia a ribadire l'idea repubblicana, Garibaldi assunse una posizione che fu insieme più realistica e più progressista di quella mazziniana, poiché non solo si adoperò per l'unione di tutte le forze democratiche italiane, ma ebbe anche l'intuizione che qualcosa di nuovo maturava nel mondo. Infatti fu tra gli antesignani del movimento per la pace, al cui primo congresso partecipò nel 1867, e poi prese posizione per il socialismo, per la Comune di Parigi e per la Prima Internazionale, che definì «il sole dell'avvenire». Egli continuò dunque a lottare per la democrazia in Italia e al tempo stesso per il progresso, la libertà, la fraternità e la pace di tutti i popoli del mondo. In questo senso il suo messaggio è ancora valido a cento anni dalla sua morte.



Carlo Grasso



Giovanni Griggi



Emilio Gritti



Carlo Guazzoni



Effisio Gramignano



Giuseppe Grafigna



Giuseppe Gualandris



Pietro Gotti

Giunte: una nota del Psi, Psdi e Pri per un incontro

Un comunicato dal PSI e un incontro tra PSDI e PRI. A 24 ore dalla firma, argomentata richiesta del PCI di riprendere presto la trattativa per le giunte del Comune e della Provincia, cominciano ad arrivare le risposte degli altri partiti. Anche se indirettamente, sia il PSI sia il PSDI e il PRI in una nota congiunta, fanno sapere il rispettivo punto di vista sullo stato — oggi come oggi — interrotto — del confronto.

I socialisti hanno ribadito, intanto, il giudizio politico contenuto nel documento che i partiti dell'area laica hanno sottoscritto il 24 maggio scorso: «L'ampliamento della maggioranza al Comune e alla Provincia determina le condizioni di ulteriore stabilità nel quadro delle giunte bilanciate che hanno garantito, nelle condizioni fino a oggi date, il governo di Regione, Comune e Provincia». Poi, l'esecutivo del PSI si sofferma sulle intese istituzionali: «Pur nella chiarezza dei rispettivi ruoli dei partiti, al governo o all'opposizione, le intese vanno realizzate, soltanto su una chiara assunzione di responsabilità che le forze politiche debbono manifestare fin da oggi».

Infine, l'organismo socialista ripete — anche se con toni e forme diverse — le accuse indirizzate nei giorni scorsi dal suo segretario, Re David, al PCI: «Il PSI — dice il comunicato — considera con viva preoccupazione la difficoltà di alcune forze politiche, in particolare del PCI, a prendere atto di tali condizioni nuove e ritene sbagliato ed esiziale al mantenimento dello stesso quadro politico amministrativo ricorrenti tentativi di mutare, o strumentalmente minare, tale situazione».

Da parte loro, PRI e PSDI hanno confermato la disponibilità ad accogliere il reiterato invito ad entrare nelle giunte di Campidoglio e Palazzo Valentini. Ingresso «subordinato» a una messa a punto degli impegni programmatici e alla «assunzione di responsabilità di giunta, che rispettino la dignità politica di tutti i gruppi consiliari».

Anche i socialdemocratici e i repubblicani si pronunciano a favore di un accordo istituzionale tra tutte le forze democratiche.

PRI e PSDI, infine, hanno chiesto un incontro nel corso della settimana con PCI e PSI. Obiettivo: «accertare la volontà di giungere rapidamente ad accordi conclusivi».

● Lo sciopero dei vigili del fuoco all'aeroporto di Fiumicino è stato sospeso. Il traffico aereo, quindi, dovrebbe essere regolare. L'agitazione sarebbe dovuta partire ieri sera alle 20 e continuare fino alle otto di stamane. Ma un incontro dei rappresentanti sindacali dei vigili del fuoco coi dirigenti della società aeroportuale di Roma e con la direzione dello scalo di Fiumicino ha scongiurato il pericolo di ritardi nella partenza degli aerei. Nel corso della riunione la società si è infatti impegnata a dare esecuzione ad una serie di opere di manutenzione nelle sedi dei vigili del fuoco. E l'agitazione è stata così sospesa.

Sabato Reagan a Roma: la città prepara una grande manifestazione contro la guerra

«Prima di tutto c'è la pace», lo grideremo forte, in corteo Centinaia di giovani ieri sera al Pantheon



All'incontro di ieri sera hanno partecipato Achille Occhetto per il PCI, Luciana Castellina del PdUP, l'inglese Coates e rappresentanti dei movimenti democratici e pacifisti italiani - La Fidac-Cgil aderisce all'iniziativa del 5, promossa dal movimento per la pace

Sabato sarà un altro grande appuntamento per tutti coloro che lottano per la pace e contro la guerra. Sarà la manifestazione di sabato non soltanto un'occasione per protestare contro l'arrivo in Italia del presidente americano Ronald Reagan (sostenitore di una politica di potenza), ma anche l'occasione per il movimento pacifista di far sentire la propria voce in un momento di tensioni fortissime causate dalla guerra anglo-argentina nelle Falkland.

Per sottolineare questo obiettivo della manifestazione di sabato, per prepararsi al grande raduno nazionale i cittadini di Roma hanno ieri partecipato all'incontro che si è svolto in piazza del Pantheon.

C'erano Achille Occhetto del Pci e Luciana Castellina del PdUP e Ken Coates del Labour Party e presidente del movimento pacifista inglese, ha annunciato la sua partecipazione per sabato.

La presenza del rappresentante inglese del movimento pacifista internazionale non sarà casuale. Vuole rappresentare la volontà comune ai giovani, alle donne e agli uomini d'Europa di opporsi con fermezza ad ogni guerra, combattuta con tutti i tipi di armi.

In questi giorni il movimento per la pace e tutti i pacifisti devono prestare molta attenzione che non passi di sopra delle loro coscienze il tentativo di un grosso inganno. Nelle lontane isole dell'Antartide

non si sta soltanto consumando una guerra tra due nazioni, ma si sta sperimentando con i fatti, con la tragedia dei morti e delle distruzioni, il tentativo di far vincere la logica delle guerre combattute con armi convenzionali. Il tentativo di sperimentare i conflitti locali come garanzia contro un conflitto più generale. E invece proprio contro questa logica, cioè contro ogni logica di morte e di sangue che bisogna lottare a far sentire sempre più forte la propria voce.

L'hanno fatta sentire i romani ieri sera al Pantheon, la faranno sentire i cittadini di ogni parte del nostro paese sabato nella grande manifestazione nazionale.

NELLA FOTO: due momenti della manifestazione al Pantheon

Per l'orchestra più grande del mondo la città si trasforma in un palcoscenico

Le chiese, le piazze, gli angoli più affascinanti della città si riempiranno di musica per due settimane.

Quest'anno l'estate romana ha riservato a tutti una sorpresa d'eccezione: il festival internazionale delle orchestre giovanili e delle arti dello spettacolo, ospite in Italia per la prima volta.

Dal 29 luglio all'11 agosto sarà possibile assistere a sei concerti al giorno.

Da piazza del Campidoglio, a Caracalla, da piazza di Siena al Ninfico di villa Giulia, da palazzo Braschi, a palazzo Barberini, da S. Maria in Sabina al teatro di Ostia Antica; questi gli scenari che ospiteranno gli spettacoli. Si esibiranno i migliori gruppi selezionati da tutti i paesi del mondo. Composto da più di mille e duecento tra musicisti, compositori, ballerini e tecnici il festival sarà patrocinato da Sandro Pertini che in questo modo ha voluto sancire ufficialmente il significato e il valore dell'iniziativa.

Vi prendono parte 21 complessi tra cui l'orchestra della comunità europea, diretta da Claudio Abbado, numerosi cori, corpi di balletto, un gruppo jazz. I giovani che formano questo eccezionale insieme vengono da tutti i paesi del mondo. Vi sono Americani, Ungheresi, Bulgari, Polacchi, Giapponesi, Danesi, Olandesi, ma nessuna formazione italiana. Ed è questo tra gli altri uno dei motivi che ha spinto gli organizzatori a portare a Roma la manifestazione. Oltre alla denuncia della mancanza di scuole e di educatori musicali l'iniziativa vuole essere un invito alla creazione di una rete di gruppi giovanili, del tutto assenti nel nostro paese, che possano anch'essi partecipare alle selezioni.

Il festival internazionale delle arti dello spettacolo nacque in Gran Bretagna nel 1969 per iniziativa dell'International Youth Foundation e da allora si è ripetuto ogni anno in quasi tutti i paesi del mondo.

Giunto alla sua quattordicesima edizione il festival arriva a Roma per iniziativa dell'AIM (Associazione internazionale per la promozione artistica e musicale giovanile, di cui è presidente onorario il maestro Roman Vlad) e grazie alla collaborazione di tre assessorati comunali, alla cultura, alle scuole e al turismo, e della Provincia. La manifestazione costerà oltre 700 milioni messi a disposizione dal Comune di Roma che ha tra l'altro provveduto ad ospitare questo mini esercito di musicisti. Le spese di viaggio verranno pagate dalle stesse scuole ed altri contributi ancora sono giunti dall'Alitalia dalla Banca Nazionale del Lavoro, e dal Monte dei Paschi di Siena. Il primo appuntamento, una grande festa di presentazione sarà a piazza di Siena il 29 luglio, vi prenderanno parte tutti i gruppi che partecipano al festival. Il comune ha promesso di salutare questi musicisti d'eccezione con una sorpresa. Il 31 luglio in Campidoglio ci sarà invece la serata inaugurale, il 5 agosto uno degli spettacoli più attesi: l'orchestra della Comunità europea diretta da Claudio Abbado. Per il gran finale alle terme di Caracalla, l'11 agosto verrà improvvisata un'opera in cui i migliori elementi. Saranno un coro di 500 voci e un'orchestra composta da 300 strumenti a salire in città che per due settimane si è trasformata nella capitale di giovani e della musica.

Dal 29 luglio all'11 agosto si svolgerà il festival internazionale delle orchestre giovanili e delle arti dello spettacolo. Ci saranno sei concerti al giorno in diversi punti della città



Sciopero di quattro ore e manifestazione: così la città risponde alla provocatoria decisione di disdire la scala mobile

Tutti (alle 16) davanti alla Confindustria

Concentramento alle 15 alla stazione «Fermi» del metrò all'Eur e poi corteo fino a piazza Gandhi - I mezzi pubblici si fermano dalle 15 alle 19 - La Federazione unitaria provinciale ha deciso di far coincidere oggi lo sciopero generale, già deciso, e che doveva concludere le quattro settimane di lotta per la vertenza lavoro - Fermate ed assemblee spontanee ieri all'arrivo della notizia - La Tiburtina è rimasta bloccata per ore; la FATME ha improvvisato una assemblea sull'Anagnina - Una risposta forte e decisa



La risposta dei lavoratori romani all'attacco sferrato dalla Confindustria avrà consistenza e modalità diverse da quelle decise dalla Federazione unitaria nazionale. Proprio in questi giorni si sono concluse le quattro settimane di lotta per la vertenza lavoro e la Federazione unitaria di Roma ha deciso, in accordo con quella nazionale, di far coincidere oggi lo sciopero generale, già deciso, con quello di venerdì 11 maggio di lotta. Lo sciopero sarà di quattro ore per industria, agricoltura e servizi con modalità tali da consentire la più ampia partecipazione dei lavoratori (i trasporti si fermeranno dalle 15 alle 19) alla manifestazione davanti alla Confindustria e di due ore per il pubblico impiego a fine turno. Quattro ore scioperano per manifestare contro la Confindustria, i lavoratori dei settori grafici ed editoriali e tutti i lavoratori della FULIS. I lavoratori si concentreranno alle 15 alla stazione Enrico Fermi della Metropolitana all'Eur e poi in corteo sfilano fino a piazza Gandhi, dove sotto la sede della Confindustria parleranno Luca Borgomeo segretario Cgil-Cisl-Uil di Roma, Santino Picchetti segretario Cgil-Cisl-Uil del Lazio e Giorgio Liverani segretario Cgil-Cisl-Uil nazionale.

La risposta, quella organizzata, ci sarà oggi con lo sciopero di quattro ore e la manifestazione sotto la sede della Confindustria in piazza Gandhi all'Eur. Ma ieri alla notizia della provocatoria decisione della Confindustria di disdire l'accordo sulla scala mobile non c'è stata fabbrica, luogo di

lavoro, a Roma e in tutta la regione che sia rimasta ferma ad accusare il colpo. Tante iniziative spontanee, diverse fra loro, ma la stragrande maggioranza dei lavoratori ha risposto in maniera decisa dimostrando appieno di essere consapevole del pesante attacco politico portato dal padronato

alle conquiste della classe operaia. A Roma le più grosse realtà industriali come la Fiat, la Selenia, la Romanazzi, l'Autovox si sono fermate per una o due ore. I lavoratori della Fatme hanno organizzato un'assemblea sulla via Anagnina bloccando il traffico. Stessa decisione sulla Tiburtina e la Prenestina, bloccate per oltre un'ora dai lavoratori in sciopero della Romanazzi, della Selenia, della Contraves, della Sciolar e della Facet. Sempre sulla Tiburtina si sono fermati i lavoratori dei cantieri edili (Prezotti, Filitalia). In alcuni casi si sono tenute anche assemblee come alla Pirelli e alla Ceat di Tivoli. Al volontaggio, all'incontro con gli altri lavoratori, ogni fabbrica ha fatto seguire telegrammi, ordini del giorno, documenti in cui viene ribadito il netto rifiuto alla decisione unilaterale della Confindustria. Se in ogni punto di Roma i lavoratori

hanno dato vita ad una ampia ed intensa mobilitazione, a Rieti lo sciopero di due ore ha coinvolto la totalità delle fabbriche.

Questa in sintesi la cronaca della movimentata giornata di ieri che oltre alla risposta pronta ed immediata ha visto aumentare la consapevolezza del livello a cui è arrivato lo scontro; un esempio, all'Autovox dove di solito il 25% dei lavoratori aderisce alle decisioni del sindacato l'astensione è stata del 85%. La risposta di oggi nei comprensori, nelle province, dovrà dare un'ulteriore prova di forza e continuità e le federazioni unitarie di Roma e del Lazio fanno appello ai lavoratori perché con la loro mobilitazione diano una risposta decisa alla sfida lanciata dalla Confindustria che conferma i propositi padronali e delle forze conservatrici della società di voler scaricare sulle classi lavoratrici e sulle masse popolari il prezzo della crisi.

Un consigliere di amministrazione dell'Atac interviene sulla proposta di una grande isola pedonale

Centro storico chiuso ai mezzi pubblici? È una follia, chiudiamolo solo alle auto

Chiudere il centro al traffico, a tutto il traffico, tanto alle automobili che ai mezzi pubblici? Sono in molti, ormai, a proporne, nella convinzione che qualsiasi altro rimedio non risolverebbe nulla. Ma la questione non è semplice, diverse sono le opinioni. Nell'articolo che pubblichiamo qui di seguito, interviene nella discussione il compagno Angelo Zola, consigliere di amministrazione dell'Atac.

Il nodo del traffico del centro storico va affrontato con un metodo «dinamico» di approccio e di studio, tenendo presenti i processi in atto e indicando strumenti e programmi verificabili per successive approssimazioni. Solo all'interno di questo metodo, può prendere corpo l'obiettivo di realizzare la grande isola pedonale nella zona centrale, a partire da progetti immediatamente operativi, da attuarsi con gradualità nello spazio e nel tempo.

Qualsiasi progetto di pedonalizzazione deve assicurare possibilità e facilità di accesso ai centri di attività lavorativa e culturale, e questo può avere luogo solo mediante linee di trasporto collettivo opportunamente stradate.

Più o meno esplicitamente, invece, molti tra coloro che sono intervenuti nel dibattito che sul centro storico si è sviluppato, hanno chiesto l'allontanamento sia del traffico privato che di quello pubblico. A mio avviso, eliminare il

trasporto pubblico non favorisce ma ostacola la pedonalizzazione. Si può chiudere al traffico e alla sosta delle auto individuali un'area urbana anche vasta, solo se la mobilità di massa (che, nel caso, riguarda centinaia di migliaia di cittadini) è garantita da un servizio pubblico programmato e razionalizzato, in modo da adeguarsi alle diverse situazioni mediante rapidi interventi di modifica della rete.

L'uso del mezzo pubblico non ostacola la fruibilità delle zone pedonali, anzi. In quanto consente l'allontanamento del traffico privato e la creazione di itinerari prefissati e razionali; in quanto consente di raggiungere obiettivi situati all'interno con percorsi di lunghezza affrontabile a piedi senza difficoltà; in quanto rende ordinata e sicura la cir-

colazione, rappresenta un valido supporto alla realizzazione e valorizzazione delle «isole pedonali».

C'è poi da dire che una operazione di pedonalizzazione del centro storico che escludesse la circolazione dei mezzi pubblici, comporterebbe la creazione di direttrici di traffico tangenziali alla zona pedonalizzata, che se anche fossero percorse soltanto dagli autobus dell'ATAAC, non potrebbero assorbire tutto il carico su di esse riversato. A titolo di esempio, la direttrice Botteghe Oscure, Corso Vittorio, Corso Rinascimento, Via Zanardelli, secondo calcoli aziendali dovrebbe sopportare in ciascun senso di marcia una frequenza di 240 autobus ogni ora in via delle Botteghe Oscure e di 200 autobus a Corso Vittorio; quindi non potrebbe essere

materialmente percorsa. Vi si verificherebbe un passaggio di un autobus ogni 15/18 secondi quando il tempo dalle fermate al centro storico dovrebbe essere inferiore a 30 secondi. La fila di autobus che formerebbe sarebbe lunga qualche chilometro.

D'altra parte, se le strade tangenziali al centro storico venissero utilizzate dall'ATAAC, le auto private dovrebbero essere trasferite sui percorsi ancora più esterni, con il rischio, in assenza di una struttura viaria tangenziale (prevista dal comune per il medio periodo) di uno sconvolgimento della circolazione e del sistema di trasporto che potrebbe avere ripercussioni pesanti sull'intero traffico cittadino.

A me sembra dunque che il dibattito sia in qualche misura viziato da convincimenti e

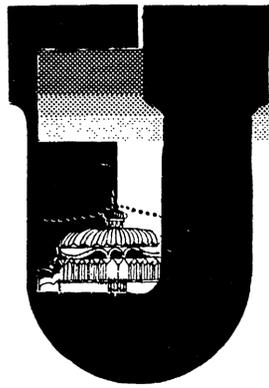
Oggi attivo straordinario del PCI con Bruno Trentin

Il commosso saluto dei comunisti romani alla compagna Maria Baroncini

Con un commosso discorso del compagno Antonio Roasio, i comunisti romani hanno dato l'estremo saluto a Maria Baroncini, uccisa in casa da un amico del nipote Mauro per portarle via alcune centinaia di mila lire. Alla breve cerimonia hanno partecipato numerosi compagni delle sezioni, della federazione e della Direzione. La delegazione della Direzione era guidata dai compagni Giglia Tedesco e Giuliano Pajetta.

Dopo l'orazione di Roasio, davanti all'istituto di medicina legale, sulla piazza del Verano, la salma della compagna Maria Baroncini è partita alla volta di Gualdo Tadino, un centro della provincia di Perugia dove vive la figlia Vinca. Lì si sono poi svolti i funerali.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro



Più lettori, nuovi abbonati all'Unità e Rinascita

Due o tre cose da dire sul nostro concorso

Perchè questa iniziativa?

Anche quest'anno una nuova Campagna a sostegno delle nostre testate, un lavoro diffuso per conquistare nuovi

lettori, per consolidare il rapporto che già abbiamo con migliaia di cittadini, convincerli a passare nelle file dei

nostri abbonati. Nuovi abbonati quindi, da aggiungersi alle migliaia dello scorso anno, ed è proprio il successo dello scorso anno che ci ha indotto a ripetere l'iniziativa per fare un nuovo passo avanti. È nostra convinzione che per estendere il dialogo con milioni di cittadini sia indispensabile sviluppare la diffusione della nostra stampa. Anche da questo nasce la fiducia che possiamo ottenere risultati migliori che nel 1981.



Cosa fare nelle feste?

È nelle feste che si è manifestata con la forza maggiore la «fantasia organizzativa» del nostro Partito: i nostri compagni sanno cosa fare, conoscono meglio di chiunque come muoversi nelle loro realtà locali. Un impegno però deve essere ben chiaro a tutti: nelle Feste non può mancare il lavoro teso a mettere al centro delle nostre iniziative l'Unità



e Rinascita, dibattiti e confronti sui temi della stampa, quindi; ma anche una «voce»

specifica nel bilancio della festa: quella relativa ai nuovi abbonamenti.

A chi ci rivolgiamo

Ai nostri lettori abituali perchè si abbonino, ma anche a chi ci legge ogni tanto perchè ci legga di più, anche a chi non ci legge ancora perchè cominciamo a conoscerci. Ma non solo, ci rivolgiamo anche a chi è già abbonato perchè ci aiuti trovando un nuovo abbonato tra gli amici, i compagni di lavoro, i frequentatori del nostro partito, i frequentatori delle nostre Feste. Alle sezioni, ai circoli della FGCI, a tutte le nostre organizzazioni chiediamo uno sforzo particolare: impegnarsi

attivamente per individuare tutte quelle zone «scoperte» ma ricche di nostri potenziali lettori e cercare anche qui di fare «breccia».

Un importante terreno di lavoro sono i luoghi di vita collettiva: i bar, i circoli culturali, le Case del popolo, le cooperative, non tutti hanno l'abbonamento a l'Unità e Rinascita.

È dalle organizzazioni che lo scorso anno ci sono venuti i risultati migliori, e anche per questo 1982 è da qui che ci aspettiamo di più. E per questo il concorso è impostato in modo da premiare sia i singoli abbonati, sia le sezioni che li hanno segnalati al nostro giornale.



Parliamo anche dei premi

Anche quest'anno un concorso legato alla campagna estiva con un ricco pacchetto di premi: 100 in totale. Con due estrazioni e due elenchi di premi, cinquanta e cinquanta: una prima serie per i singoli sottoscrittori di abbonamento, una seconda per le organizzazioni che li avranno raccolti e inviati all'Unità. Con l'elenco dei premi

per le organizzazioni abbiamo voluto non solo riconoscere il valore del loro impegno, ma anche venire incontro alle esigenze, spesso finanziariamente onerose, di chi deve far politica tutti i giorni.

Tariffe di abbonamento

l'Unità
12 MESI: 7 numeri L. 105.000 □ 6 numeri L. 90.000 □
6 numeri L. 78.000 □

Rinascita
12 MESI: L. 32.000 □ 6 MESI: L. 16.000 □

Campagna straordinaria a tariffa speciale cumulativa

l'Unità (6 numeri settimanali)
più **Rinascita**

Annuale lire 100.000 - Semestrale lire 50.000

Tariffe valide per l'Italia

I versamenti vanno effettuati sul C.C.P. n. 430207 intestato a l'Unità spa Viale Fulvio Testi 75 - Milano

Norme di partecipazione al concorso

Partecipano al concorso a premi tutti coloro che nel periodo 1° giugno-31 ottobre 1982 sottoscrivono un nuovo abbonamento a l'Unità o a Rinascita (sia alla tariffa speciale cumulativa di lire 100 mila, sia alle normali) annuale o semestrale.

L'abbonamento a tariffa speciale prevede l'invio dell'Unità per 6 giorni alla settimana, l'abbonamento a tariffa normale dovrà essere a 7, 6 o 5 giorni settimanali per dare diritto alla partecipazione all'estrazione dei premi.

Parteciperanno all'estrazione due figure distinte: a) tutti coloro che avranno sottoscritto un nuovo abbonamento annuale o semestrale all'Unità o a Rinascita; b) tutte quelle organizzazioni del PCI che avranno raccolto i nuovi abbonamenti oggetto del primo sorteggio.

Verranno effettuati quindi due sorteggi sulla base di due elenchi di premi. Si intende che le organizzazioni parteciperanno al concorso con un numero di possibilità pari al numero di abbonamenti inviati.

L'estrazione avverrà il 10 dicembre 1982 presso la sede di Roma dell'Unità, alla presenza di un funzionario delegato del ministero delle Finanze.

Il concorso è valido solo per l'Italia. (Autorizzazione del ministero delle Finanze in corso).

Premi per organizzazioni PCI

- 1° arredamento completo per ufficio - produzione Coopsette di Reggio Emilia, modello Symbol;
- 2° e 3° viaggio a Parigi in occasione del Festival Humanité 1983 per due persone, organizzazione «Unità Vacanze»;
- 4°, 5°, 6° e 7° impianti di diffusione audio, ditta RCF, consistenti in amplificatore, trombe, microfono, megafono;
- 8° e 9° Enciclopedia animali «Uranias», 7 volumi, Teti Editore;
- 10°, 11° e 12° macchina fotografica Revue AC 3, ditta Foto Quelle International;
- dal 13° al 22° «Storia fotografica del PCI», 2 volumi, Editori Riuniti;
- dal 23° al 32° «I comunisti nella storia d'Italia», 2 volumi, Teti Editore;
- dal 33° al 37° 5 volumi fotografici, geografico-divulgativi, Edizione De Donato;
- dal 38° al 40° «Le donne nella storia d'Italia», 2 volumi, Teti Editore;
- dal 41° al 45° «I comunisti raccontano», 2 volumi, Teti Editore;
- dal 46° al 50° «Storia fotografica del lavoro», Edizione De Donato.

Premi per singoli sottoscrittori

- 1° viaggio a Cuba per due persone (1983), organizzazione «Unità Vacanze»;
- 2° moto Gilera modello 200T4C;
- 3° crociera «Festa dell'Unità sul mare per due persone, estate 1983, organizzazione «Unità Vacanze»;
- 4°, 5° e 6° Enciclopedia animali «Uranias», 7 volumi, Teti Editore;
- 7°, 8°, 9°, 10° e 11° «I grandi movimenti popolari nella storia d'Italia», 6 volumi, Teti Editore;
- dal 12° al 21° 5 volumi fotografici geografico-divulgativi, Edizione De Donato;
- dal 22° al 41° macchine fotografiche Revue modello Pocket FTM, ditta Foto Quelle International;
- dal 42° al 46° «l'Italia dal cielo», autore Folco Quilici, Edizione De Donato;
- dal 47° al 50° «Storia fotografica del lavoro», Edizione De Donato.

Imprese che vogliono contribuire al cambiamento

Qui il «terzo settore» c'è già e funziona

BOLOGNA — Proposta a livello nazionale, la creazione di un'area economica nuova, accanto ai settori creati dal capitale privato e dal capitale pubblico, in questa provincia è già una realtà. Lo dimostra non soltanto il numero di occupati e di produzione, la cui espansione dipende da molti fattori, fra cui le costrizioni imposte dalla crisi economica. Lo dimostra anzitutto la presenza nelle attività di produzione più diverse, dall'industria meccanica ai servizi, dall'agricoltura al turismo.

L'area delle imprese cooperative, con la sua capacità di presenza in quasi ogni tipo di attività, è un fattore di stabilità dell'occupazione. Contribuisce inoltre a diversificare la struttura economica. Non in tutte le attività o in tutte le fasi di sviluppo l'impresa privata è stata presente come lo è invece l'impresa cooperativa. L'iniziativa dei lavoratori serve, in molti momenti, non solo a difendere i loro interessi ma anche ad allargare la base produttiva ed il mercato.

Gli imprenditori individuali sono largamente presenti (vedi i settori artigiano e «dettaglianti») nella cooperazione. In alcuni comparti, come il turismo e l'agricoltura, la cooperazione dà all'imprenditore individuale nuove possibilità operative, di sviluppo professionale e di reddito.

Nel conto che pubblichiamo sono esposte tutte le categorie di un bilancio: capitale sociale, utile, riserve, ecc... Le riserve sono più ampie di quelle espresse nelle cifre. Perché sono, anzitutto, preziose risorse umane.

Le molte facce dell'impresa coop a Bologna (consuntivo 1980)

	Settore Agricolo	Settore Prod. lav.	Settore servizi	Settore abitaz.	Settore consumo	Settore dettagl.	Casa del popolo	Settore turismo	Settore culturali	Altre	Totale provincia
— Dipendenti	2.115	8.534	5.688	50	1.090	172	201	36	10	131	18.050
— Soci	24.104	8.095	9.071	33.040	94.942	1.466	2.596	3.618	206	1.572	184.236
— Soci prestatori	8.823	939	3.785	6.079	10.632	626	345	130	30	45	31.166
— Risultati econ. e Fin. (milioni di L.)	327.707	420.877	147.120	1.670	111.931	41.678	51.197	-1.056	1.039	1.100	1.108.899
— Fatturato	43.491	179.751	86.716	1.816	18.628	3.266	5.549	375	505	365	310.462
— Valore aggiunto	10.310	60.311	5.387	1.143	3.613	1.130	2.322	7	23	92	84.568
— Margine operativo	3.930	47.388	2.934	945	2.100	868	2.279	-36	1	60	60.172
— Risultato operativo	83	31.651	2.018	136	2.158	-74	563	50	1	-7	32.671
— Utile netto	N. P.	229.855	52.495	20.017	43.187	9.616	17.748	316	316	781	N. P.
— Attività immediate	N. P.	172.306	5.612	218	4.328	9.306	9.109	59	20	95	N. P.
— Attività imputabili	N. P.	132.540	565	304	410	127	196	8	1	10	N. P.
— Attività differite	58.567	68.156	13.882	90.306	12.991	5.666	2.212	513	31	245	261.910
— Immobilizzazioni nette	3.602	10.955	578	754	995	159	30	2	1	3	N. P.
— Immobilizzazioni fin.	N. P.	375.644	43.078	68.298	13.128	17.309	24.502	360	248	851	N. P.
— Passività a breve	20.848	23.336	7.331	7.136	31.518	4.375	912	291	63	2	95.895
— Passività a M/L	N. P.	98.943	16.092	33.109	9.412	1.990	2.736	98	35	201	N. P.
— Capitale sociale	3.335	6.933	1.970	1.358	587	1.220	731	61	7	68	16.858
— Riserve e assimilabili	11.133	77.605	2.670	1.392	4.751	54	151	98	18	16	98.388
— NUMERO COOPERATIVE	65	12	81	50	12	21	9	15	1	27	333

La COM un leader nel mercato europeo dei mobili

S. GIOVANNI IN PERSICETO — La COM ha 180 dipendenti soci e dà lavoro a più di 200 collaboratori esterni. È una delle più importanti aziende produttrici di mobili per ufficio italiane ed europee, e nel 1981 ha raggiunto un fatturato di più di 18 miliardi con un incremento di oltre il 30% sul fatturato del 1980, che ammontava a 13,5 miliardi.

L'esportazione nel 1981 ha rappresentato il 20% delle vendite. Giocare un ruolo di rilievo nel mercato europeo è l'obiettivo della COM.

L'azienda dispone di un moderno stabilimento, su un'area di 30.000 mq, di cui 18 mila coperti, attrezzato con i più moderni e sofisticati macchinari in grado di soddisfare qualunque tipo di richiesta. L'organizzazione commerciale opera con una rete di vendita suddivisa in cinque aree: Emilia-Romagna (filiale Bologna); Toscana-Umbria (filiale Firenze); Lombardia-Piemonte-Liguria (centro Milano); Tre Venezie (centro Padova); Sud (filiale Roma).

Per le forniture ai mercati internazionali la COM conta su distribuzione diretta con società mista di distribuzione in Parigi, e con qualificati concessionari in Belgio, Gran Bretagna, Olanda, Arabia Saudita, Kuwait, Bahrain, ecc. In Grecia, Messico, Venezuela i prodotti COM sono fabbricati su licenza.

Tutti i prodotti della COM, dai tavoli alle sedie, dalle pareti mobili alle scrivanie, sono progettati da uno staff di tecnici e di designer alle dipendenze dell'azienda: una parte di essi inoltre si dedica alla ricerca. Tutti i prodotti dell'azienda sono coperti da brevetto industriale e costruiti con materiali funzionali e moderni di altissima qualità.

Attualmente per la produzione vengono usati: legno per il 40%, metallo per il 30%, imbutiti per il 20%, materie plastiche per il 10%. La maggior parte degli articoli COM è di produzione interna. I prodotti commissionati a terzi sono esclusivamente su progetti della COM e successivamente assemblati all'interno.

Ciò permette all'ufficio qualità di verificare in qualsiasi momento che i singoli pezzi corrispondano ai suoi standard qualitativi.

GRANAROLO

La qualità del latte è un nuovo rapporto tra produzione e consumo

BOLOGNA — La Cooperativa «GRANAROLO» (Consorzio Bolognese Produttori Latte, C.E.R.P.L.) è sorta nel 1957 per la volontà di un gruppo di produttori agricoli di creare una loro struttura per la raccolta, trasformazione e commercializzazione del latte.

Ampliata negli anni la propria attività sia di conferimento che di commercializzazione, nel 1974 la «GRANAROLO», insieme alla Felisina Latte, ha dato vita al C.E.R.P.L. al quale, in seguito, hanno aderito le Cooperative di Ferrara, Rimini, Ravenna e Forlì, raggiungendo nel 1981 una base sociale di oltre 8.000 produttori con una lavorazione di 3.000.000 di quintali di latte.

Il C.E.R.P.L., che nel 1972 raggiungeva un giro d'affari di 10 miliardi con circa 400 dipendenti e collaboratori, nel 1981 ha avuto un giro di 156 miliardi con circa 400 dipendenti e collaboratori, nel 1981 ha avuto un

lavorazione del latte a Bologna e a Ferrara, con la costruzione di un caseificio in Bologna per la produzione di formaggi freschi e con l'acquisizione e la gestione di un impianto suinicolo.

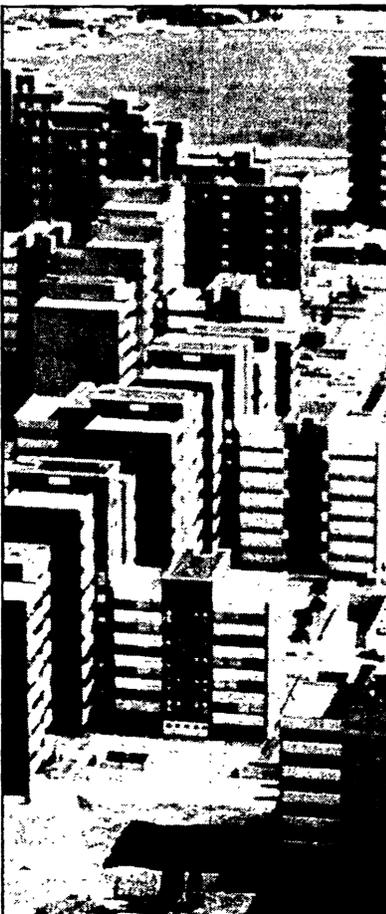
Con questa struttura è stato raggiunto un duplice scopo:

- 1) garanzia di prezzo di riparto soddisfacente e di ritiro del prodotto per i produttori zootecnici soci (in molte zone, specialmente collina e montagna, oggi il Consorzio Emiliano Romagnolo Produttori Latte permette la continuità della produzione del latte garantendo il ritiro);
- 2) garanzia per i consumatori di avere disponibile sul mercato un prodotto di alta qualità e di massima genuinità.

In questi anni il C.E.R.P.L. si è inoltre qualificato nelle campagne con iniziative specifiche a vantaggio dei produttori e consumatori per aumentare ulteriormente la qualità del latte: assistenza tecnica, piano di lotta contro le malattie bovine, piano di lotta contro le mastiti, refrigerazione del latte alla stalla (nel 1977 è stato attuato un piano di refrigerazione che ha interessato oltre 4.000 soci aderenti con l'installazione di altrettanti frigoriferi); stato il più importante piano di refrigerazione a livello europeo, lotta all'infertilità bovina ed, ultimo, in ordine di tempo, l'impostazione per il pagamento del latte in base alla qualità.

Attraverso l'APCA i coltivatori entrano nell'era dell'agri-industria

Sono l'autofinanziamento e l'efficienza dei servizi che alimentano l'ulteriore espansione del settore



BOLOGNA — Una impresa del settore agricolo che si autofinanzia, guadagna, si espande, l'APCA è certamente un esempio di cooperativa di servizi ai produttori che prefigura molti degli sviluppi che potrà assumere nei prossimi anni l'organizzazione economica agro-industriale. Creata nel 1970, l'APCA ha una base sociale molto larga, 3200 aderenti, e 127 lavoratori dipendenti, un quarto dei quali laureati e diplomati in agraria.

Lo scopo di prestare servizi non ostacola la caratterizzazione imprenditoriale. Questa ha comportato investimenti, fra cui l'acquisto di partecipazioni in alcune industrie, e la ricerca di fonti di autofinanziamento, in particolare il prestito da soci. Il volume di attività previsto nell'82 è di circa 40 miliardi. L'attività ha varcato, quando necessario, i confini, com-

prendendo parte della provincia di Ferrara e del Veneto (nel settore della essiccazione del mais).

Il bilancio del 1981 si è chiuso con un utile modestissimo (8 milioni) e non ha comportato il pagamento di un ritorno ai soci. Tuttavia il volume di attività si incrementa di 5 miliardi (18%). I margini di profitto sono serviti a coprire per il 60% il valore di acquisto degli impianti e attrezzature. In sostanza, si sono rafforzate le basi per lavorare ancora meglio in futuro.

Il legame che esiste fra i coltivatori-soci e la loro cooperativa viene posto in evidenza dal successo che ottiene il «prestito dei soci». Aveva superato 3 miliardi e mezzo nell'81. La mancanza di crediti a tasso agevolato — che avrebbe potuto creare gravi difficoltà, data la situazione bancaria — non ha inciso sul

ANSALONI

Raccolta diretta di risparmio e case di qualità a buon prezzo

BOLOGNA — La cooperativa edificatrice «Ansaloni» organizza l'utenza della casa ed assiste in proprietà ai soci gli alloggi. I soci attraverso la loro partecipazione diretta (autogestione) e avvalendosi della struttura politica-tecnica-amministrativa, dirigono e controllano tutti i processi di produzione del bene casa.

L'autogestione si esplicita fra l'altro attraverso l'assemblea dei soci prenotatori i quali partecipano alla individuazione del tipo di intervento, tipologia alloggi, forma di copertura finanziaria e tempi di realizzazione e costo. Inoltre costituiscono una commissione di cantiere e di intervento che affianca la cooperativa durante la

realizzazione dell'opera.

L'ambito territoriale d'intervento della Cooperativa è costituito oltre che dal Comune di Bologna anche dai Comuni di Casalecchio di Reno, Zola Predosa, Calderara, Anzola Emilia, Crespellano, Castello di Serravalle, Sassuolo, Marzani, Bazzano. Costituita nel maggio 1948, con un capitale sociale di lire 248.777.500, ha 2.796 soci dei quali 554 donne. I giovani soci iscritti negli anni 80-82 sono 412 (18-29 anni).

Dalla composizione della base sociale risulta che l'80% dei soci è costituita da una utenza di medio e basso reddito dipendente, il rimanente 20% è formato da artigiani, commercianti, professionisti.

La cooperativa in 34 anni dalla sua costituzione ha costruito ed assegnato oltre 1500 alloggi nella provincia di Bologna.

Nel corso del 1981 sono stati consegnati 174 alloggi ad un costo medio di lire 500.000/mq.

Visto l'andamento delle iscrizioni a soci che risulta di circa 60 nuovi iscritti al mese, sono necessari per il triennio 83-85 aree e finanziamenti agevolati e ordinari per 600 nuovi alloggi.

Gli interventi realizzati e consegnati ai soci negli ultimi anni in assenza quasi totale di finanziamenti agevolati si sono resi possibili attraverso forme di autofinanziamento dei soci stessi per la loro notevole capacità di risparmio e sacrificio. La Cooperativa negli ultimi anni ha incentivato la raccolta di risparmio sociale attraverso anche una elevata remunerazione del prestito (14% netto). Infatti al 31-12-1981 risultavano depositati 910.430.840 (+ 86% rispetto al 1980). La Cooperativa ha utilizzato questi fondi investendoli da un lato sui nuovi cantieri dall'altro aiutando soci in difficoltà finanziarie.

Coop GAM

Costituita nel 1945. Capitale sociale 320 milioni. 300 addetti, 350 soci. Specialista in numerosi settori impiantistici correlati fra loro.

a) Settore aria compressa: — rappresentiamo il 6% della produzione italiana (al 7-8° posto); — oltre il 40% del prodotto viene esportato in numerosi paesi europei ed extraeuropei; — siamo presenti su tutto il territorio nazionale.

b) Settore carpenteria: — siamo al 2° posto in Italia nella produzione e vendita di pali per pubblica illuminazione, torri portafaro (esclusa la Dalmazia); — siamo presenti su tutto il territorio nazionale; — vendiamo all'estero in piccola parte; — costruiamo inoltre: torri portafaro, portali per autostrade, antenne per ripetitori radio e TV.

c) Settore elettricità: — siamo presenti sul mercato con questi prodotti standardizzati: quadri luce, quadri di rifasamento, cabine di trasformazione.

d) Settore impianti: — Oltre ad una lunga esperienza nel campo della pubblica illuminazione, siamo specializzati nella produzione ed esecuzione di: — illuminazione impianti sportivi; — illuminazione grandi aree; — costruzione cabine.

e) Settore segnaletica: — Siamo sul mercato da diversi anni per: segnaletica verticale ed orizzontale, commercializziamo tutti i prodotti del settore.

f) Appalti ferroviari: — 90 lavoratori impegnati in lavori di diversa natura tecnica per conto delle Ferrovie dello Stato.

CEFLA

Verso l'offerta di impianti completi «chiavi in mano»

IMOLA — La CEFLA sviluppa la sua attività in tre settori industriali: impianti di riscaldamento e condizionamento per edilizia civile-pubblica ed industriale; costruzione di forni ed impianti per l'applicazione e l'essiccazione di vernici su manufatti in legno (mobili, porte, finestre, sedie, ecc.); costruzione di attrezzature per supermercati ed aree di vendita a libero servizio, come scaffalature metalliche e banchi cassa.

Lo stabilimento di produzione è situato a Imola in un'area di 45.000 mq. di cui coperti per uso stabilimento ed ufficio 20.000 mq.

I lavoratori occupati sono

260, dei quali 147 sono soci e 113 dipendenti con possibilità di partecipare alla vita sociale in attesa delle condizioni stabilite dallo statuto per essere ammessi a soci. Età media del personale: 34 anni.

Il fatturato sviluppato nel corso dell'anno 1981 è stato di circa 22 miliardi. La presenza della cooperativa oltre che sul mercato nazionale è assicurata sui maggiori paesi europei come Francia, Inghilterra, Svezia, Finlandia, Grecia, Portogallo, Spagna e in tutti i paesi dell'Est; nonché su alcuni mercati africani e delle Americhe. Mediamente il 30-40% delle produzioni viene esportato.

La cooperativa è iscritta all'Albo Nazionale Costruttori del Ministero dei Lavori Pubblici, e viene riconosciuto di concorrere a lavori per oltre sei miliardi di lire con la divisione impianti di riscaldamento, di condizionamento ed idrico sanitario.

L'azienda sta sviluppando sempre più l'attività integrata fra le tre divisioni per fornire strutture «chiavi in mano» nel settore della grande distribuzione e supermarket, e per le fabbriche di lavorazione di manufatti in legno nonché come fornitura di know-how, cioè di procedimenti di fabbricazione.

CIR

Vende in 36 paesi serramenti e attrezzature odontoiatriche

IMOLA — La CIR — Cooperativa industriale romagnola — opera da tempo sul mercato mondiale. A questa espansione la spinge la natura stessa delle sue produzioni. Opera infatti in due divisioni distinte, la produzione di serramenti metallici e le attrezzature per gabinetti dentistici (sotto il nome Anthos, dal greco fiore). Ha 360 addetti, opera in un moderno stabilimento che occupa un'area di 17 ettari.

La produzione di serramenti, fatturato oltre venti miliardi, viene esportata per il 40% in 36 paesi.

I serramenti metallici sono diventati ormai un componente di rilievo nell'edilizia. Esempi se ne trovano ogni giorno in piccoli centri, come in grandi

città, nell'edilizia residenziale, come nell'edilizia commerciale, in quella scolastica, sportiva, ospedaliera, alberghiera, industriale.

La CIR ripropone autorevolmente la candidatura di azienda-modello per metodologie operative e soluzioni proposte. Essa, infatti, rappresenta l'anello di congiunzione tra struttura e funzionalità, con una flessibilità straordinaria di applicazione che nascono da una maturità progettuale che affonda le radici in oltre trentacinque anni di esperienza nei più diversi settori d'intervento. Per questo i serramenti prodotti da questa società trovano più largo impiego: dal complesso residenziale ai centri commerciali ed edilizia scolastica, spor-

CORTICELLA

C'è ancora un molino all'origine della moderna produzione pastaria

BOLOGNA — La CORTICELLA S.p.A. è di proprietà per il 95% del movimento cooperativo bolognese e per il 5% di produttori agricoli della provincia di Bologna.

Dal molino-pastificio acquisito dalla Lega nel 1948 si è passati ad una molteplicità di attività tese da un lato a rafforzare il rapporto coi produttori agricoli e con la cooperazione di consumo e dall'altro a realizzare le migliori economie di scala nei processi produttivi e commerciali.

Inizialmente è stato prevalente il rapporto coi produttori agricoli per il cosiddetto «ammasso volontario» del grano tenero della

Provincia di Bologna e Ferrara (circa 10.000 q.li ogni anno) successivamente con i produttori di grano duro delle più importanti regioni d'Italia: Puglia, Lazio, Toscana.

L'industria pastaria italiana è attualmente sovradimensionata; a Bologna e provincia quasi tutti i pastifici hanno chiuso la loro attività. Il pastificio Corticella resta praticamente l'unico a sostenere un'antica tradizione pastaria bolognese e soprattutto resta l'unico pastificio del movimento cooperativo che svolge due funzioni primarie importanti per il consumatore e per il produttore.

Negli ultimi anni è stato consolidato il rapporto con la cooperazione di consumo italiana (il 50% circa della produzione va in marca COOP). Inoltre sono state iniziate interessanti esportazioni nel Nord Europa e, con notevole successo, in Giappone ove Corticella fornisce due catene di grande distribuzione: una COOP e un gruppo privato.

Nel settore molitorio, anch'esso sovradimensionato, nonostante il calo numerico dei molini Corticella è probabilmente il 2° molino d'Italia con forte impegno per l'export ma soprattutto per consentire ai produttori di grano tenero e di grano duro (tramite l'iniziativa del grano in conto deposito

che il produttore può vendere quando vuole, durante l'anno, oppure se lo lascerà per tutto l'anno), realizzare il massimo che il mercato ha pagato durante l'anno. Corticella ha saputo mantenere e sviluppare rapporti con 10.120.000 produttori, le loro cooperative, le associazioni dei produttori del Sud.

Lo stesso mangimificio, da vari anni in autogestione da parte delle principali coop e consorzi di Bologna, Ferrara, Veneto e Toscana ha rappresentato e rappresenta una struttura di garanzia per gli allevatori e di impulso allo sviluppo zootecnico particolarmente nei settori avicolo, cunicolo, suino.

L'avvio da molti anni dell'attività di selezione uova per il consumo e di lavorazione uova per l'industria ha consentito da un lato di avere una garanzia assoluta per la pasta all'uovo Corticella dall'altro di creare nuovi legami col produt-

Speciale Federcoop Bologna

Risposte concrete alle sfide della crisi

I bilanci 1981 delle imprese cooperative in provincia di Bologna portano risultati brillanti nonostante che l'economia sia stata spinta nella spirale recessiva fin dall'estate 1980. Questo è ciò che gli emiliani chiamano la «capacità di resistere alla crisi» del loro apparato economico. Ma perché questa capacità non esiste per l'economia italiana nel suo complesso dati i suoi «storici» problemi di occupazione, sottosviluppo meridionale, squilibrio territoriale e fra settori (vedi l'agro alimentare)? È chiaro che più che a «risorse» economiche bisogna guardare a fattori sociali e politici che differenziano la capacità diversa

Un sistema che continua a creare risorse

dell'apparato economico dell'Emilia Romagna. Il bilancio delle imprese cooperative mette sotto gli occhi alcuni. L'autofinanziamento dell'impresa, il quale non casca dal cielo, ma

viene portato dai soci-lavoratori sia nella forma di rinuncia a spartirsi profitti che di «prestito» e nuove quote sottoscritte. Quindi, una capacità non fittizia — appunto perché appoggiata da risorse interne — di programmare, cioè di reagire ai primi segni di declino negli ordinativi, appalti, nella domanda. Certo, ad una spirale recessiva non si rimanda solo espandendosi dal mercato locale a quello nazionale e all'estero. Oppure diversificando i rami di attività. Ma l'impresa che fa questo mostra una enorme superiorità economica di cui beneficia non solo il socio e il lavoratore ma l'intero sistema produttivo.

	Agricolo	Prod. L.	Servizi	Abitaz.	Consumo	Dettagli.	Artig.	Turismo	Tot. prov.
Dipendenti	+ 4,2	+ 2,1	+ 5,4	+ 6,0	+ 15,7	+ 1,3	+ 2,3	—	+ 4,1
Soci	+ 3,7	+ 4,7	+ 11,0	— 22,0	+ 14,0	+ 7,0	+ 6,8	+ 0,4	+ 5,4
Soci prest.	+ 7,2	+ 3,6	+ 8,6	+ 33,0	+ 27,6	+ 8,7	+ 15,4	— 3,3	+ 17,9
Fatturato	+ 28	+ 35,6	+ 24,4	+ 31,7	+ 31,5	+ 24,3	+ 5,0	+ 25,1	+ 29,5
Imm. nette	+ 6,8	+ 29,0	+ 31,9	+ 9,4	+ 21,0	+ 16,0	— 8,7	+ 11,7	+ 18,7
Imm. finanziarie	+ 181,2	+ 47,3	—	— 43,3	+ 16,1	+ 405,3	+ 114,3	—	+ 36,1
Prestito sociale	+ 16,7	+ 30,0	+ 46,3	+ 0,6	+ 59,7	+ 7,2	+ 75,7	+ 58,7	+ 36,1
Capitale sociale	+ 69,0	+ 26,1	+ 22,9	+ 22,8	+ 76,4	+ 2,8	+ 28,7	—	+ 32,7

COOP EMILIA-VENETO

Sulla linea di frontiera del servizio ai consumatori

BOLOGNA — 97.000 soci iscritti, un'ampia base sociale che rafforza il carattere di organismo di massa della cooperativa; 57 negozi, quasi integralmente di tipo moderno (a libero o semilibero servizio) estesi su un ambito interregionale emiliano e veneto; un giro d'affari di oltre 148 miliardi (+ 125 miliardi realizzati in 7 anni); 1.148 dipendenti, numero più che raddoppiato nello stesso periodo; una soddisfacente redditività che ha permesso la realizzazione di ampi piani di sviluppo. Questa la carta di presentazione della Coop Emilia-Veneto.

Quali le prospettive del '82?

Pur in un quadro di incertezza complessiva, la Coop Emilia-Veneto riconferma i suoi peculiari obiettivi strategici. Fondamentale l'obiettivo (e non è certamente scontato) di un ulteriore e consistente sviluppo e ammodernamento della rete di vendita, puntando ad una maggiore qualificazione del servizio in rapporto alle crescenti esigenze di un consumatore attento e protagonista. Tale progetto è traducibile concretamente solo attraverso un congruo processo di accumulazione interna.

Per il 1982 si è definito un obiettivo di redditività dello 1,5% pari a 2.733 milioni, costruito sulla base di rigorosi piani di attività delle direzioni operative, puntando ad allargare la nostra quota di mercato attraverso una politica prezzi e una iniziativa sociale più marcata, razionalizzando e qualificando, i costi dell'intera struttura aziendale. Questi gli impegni di lavoro assunti per il 1982, così traducibili sinteticamente.

VENDITE: rimangono il momento trainante dell'intera gestione aziendale. Viste le difficoltà per il 1982 di conquistare elevati tassi di sviluppo, in programma vi è

la sola nuova realizzazione del Supermercato di Castel Maggiore. Si è posto l'obiettivo di considerare i mercati acquisiti, puntando su recuperi realistici là dove ne è emersa una potenzialità oggi in parte inespresa.

Attraverso una sommatoria di valutazioni analitiche e ragionate, si è stimato per l'82 un volume complessivo di fatturato di 186 miliardi con un incremento assoluto su 1981 di 37.700 milioni pari a + 25,4%, e a parità di rete del + 23,6%.

POLITICA DI VENDITA: Non subirà sostanziali variazioni rispetto all'impostazione '81 in quanto largamente condiviso è il giudizio, espresso nel corso delle fasi preparatorie del preventivo, circa la adeguata e necessaria concorrenza su tutte le linee di negozi.

Ciò non toglie che si andrà ad una maggiore incisività della politica commerciale, data la dinamicità manifestata dalla concorrenza esterna (a Bologna ad es. la rafforzata presenza con il Supermercato a Piazza Martiri ha portato ad una modifica sensibile — in diminuzione — del livello prezzi espresso dal mercato interessato).

Nel 1982 avranno ulteriore spazio le iniziative rivolte ai soci e ai nuovi soci: due le iniziative di sconto 10% su tutto l'assortimento. Sarà poi effettuata una vendita di particolari prodotti alimentari ed extra, con una previsione di oltre 1 miliardo di risparmio per il socio.

L'obiettivo di lavoro dell'area commerciale è dunque di qualificare la gestione e il servizio, puntando a recuperare tutti quei momenti incisivi di diretta influenza sul livello prezzi espresso: per esempio tecniche gestionali più affinate, assortimenti ottimali e più aderenti alle esigenze di maggior rotazione dei prodotti, introduzione di nuove merceologie, servizio di rifornimento qualitativamente migliore.

EDILTER

L'impronta di una nuova fase di sviluppo nella diversificazione di prodotti e mercati

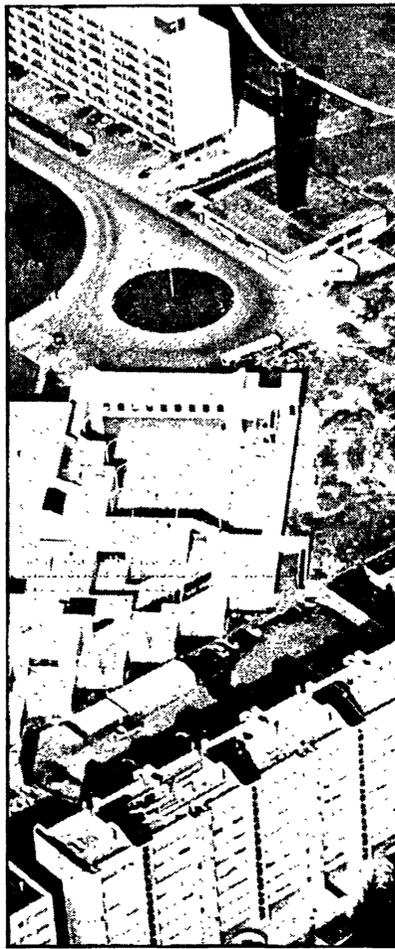
BOLOGNA — La EDILTER riassume in sé, certamente, quell'insieme di attività sociali che nel secolo attuale hanno fatto di Bologna un riferimento fondamentale nelle vicende nazionali e nelle lotte popolari. Già nel 1907 una rivista dell'attuale EDILTER (la Cooperativa Terraioli), costruiva strutture di quella stagione di Bologna che, a causa della strage fascista del 2 agosto 1940, la stessa EDILTER fu chiamata poi nel 1981, dalle Ferrovie dello Stato, per una ricostruzione avvenuta a tempo di record anche per l'impegno politico dei lavoratori.

Analogamente si può dire dell'altra parte di radice (la Cooperativa Edile), che, rinata anch'essa alla Liberazione di Bologna, ebbe subito vigore operativo dai vecchi soci che prima del fascismo avevano costruito case e tante opere pubbliche. Divenne quindi una fra le più attive imprese impegnate nella sistemazione di edifici necessari alle istituzioni impegnate nella ricostruzione della città.

Edificata in direzione di una imprenditorialità che ormai quasi tutte le commissioni pubbliche locali e nazionali considerano di piena affidabilità. Non solo, quindi, tante opere pubbliche (tante case, tante fogne e condotte d'acqua e del gas, tante scuole, tante strade e ponti, tante ristrutturazioni e manutenzioni), sono state fatte a Bologna nel corso di decenni. Ma già a Torino, a Milano, a Firenze, a Perugia, a Roma, a Napoli, a Messina (per non dire di molti altri luoghi), la capacità e le caratteristiche della EDILTER sono state apprezzate e fanno onore alla professionalità dei

2126 soci che hanno ora, anche in virtù di ciò, l'ambizione di perseguire traguardi nuovi, di cui i 100 miliardi di fatturato preventivati nell'esercizio 1982 ne riassumono solo la valenza economico-patrimoniale.

Sia che si tratti di lavori all'estero — ormai da quattro anni realizzati o in corso in Algeria, Madagascar, Mozambico — sia che si estendano le produzioni nella meccanica — con la fabbrica dei trattori ITMA — o nell'impiantistica brevettata a salvaguardia dell'ambiente — iniziando con il riciclaggio dei rifiuti solidi urbani e dei fanghi che si trasformano nel miglior



IMOLA — La C.E.S.I. è nata nel 1978 dalla fusione di 6 cooperative del comprensorio imolese di dimensioni medio-piccole e di antica costituzione; alcune erano sorte prima della grande guerra. Ha in questi anni rapidamente amalgamato le singole capacità e tendenze conservando e potenziando anche aspetti specifici che ora le offrono una ben precisa caratterizzazione imprenditoriale.

CESI

Dal restauro di centri storici alla ricostruzione in Campania

Nel 1981 ha prodotto 35 miliardi di fatturato con il conseguimento di positivi risultati economici, consolidando ulteriormente la propria solidità patrimoniale. È formata da 600 soci tutti lavoratori che partecipano attivamente alla gestione della cooperativa. Un obiettivo colto nel 1981 è quello di aver intrapreso l'attività anche fuori dal tradizionale territorio di intervento. Il lavoro fuori sede rappresenta ora il 10% del lavoro complessivo.

La cooperativa è validamente presente nel mercato delle costruzioni: edilizia industriale; opere infrastrutturali; opere speciali; attività immobiliari. L'Edilizia civile costituisce la parte più consistente dell'attività complessiva. Si sviluppa territorialmente nella provincia di Bologna e trova qui maggiori interlocutori le cooperative di abitazione e il ente pubblico.

Nelle ristrutturazioni di edifici la C.E.S.I. è una delle poche imprese organiche ad avere al proprio interno questo settore con una specifica struttura organizzativa. Maestranze eccezionalmente capaci e tecniche sperimentali hanno reso possibile la

realizzazione di importanti lavori di recupero dei centri storici (e il caso più significativo è a Bologna) e di restauro scientifico e conservativo di opere monumentali di interesse storico ed artistico come il Chiostro di S. Domenico e la Rocca Sforzesca di Imola.

Recente è la realizzazione di un tunnel realizzato fuori sito per poi essere spinto nella sede definitiva che ora forma il sottopasso ferroviario alla nuova grande viabilità di Imola. La dimensione dell'opera, eseguita in modo perfetto, e l'operazione di vario conseguenze, hanno

EDILCOOP CREVALCORE

La mossa sul mercato estero ed entrata nel manifatturiero

CREVALCORE — In cinque anni, dal 1976 all'80, il giro d'affari è passato da 10 a 38 miliardi; l'occupazione è aumentata da 367 a 630 unità; questa in cifre l'Edilcoop di Crevalcore, una delle realtà imprenditoriali di maggior prestigio nel settore delle costruzioni. Gli investimenti in attrezzature hanno visto l'Edilcoop impegnare oltre un miliardo ogni anno. Per l'82 la Cooperativa si è prefissa di raggiungere l'obiettivo dei 65 miliardi di lire di fatturato, di cui il 25% da realizzare «fuori sede».

«Questi dati — afferma il presidente Giuseppe Bratti — assumono un valore di grande rilievo se si considera che l'Edilcoop è sorta nel 1973 e che lo sviluppo è avvenuto quando era in atto il fenomeno della polverizzazione delle imprese edili, fenomeno che ha prodotto gravi alterazioni al mercato sul piano della concorrenza fra le imprese».

Tra i cantieri più importanti dell'Edilcoop vanno ricordati: «Le Torri» di Bologna, «Fiera District», «Sveco 3» di Bologna (con progetto di Kenzo Tange), l'insediamento di Sesto Fiorentino (576 alloggi costruiti in regime di edilizia convenzionata), dove saranno messi in opera prefabbricati integrati cooperative. L'inizio dei lavori è previsto per questa estate.

Successivamente venne svolta dall'ufficio un'attività promozionale rivolta a stabilire una politica di alleanza sia con altre cooperative sia con Enti di rappresentanza politico-commerciale della Lega.

Nell'autunno '81 si è concretato il primo contratto per la costruzione di una diga in Mozambico al quale l'Edilcoop partecipa con altre cooperative. L'inizio dei lavori è previsto per questa estate.

Sono state inoltre approfondite ipotesi di intervento in consorzio con altre cooperative (Arabia Saudita, Irak, Kuwait) e ipotesi di interventi (Camerun, Marocco). Accanto a questi obiettivi di

MANUTENCOOP

Servizi agli immobili, area nuova di occupazione e risparmi

BOLOGNA — Con un giro di affari di 28 miliardi il Manutencoop mostra come una serie di attività, integrandosi fra loro attorno alla gestione degli edifici, come strutture e luogo di lavoro, possono confluire in una forma modernissima di impresa. Oltretutto, impresa capace di dar lavoro — il Manutencoop ha 700 addetti — e di contribuire ai risparmi gestionali di chi ne utilizza i servizi.

Manutencoop è così articolato: a) Settore delle costruzioni con prevalente esecuzione di lavori di recupero del patrimonio edilizio, manutenzioni, attività immobiliare, rilancio presenza cooperativa nell'Appennino Bolognese. b) Settore dei servizi con esecuzione di lavori di pulizia, detartrizzazione, disinfezioni nell'affermazione del concetto di igiene ambientale con conseguente elevazione professionale degli operatori in alternativa alla pratica del lavoro nero.

c) Settore calore, con esecuzione di forniture di calore in funzione di una razionalizzazione dell'uso energetico nel campo del riscaldamento, impegno ad operare sulle energie integrative ed alternative assumendo un ruolo propositivo rispetto ad un problema senza dubbio emergente. d) Settore bevande con commercializzazione e distribuzione di bevande gasate e vini.

Questo tipo di impresa può avere un mercato nazionale. L'intervento a Siracusa ha già consentito di costituire una cooperativa con oltre 170 operatori. Una terza presenza è attualmente organizzata come «sezione soci» a Mestre con 50 operatori.

Edificatrice «G. DOZZA»

La casa «proprietà indivisa» risultati nonostante gli ostacoli

BOLOGNA — La «proprietà indivisa» nel campo delle abitazioni ha una certa tradizione e la Cooperativa edificatrice «Giuseppe Dozza» ne è l'erede. Nasce, infatti, dalla fusione delle cooperative La Federale-Avvenire Proletariato-Urbanistica Nuova.

Il capitale sociale è di 100 milioni e i soci sono oltre duemila. Il risparmio raccolto per i fini sociali è di due miliardi e mezzo.

Negli ultimi 15 anni la cooperativa ha costruito 470 alloggi, concessi in uso ai propri soci (altri 30 alloggi erano stati costruiti in epoche precedenti, fin dagli anni 20). Il programma del 1982 prevede la costruzione di 50 alloggi. Le difficoltà che incontra la

produzione di alloggi da concedere in uso sono note e la «Dozza» pensa di superarle con l'apporto del movimento cooperativo.

Esguisti dei finanziamenti, costi di costruzione in rapida ascesa congiungano ad ostacolare la realizzazione dei programmi.

I limiti di reddito fissati attualmente per accedere a contributi pubblici sono particolarmente inadeguati in Emilia. E questo benché i redditi dei soci non siano tali da poter finanziare interamente in proprio l'alloggio. La «Dozza» continua a considerare suo compito programmatico, infatti, andare incontro alla domanda emergente del bene casa: sfrattati, giovani coppie, giovani in cerca della prima abitazione.

Comprensorio «A. Murri»

La cooperativa edificatrice «Augusto Murri» è stata costituita nel 1963. Ha incorporato successivamente altre cooperative di Bologna, Crevalcore, Cento. Attualmente ha 315 soci.

Ha un capitale sociale di lire 256.440.000.

Promuove la raccolta del risparmio dei soci per i fini cooperativi. Ha raccolto 904 milioni.

Ha assegnato finora 1622 alloggi.

Ha in corso di costruzione alloggi a Ozzano, Monterenzio, S. Lazzaro.

Ha riserve ordinarie e straordinarie per 930 milioni e un ampio patrimonio immobiliare di proprietà.

Vecchi assetti rotti, mondo ingovernabile?

«Anche se espugnano Port Stanley continueremo lo stesso la guerra»

La battaglia terrestre sulle Falkland rende drammatico il clima a Buenos Aires - Si stringono i tempi delle scelte interne e internazionali - Discorsi di Galtieri e del comandante dell'aviazione Lami Dozo

Dal nostro inviato
BUENOS AIRES — L'attacco inglese a Porto Argentino sembrava ieri mattina ormai solo questione di ore. Da lunedì notte alle 2 non vi sono stati più comunicati ufficiali dello stato maggiore. A quell'ora le autorità argentine ammettono che le truppe britanniche che procedevano a nord dell'isola Soledad provenienti dalla testa di ponte della baia di San Carlos erano in vista del monte Kent, una collina alta 40 metri, fortificata da qualche settimana per difendere la città. In quel comunicato si diceva che le nostre forze hanno verificato ed aggustato i loro dispositivi di sicurezza e rafforzato le posizioni in questa area e attorno a Porto Argentino. La vaghezza del comunicato notturno e il silenzio che è seguito, lasciano aperte tutte le possibilità, anche perché da fonti ufficiali si sapeva già che anche i marines che avevano conquistato Porto Darwin e Gellie Verde hanno compiuto un importante passo verso Porto Argentino da sud est, arrivando fino ad una quindicina di chilometri dalla capitale delle Malvine, alla collina di Dos Hermanas.

molto prudente e si limita a vendere armi ed aerei. Non poco, certo, in queste condizioni, forse meno di quel che l'Argentina si aspetta. Il dibattito su guerra totale e dopoguerra investe anche temi centrali della vita argentina di ieri e di oggi. Il gen. Galtieri, parlando con un gruppo di industriali ha dichiarato che vi sarà quanto prima un mutamento nella politica economica del paese. È imprescindibile riattivare l'apparato produttivo. E una svolta netta rispetto alla politica monetarista e liberista che ha distrutto il paese in questi anni, consegnandolo mano a mano a crisi sempre più gravi. Una svolta resa evidente dalle difficoltà estreme dell'Argentina di sostenere con uno sforzo industriale e produttivo l'impegno bellico, ma che si può leggere chiaramente anche nei dati sull'andamento economico pubblicati proprio ieri da «Clarín»: alla fine di maggio i fallimenti commerciali sono aumentati del 28 per cento rispetto alla stessa data dello scorso anno.

E ieri mattina in una popolare trasmissione di notizie e commenti della radio, la giornalista Magdalena Ruiz ricordava che «non è possibile che alla fine della guerra ai ragazzi che hanno combattuto alle Malvine, al loro ritorno, il governatore si risponda come prima che non c'è lavoro. È una questione politica e morale». Il tema dell'economia è stato uno dei principali temi in una lunga e contraddittoria intervista dal comandante dell'aviazione, brigadiere Basilio Lami Dozo: «Se l'Argentina vuole essere una nazione con la "n" maiuscola — ha detto — deve assolutamente avere una struttura produttiva. Perciò non può più avere una economia aperta, anche se non penso ad una chiusa e dirigista».

Lami Dozo ha affrontato anche i temi di politica interna ed internazionale, ma con una forte contraddittorietà. Egli ha annunciato «un adeguamento della politica estera che deve nascere dalla partecipazione di tutti i settori e quanto più numerosi saranno coloro che parteciperanno, tanto più forte e longeva sarà la repubblica che vogliamo formare». Ma ha poi smentito tutto sostenendo che «vi sarà un adeguamento dello stato d'assedio, non una sua cancellazione». E sul piano internazionale ha sostenuto che le relazioni con gli USA «sono poco felici, ma i nostri due paesi hanno la stessa filosofia che nasce dagli stessi principi».

Come si vede il dibattito è stato molto aperto e strutturalmente con l'andamento del conflitto. Per questo la battaglia di Porto Argentino e i suoi sviluppi vanno ben al di là di un episodio di guerra.



ISOLE FALKLAND — Un militare argentino perlustra il terreno intorno ad una fattoria

Giorgio Oldrini

Prima tappa del «tour» europeo

Reagan giunge stasera in Francia

Parteciperà ai vertici di Versailles e Bonn - Visite a Londra, Roma e Berlino

Nostro servizio
WASHINGTON — Il presidente Reagan parte oggi per l'Europa. Sarà al vertice economico di Versailles, a quello della NATO a Bonn, inoltre visiterà Roma, Londra e Berlino. Molti osservatori americani affollano l'attesa di una svolta politica verso l'Unione Sovietica. Dopo l'annuncio del prossimo avvio dei negoziati con Mosca per la riduzione delle armi strategiche (START), Reagan ha qualche carta in più per smorzare le polemiche dei marines antinucleari europei ed americani al suo atteggiamento da «falco» nei confronti dell'URSS. Lo stesso si può dire dell'impiego, che ha assunto, di rispettare i termini del SALT 2 a condizione che Mosca faccia altrettanto: una drastica modifica del precedente rifiuto di attribuire valore al trattato «difeso» e «morto» firmato nel 1979 da Carter e Breznev ma mai ratificato dagli Stati Uniti.

Reazioni positive alla ripresa del negoziato tra USA e URSS

ROMA — Reazioni positive e soddisfazione per l'annuncio dell'inizio del negoziato USA-URSS sulle armi strategiche. La notizia è stata accolta con particolare soddisfazione — si legge in una nota della Farnesina — dal governo italiano che «per una sollecita ripresa» dei negoziati operi da tempo sia «sul piano delle consultazioni bilaterali» che «nell'ambito dei competenti organi di consultazione della NATO». Dopo aver ricordato la «piena sollecitazione al negoziato era contenuta in un messaggio dell'impiego, che ha assunto, di rispettare i termini del SALT 2 a condizione che Mosca faccia altrettanto», il ministro della Difesa ha sottolineato che «la modifica del precedente rifiuto di attribuire valore al trattato «difeso» e «morto» firmato nel 1979 da Carter e Breznev ma mai ratificato dagli Stati Uniti. Ma se Reagan parte per l'Europa con in mano qualche carta per placare alcune critiche alla sua politica, rimane la sostanza dell'estrema debolezza della sua posizione verso gli europei sul piano economico. A differenza dell'anno scorso, quando la sua politica economica «superside» godeva di un largo consenso, Reagan non è ancora riuscito a strappare dal Congresso un piano per il bilancio relativo al prossimo anno fiscale, che inizierà fra appena quattro mesi. Le notizie degli europei alla circostanza che gli alti tassi d'interesse, causati in gran parte dai deficit del bilancio negli Stati Uniti, aggravano la recessione anche nel vecchio continente, Reagan potrà solo chiedere di nuovo pazienza e promettere ancora una volta che, col passare del tempo, la «reaganomics» — ovvero: lotta all'inflazione attraverso la politica monetarista della riserva federale accanto al sistema degli investimenti mediante la riduzione delle tasse — è l'unica soluzione duratura al problema della stagnazione nell'economia mondiale.

Alcuni osservatori vedono nella visita del presidente in Europa lo spunto di una ribellione aperta alle politiche conservatrici contro il presidente, il quale — sostiene questa componente chiave della coalizione che lo ha eletto ed appoggiato finora — starebbe alleggerendo la sua politica conservatrice in modo da placare gli alleati della NATO. Sono stati infatti i conservatori a respingere, la settimana scorsa, l'unica proposta per il bilancio capace di ottenere l'appoggio della Casa Bianca. Gli stessi conservatori, prevedono inoltre, si oppongono a un'alzata del presidente, appena sarà tornato dall'Europa, affinché non abbandonano la sua politica da «falco» nei confronti di Mosca.

Ma nonostante l'annuncio del ritorno a Washington il 29 giugno a Ginevra, è troppo presto per sostenere che vi sia stata una svolta radicale nella politica reaganiana verso l'URSS. Il piano quinquennale per la strategia militare, reso pubblico a pochi giorni dalla partenza di Reagan, ad esempio, prevede un'escalation dell'arsenale americano tale da permettere agli Stati Uniti di condurre una guerra nucleare proiettata contro l'URSS, un obiettivo non certo destinato a rafforzare la distensione tra Est ed Ovest.

In occasione del vertice di Versailles, inoltre, il presidente americano chiederà agli alleati di sospendere la concessione a Mosca di credito a condizioni agevolate, una pratica che un alto funzionario ha definito «il contributo di sussidi da parte europea e favore dell'economia sovietica».

Le questioni che saranno al centro del vertice di Versailles sono enormi. Come dimostra il crescente tasso di disoccupazione negli Stati Uniti e in Europa, la rivoluzione tecnologica sta logorando la base stessa dell'economia occidentale. Per dirla con le parole del «Christian Science Monitor», «i partecipanti al vertice di Versailles dovranno discutere di questioni gravi quanto i problemi affrontati dai partecipanti all'ultimo vertice che si tenne a Versailles, nel 1919. Saranno, questa volta, più all'altezza del loro compito?».

Sei attentati anti-USA nella RFT
BONN — Una serie di attentati dinamitardi è stata compiuta, la notte scorsa, contro installazioni militari USA in Assia e in Baviera.

Gli attentati, che non hanno provocato vittime, ma danni ingenti hanno avuto come obiettivo i circoli degli ufficiali delle locali guarnigioni americane ad Hanau, Gelhausen e Bamberg. Altri due attentati sono stati compiuti a Düsseldorf contro stabilimenti americani. Inoltre, a Francoforte è stata fatta esplodere una parte del sistema di variazione del quartier generale del quinto corpo d'armata americano.

Mary Onori

I non-allineati ultima carta per l'Argentina

Costa Mendez oggi nella capitale cubana - La conferenza dei ministri degli esteri alle prese con vari motivi di dissenso, dalle Falkland alla guerra del Golfo

Dal nostro inviato
L'AVANA — Costa Mendez si è fatto aspettare, ma reciterà la parte del protagonista. Il capo della diplomazia di Buenos Aires arriva questo pomeriggio in uno dei paesi politicamente più lontani dal suo, dove riceverà un'accoglienza pari alla straordinaria dell'avvenimento. Quando l'aereo con i colori argentini sbuccherà dalla nuvola di vapore e di pioggia che avvolge in un gigantesco aerosol i Caraibi così splendenti, non allineati diventerà un evento internazionale di prima grandezza. I grandi sacerdoti della giunta di Buenos Aires hanno deciso di infuocare la pena di cogliere l'occasione di questo convegno, che si svolge in terra sconosciuta, per ottenere un risarcimento politico ed infuocare l'andamento delle operazioni militari avviate il 2 aprile nelle Falkland-Malvine. Ciò che sembrava inimmaginabile poche settimane fa diventa invece un fatto di guerra nell'Atlantico meridionale ha scosso profondamente l'emisfero americano. Uno statista argentino diventa infatti l'ospite d'onore e la star politica di uno di quei paesi dove la giunta stava per

inviare agenti segreti per la destabilizzazione. Ora ad essere destabilizzata è la vecchia politica dell'Argentina quale agente dichiarato della sovversione yankee nell'America centrale. Ecco il dato più suggestivo dell'incontro tra i 94 stati i quali, sulla scia della storica iniziativa presa nel 1961 a Belgrado da Tito, Nehru e Nasser, si definiscono non allineati, anche se molti dei loro regimi non regerebbero senza il sostegno degli americani o dei sovietici.

L'espressione «non allineati» rende solo approssimativamente l'identità di un mondo lacerato da contraddizioni che possono sfociare perfino in guerre sanguinose e prolungate, come quella ancora in corso tra l'Iran e l'Irak. L'accenno a questo conflitto non è casuale: nella politica irakena dovrebbe infatti svolgersi nel prossimo settembre la nuova riunione dei capi di stato e di governo di questo movimento e Fidel Castro, che ne è il presidente da tre anni, dovrà passare la mano al presidente irakeno Saddam Hussein. Ma questi, come potrebbe recitare la doppia parte di capo di uno stato in guerra con un altro paese non allineato e di presidente dei non allineati? E come potrebbero recarsi a Bagdad, cioè nella capitale nemica, i rappresentanti irakeni? E quanti ministri o capi di stato direbbero che poche settimane fa l'aereo con a bordo il ministro

degli esteri algerino Bensahra è stato abbattuto ai confini dell'Irak? Ma la vertenza militare tra Iran e Irak non è il solo terreno minato in cui opera il movimento dei non allineati. C'è il ginepraio arabo, e sono ben 50 i non allineati che hanno vertenze tra di loro. Per due giorni, prima che si riunissero i ministri degli esteri, gli ambasciatori dei 34 paesi membri dell'ufficio di coordinamento dei non allineati hanno discusso apertamente attorno a questi temi spinosi. Ma si è trattato di un semplice preludio ai due principali, la guerra anglo-argentina e il disarmo nucleare. Il pronunciamento della corsa al riarmo,

che risulta dal progetto di comunicato proposto dai cubani e molto netto: si constata che la colossale dissipazione di risorse prodotta dall'intensificarsi degli armamenti e strettamente connessa all'aggravarsi delle crisi economiche e al permanere del sottosviluppo in tanta parte del mondo; si irride all'ipotesi di una guerra nucleare limitata, che non potrebbe avere né vincitori né sopravvissuti, e si nega che il disarmo possa realizzarsi sulla base di posizioni di forza. L'alternativa tra la guerra nucleare e la salvezza dell'umanità è delineata in modo efficace.

Il sale di questa conferenza sta però in ciò che ribolle nel mondo latino-americano. Quali che siano gli sviluppi di comunicato proposto dai cubani e molto netto: si constata che la colossale dissipazione di risorse prodotta dall'intensificarsi degli armamenti e strettamente connessa all'aggravarsi delle crisi economiche e al permanere del sottosviluppo in tanta parte del mondo; si irride all'ipotesi di una guerra nucleare limitata, che non potrebbe avere né vincitori né sopravvissuti, e si nega che il disarmo possa realizzarsi sulla base di posizioni di forza. L'alternativa tra la guerra nucleare e la salvezza dell'umanità è delineata in modo efficace. Il sale di questa conferenza sta però in ciò che ribolle nel mondo latino-americano.

Aniello Coppola

Parigi: è in Cisgiordania il territorio per il futuro stato palestinese

Lo ha detto Mitterrand - In visita a Riyad, Tunisi e Tripoli, Chaysson sollecita una «evoluzione» della posizione CEE

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Preoccupata di riequilibrare le sue relazioni nel Medio Oriente dopo i sospetti e le recriminazioni sollevate nel mondo arabo dal viaggio di Mitterrand a Gerusalemme, ma anche con uno sguardo sempre più preoccupato verso l'andamento e le conseguenze incontrollabili di una guerra — quella tra Iran e Irak — per troppo tempo dimenticata dagli europei, la Francia sembra pronta oggi a una serie di iniziative di rilievo. E stato il ministro degli Esteri Chaysson, nel corso di un viaggio che lo vede oggi a Tripoli ma che lo aveva portato nei giorni scorsi prima in Arabia Saudita poi a Tunisi, a dare questa impressione in una serie di dichiarazioni che sono inopportune rimaste in secondo piano rispetto ai drammatici avvenimenti nelle Falkland e alla imminente europea della prima tournée europea di Reagan e dei vertici di Versailles e di Bonn. La Francia — ha detto Chaysson ai suoi interlocutori sauditi a proposito della guerra irano-irakena — è pronta a sostenere gli sforzi di pace per mettere fine al comba. «Nelle settimane che verranno» ha aggiunto — noi saremo indotti,

come francesi e come europei, a manifestare nuovamente la nostra volontà di contribuire al ristabilimento della pace nel rispetto del diritto». Ponendo la guerra irano-irakena al centro delle preoccupazioni di Parigi, Chaysson rispondeva certamente anche alle preoccupazioni dei paesi del Golfo. Ma è a Tunisi che Chaysson ha cercato di rispondere in maniera ancora più esplicita a chi nel mondo arabo continua ad interrogarsi sulla politica francese riafferma non solo il proprio favore nei confronti della creazione di uno Stato palestinese ma indica anche quello che a suo avviso dovrebbe essere il territorio. Pur dicendo che non spetta a lui «decidere il posto dove questo Stato potrà trovarsi e soprattutto le sue frontiere», Mitterrand aggiunge che una idea si impone, poiché sarebbe inutile giocare a nascondino con la storia: è in Cisgiordania che si trova il futuro Stato palestinese. Israele si è vista riconoscere dalla Nazioni Unite un suo territorio, dice Mitterrand, e ho sempre pensato che occorre il reciproco riconoscimento degli uni e degli altri.

Il ministro degli Esteri si faceva evidentemente forte di una dichiarazione rilasciata il giorno prima dallo stesso Mitterrand alla NBC americana, nella quale il Presidente francese riafferma non solo il proprio favore nei confronti della creazione di uno Stato palestinese ma indica anche quello che a suo avviso dovrebbe essere il territorio. Pur dicendo che non spetta a lui «decidere il posto dove questo Stato potrà trovarsi e soprattutto le sue frontiere», Mitterrand aggiunge che una idea si impone, poiché sarebbe inutile giocare a nascondino con la storia: è in Cisgiordania che si trova il futuro Stato palestinese. Israele si è vista riconoscere dalla Nazioni Unite un suo territorio, dice Mitterrand, e ho sempre pensato che occorre il reciproco riconoscimento degli uni e degli altri.

Franco Fabiani

In crisi con Washington la Cina punta ad un asse con Giappone ed europei

La visita di Zhao Ziyang a Tokio contrassegnata da nuovi motivi polemici con entrambe le superpotenze - Il nodo Taiwan

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Il premier cinese Zhao Ziyang a Tokyo, il senatore Howard H. Baker jr., leader della maggioranza repubblicana al Senato USA, a Pechino. Nessun confronto possibile tra l'enorme attenzione che i mass-media cinesi dedicano al primo evento — molto superiore allo stesso battage in occasione del viaggio in Corea del Nord — e quella, assai ridotta, rivolta alla seconda visita. Baker è in Cina alla ricerca di nuovi marchingegni per superare la crisi, che perdura, nei rapporti cino-americani sulle armi a Taiwan. Zhao invece fa del Giappone la tribuna da cui esporre al mondo — in modo più chiaro e comprensivo di quanto mai si sia fatto — i nuovi orientamenti globali della politica estera cinese. Comunque vada a finire con le superpotenze — questo il succo — in una situazione internazionale «complicata, turbolenta e piena di turchie e svolte», la Cina come interlocutore privilegiato, oltre al Terzo mondo, il Giappone. E forse non è arbitrario, quando si legge Giappone, pensare anche Europa.

Strana impressione nel leggere il resoconto che dei colloqui tra Zhao e il primo ministro giapponese Suzuki da «Nuova Cina». Suzuki dice quello che di solito ci eravamo abituati a sentir dire dai cinesi: la situazione internazionale peggiora a causa del continuo aumento della forza militare dell'URSS che ha invaso l'Afghanistan, preme sulla Polonia e il Terzo mondo, appoggia il Vietnam in Cambogia. Zhao Ziyang gli risponde con un'analisi molto più articolata: la causa di fondo della tensione sta «nella rivalità tra le due superpotenze». Non c'è più, nelle parole del dirigente cinese, alcun accenno di «demonizzazione» di una delle due «comprensione» nei confronti dell'altra. Sia l'Unione Sovietica che gli Stati Uniti «accelerano il ritmo della corsa per la superiorità strategica». Anzi — anche questa notazione è nuova — «l'Unione Sovietica ha molte più difficoltà di quante ne avesse lo scorso anno, quando si svolse la conferenza di Cancun».

Il primo ministro giapponese — informa «Nuova Cina» — aveva espresso «preoccupazione e inquietudine» a proposito delle relazioni cino-americane. Zhao gli risponde trattando, con analogo respiro, sia i rapporti cino-americani che quelli cino-sovietici. Sullo scoglio di Taiwan, con gli USA «i negoziati sinora non hanno raggiunto alcun risultato». C'è stato sì la visita di Bush, «ma sinora la parte americana non ha fatto passi in avanti per risolvere la questione». Anche i sovietici sinora «non hanno compiuto alcun atto politico», comunque — Zhao ci tiene a precisare — «il peggioramento

delle relazioni cino-sovietiche non è causato dal miglioramento delle relazioni cino-americane e un mutamento nelle relazioni cino-americane non condurrà ad un mutamento delle relazioni cino-sovietiche».

Quali che siano gli sviluppi su questi due piani, la Cina ad ogni modo ci tiene a sviluppare i rapporti col Giappone: per l'opportunità fornita dall'ottimo stato attuale delle relazioni, per i vantaggi topografici della vicinanza tra una Cina ricca di risorse minerarie e di altra natura, e di un Giappone che possiede una tecnologia industriale avanzata, per le affinità culturali che ci sono tra i due popoli. E la TV cinese, che per l'occasione ha introdotto un grande olophor che mostra le immagini dietro lo speaker, fa vedere un Zhao Ziyang in grande forma, molto elegante in giacca e cravatta che pronuncia brividi, visita un supermercato colmo di ogni ben di dio, fa una corsa nel metrò e tante altre immagini strabilianti di quella civiltà dell'opulenza e del robot. Più tradizionale la visita del senatore Baker a Pechino. Ieri si è incontrato col vice-presidente Deng Xiaoping. Hanno naturalmente discusso soprattutto della questione di Taiwan. Non senza elementi di novità. Deng — ha riferito Baker — gli ha chiesto di dire a Reagan che lui spera di incontrarlo, per discutere ulteriormente di questi temi. E un invito significativo. Ma più ancora colpisce gli addetti ai lavori un accenno ad un tema che potrebbe anche rappresentare la chiave per una soluzione della crisi. «Deng — ha detto Baker ai giornalisti americani dopo il suo colloquio — ha espresso preoccupazioni sulle interpretazioni del «Taiwan relations act». Si è mostrato molto interessato su come esso possa essere emendato». Lo scoglio principale attualmente è nella richiesta cinese che venga indicato un termine alla vendita di armi americane a Taiwan. Da parte americana si è sempre risposto che non è possibile perché loro sono vincolati da una legge — il Taiwan relations act, appunto — che impedisce agli Stati Uniti l'assistenza militare a Taiwan. Che il capo della maggioranza al Senato USA discuta con un dirigente cinese delle possibilità di emendare questa legge non vuole certo ancora dire che Reagan ha deciso di accogliere la richiesta cinese, ma indica, se non altro, che una via d'uscita ci sarebbe.

Siegmond Ginzberg

Sanguinosa battaglia a Beirut

BEIRUT — Ennesima fiammata di violenza nella capitale del Libano senza pace, teatro negli ultimi due giorni di una violenta battaglia tra miliziani del movimento scittista «Amal», filo-iranoiano, e del partito Baas pro-irakeno. Il bilancio degli scontri, che hanno paralizzato alcuni quartieri del settore occidentale (musulmano-progressista) della città, è di almeno sei morti e una trentina di feriti; numerosi edifici sono andati in fiamme, inclusa la residenza dell'ambasciatore britannico, in seguito agli in-

feriti di artiglieria e mortai. Nel pomeriggio di ieri, dopo quasi ventiquattrore di combattimenti, le unità siriane della «Forza araba di dissuasione» hanno imposto una tregua, interponendo i loro mezzi blindati fra le due parti in conflitto; ma si tratta di una tregua assai precaria, la popolazione è rimasta nelle cantine e nei rifugi. Gli scontri protrattosi dagli scelti di «Amal» sono ormai endemici: l'ultima prova di forza si era avuta all'inizio di aprile, a Beirut e nel sud, e aveva provocato 45 morti e 60 feriti.

Grandi spazi viene dato sui giornali alle dichiarazioni di solidarietà e di offerta di aiuti in uomini e mezzi del Nicaragua. Nei prossimi giorni giungerà a Buenos Aires il ministro della cultura nicaraguense, padre Ernesto Cardenal, in una visita che sicuramente andrà ben al di là degli aspetti di competenza del suo ministero. Amico sicuro e disposto ad aiuti è catalogato anche Panama, mentre il vicino e determinante Brasile è

La sfida della Confindustria

Disdetta la «scala mobile»

to. Cosa succederà adesso? La Confindustria, una volta sferrato il colpo, tende a smisurare gli effetti per non insospesire gli animi. Finché il 31 gennaio del 1983, in pratica, non succederà nulla; cioè, i lavoratori continueranno a percepire in busta paga gli stessi scatti calcolati secondo il meccanismo attualmente in vigore. Ci sono, dunque, otto mesi di tempo per stipulare un nuovo accordo. Nel caso che ciò non fosse possibile, sulle buste paga del febbraio 1983 la contingenza sarebbe calcolata secondo quanto previsto dalla normativa esistente prima del 1975. Si tratterebbe di punti diversificati tra le varie categorie il cui valore — soprattutto per gli operai — sarebbe più basso. Il meccanismo, inoltre, era meno sensibile alle variazioni del costo della vita. Merloni ha fatto un esempio: se la scala mobile attuale vale 100, quella precedente vale 65. Un risparmio del 35%, per le imprese è una uguale perdita per i lavoratori.

Le conseguenze principali, dunque, sono politiche, ma hanno anche implicazioni molto concrete. Che succede adesso alle trattative contrattuali? Possono cominciare? Qui il presidente della Confindustria è stato ambiguo: «Non pensiamo che i contratti non vadano rinnova-

ti» — ha detto, ma ha confermato che le trattative debbono svolgersi contestualmente sull'intera questione del costo del lavoro, scala mobile compresa. Che cosa significa? Probabilmente nelle intenzioni del patronato si vorrebbero tenere aperti due livelli paralleli: uno interconfederale per negoziare un nuovo meccanismo di scala mobile e uno a livello delle varie categorie. Ma che senso avrebbero questi ultimi? Le piattaforme dei sindacati sono state elaborate tenendo conto che la scala mobile avrebbe continuato a funzionare nei prossimi tre anni, tale e quale adesso. Tutte le richieste salariali dovrebbero essere ricalcolate. La vera trattativa, dunque, sarebbe quella sulla scala mobile, mentre i contratti dipenderebbero dall'esito di questa e di fatto slitterebbero all'anno prossimo. Vedremo, nei prossimi giorni, quali sviluppi concreti prenderanno le relazioni tra le parti sociali (ammesso che sia ancora possibile riallacciare in queste condizioni). Al momento rimangono anzitutto, sull'atteggiamento delle altre organizzazioni patronali. La Confcommercio deciderà nei prossimi giorni, ma i vertici della associazione hanno già dato mandato al presidente di associarsi al-

l'uscita, tutti gli sforzi necessari per la riapertura di un negoziato senza pregiudiziali». I democristiani affidano a un articolo del *Popolo* la valutazione della situazione creata dall'attacco confindustriale. Le forze politiche vengono esortate «a non lasciarsi travolgere dalla conflittualità che si apre con la disdetta dell'accordo», ma al tempo stesso si riconosce «la gravità della decisione assunta unilateralmente» (anche se si tace sul fatto che non poco vi ha contribuito il clima alimentato con incessanti dichiarazioni da autorevoli esponenti dello Scudo crociato).

Significativamente, il commento appare sull'*Avanti!* di stamane, a firma del direttore Intini, non va al di là della preoccupazione per «il clima di contrapposizione tra le parti sociali» e per «la revoca unilaterale dell'accordo». La stessa decisione, del resto, viene definita «una drammatizzazione», desti-

na, come tale, «a favorire le posizioni massimaliste». C'è da sperare che questo commento non si riferisca alla sacrosanta protesta dei lavoratori per un attacco che — lo ammette perfino l'organo democristiano — vorrebbe far pagare solo a loro la gravità della situazione.

L'*Avanti!*, comunque, preferisce far mostra di ottimismo, sostenendo che «se alla fine l'intero meccanismo della contrattazione e l'intera struttura del salario risulteranno profondamente cambiati, un sistema nuovo potrà mostrarsi migliore dell'attuale». E insomma, «una pagina iniziata male, con un atto unilaterale della Confindustria, può concludersi con un risultato positivo».

Ma molti altri commenti, anche di parte socialista, guardano più realisticamente all'oggi che a un ipotetico domani. Il segretario del Pdup rivolge all'operato del governo, accusandolo di aver «politicamente e finanziariamente promesso sostanzialmente un aumento del salario e un'occupazione».

anni o sono, quando lo sciopero generale e il concentramento in piazza del Duomo furono la risposta straordinaria alla sfida lanciata dalle Brigate rosse con il rapimento di Aldo Moro.

Non ci sono altri precedenti di eguale rilievo in anni recenti. Dietro i vetri blindati dell'Assolombarda lo sanno, e si preparano a valutare con il bilancino le presenze e gli eventuali vuoti della prevedibile risposta operaia. Se sotto quelle finestre si ritroveranno solo poche avanguardie, Merloni potrà dire di avere già vinto in partenza. E così comincia il conto alla rovescia.

Milano è ormai una città strana. Città operaia sì, ma con le fabbriche tanto lontane. Qui, essi all'aperto in piazza del Duomo e incroci migliaia di lavoratori in giacca e cravatta, impiegati, tecnici e quadri delle sedi centrali. Sarà giunto anche il Puppello? E che cosa saranno pensando di fare: andranno alla manifestazione o torneranno in ufficio?

In via Pantano, attorno all'una non c'è che il palchetto con i microfoni. Bisogna aspettare una mezz'ora buona per vedere arrivare la prima

Il sindacato annuncia immediata controffensiva

fermate di 15 minuti, mentre tutti i servizi essenziali sono esclusi dall'agitazione).

Ma già ieri c'è stata un'immediata e spontanea risposta di lotta, che ha contribuito a superare le divergenze di valutazione all'interno del vertice unitario. Appena arrivati alla lettera della Confindustria, il suo testo è stato trasmesso per tele a tutte le strutture insieme all'invito a riunire gli organismi dirigenti per organizzare la protesta. I consigli di fabbrica avevano da tempo ricevuto precise indicazioni e le hanno eseguite subito: fermate, manifestazioni, assemblee, presidi delle sedi degli industriali.

Mentre i segretari della Federazione unitaria s'impegnavano in una fitta rete di contatti (con Palazzo Chigi, con i partiti democratici, con economisti e rappresentanti di altre forze sociali), gli uffici confederali, raccogliendo una mole di notizie sulle iniziative che cominciavano a svilupparsi in tutto il Paese in un crescendo impressionante. La reazione c'era, forte e generalizzata, e pressantissima la richiesta di unificare questa iniziativa con una pronta mobilitazione generale. Nelle sedi delle tre confederazioni sono arrivati centinaia di telegrammi, mentre i telex continuavano a battere senza soluzione di continuità i telefoni, con cui le segreterie dei chimici, dei metalmeccanici, dei tessili e di tante altre categorie e strutture regionali sollecitavano una «controffensiva» dell'insieme del sindacato alla «provocazione» confindustriale.

Quando, poco prima delle 15, si è riunita la segreteria della Federazione unitaria, la scelta di raccogliere una tale spinta con la dichiarazione dello sciopero generale è apparsa scontata. In poco più di un'ora le agenzie di stampa avevano raccolto dichiarazioni e voci che indicavano differenti valutazioni. Nella sede della Cisl si affermava che con la disdetta della scala mobile la Confindustria «ha tentato di forzare il clima politico e aprire, così, la strada a una crisi del governo: di qui la dichiarazione di scetticismo sui

decisione della Confindustria. La Confesercenti, invece, ha confermato al sindacato la propria disponibilità a trattare per i contratti. La Confartigianato riunirà il 25 la sua assemblea generale. Le associazioni delle aziende di credito almeno per il momento non prenderanno alcuna decisione. Nessuna notizia dall'Intersind, la quale tra l'altro continua a resistere ai ripetuti inviti del ministro De Michelis e non apprenemmo le trattative contrattuali. La Cispel (associazione delle imprese municipalizzate) è sì apertamente dissociata.

L'ultimo interrogativo riguarda l'obiettivo concreto della Confindustria. Che cosa vuole: abolire del tutto la scala mobile, ridurla, modificarla? E come? Merloni si è tenuto abbottonato. Forse nemmeno lui sa bene quale potrà essere l'esito di questa nuova convulsa fase. Certo è che vuole ridurre il legame automatico tra salari e prezzi. In secondo luogo vuole diversificare in qualche modo le paghe (e questo è un problema che anche il sindacato si accinge a risolvere). Soprattutto, vuole recuperare margini discrezionali nel determinare il livello del salario, la sua dinamica, il tipo di aggiornamento con la produttività.

montaggio della «127» nel primo pomeriggio i duemila operai di queste linee si sono fermati all'85-90 per cento ed hanno manifestato nelle officine con un corteo come da tempo non si vedeva. La Fiat ha tentato di far funzionare i servizi di emergenza. A Torino, il montaggio della «127», col risultato che decine di vetture incomplete e prive di particolari si sono ammassate sul piazzale degli scarti. Anche alla Lancia di Chivasso, dove si lavorava stamane, duemila operai nel primo pomeriggio hanno abbandonato la fabbrica, lasciandola deserta, e sono andati a manifestare per tre ore nel centro della cittadina.

Prima di scendere i risultati degli scioperi spontanei nelle altre fabbriche Fiat: 100 per cento di operai e impiegati in lotta alla Motovi Avio, 100 per cento alla Ferroviaria Savigliano, partecipazione totale di operai ed impiegati alla Fiat di Cassino, 90 per cento alla S.p.A. Stura, 80 per cento alla Sot, 100 per cento alla Marelli e nelle fabbriche di componenti del gruppo. Accanto al recupero alla lotta degli operai, tecnici ed impiegati nelle fabbriche Fiat, si sono fatti altrettanto clamorosi: la partecipazione alla lotta degli impiegati e di un numero notevole di capisquadra, quei «quadri intermedi» che un anno e mezzo fa parteciparono allo sciopero del quarantamila e ieri si sono uniti ai cortei di protesta nelle officine.

Intanto arrivavano altre notizie. Ad Ivrea un corteo di operai, tecnici ed impiegati si era formato in piazza del Lavoro di Torino, si sono riunite le organizzazioni sindacali piemontesi. È stato deciso che oggi, in tutta la regione, lo sciopero sarà di quattro ore per tutte le industrie, nessuna esclusa, e di almeno un'ora per le altre categorie di lavoratori. Tre cortei sfileranno stamane per Torino confluendo alle 10,30 in una grande manifestazione nella centrale piazza San Carlo.

ancora riservare dolorose sorprese.

Il corpo di spedizione inglese si muove in tre direzioni. Da nord-ovest, scendendo da Teal Inlet e dalla zona immediatamente sovrastante Port Stanley (dove sarebbe avvenuto un ulteriore sbarco). Da sud-est, partendo da Darwin e Goose Green, lungo la traiettoria costiera attraverso Fitzroy e Fitz Cove. E dalle alture del centro dove ieri sera è stata conquistata la posizione chiave del monte Kent. Su questa dorsale rocciosa, ad un'altezza di circa 500 metri, sarebbero stati piazzati i maggiori artiglieri e pezzi di artiglieria necessari a stabilire una copertura di fuoco adatta per i reparti che avanzano nella pianura sui due fianchi della catena centrale. Ieri si diceva che, nella loro avanzata, gli inglesi erano arrivati ad occupare la collina detta della «due sorelle», una sella montana che praticamente spina la strada verso la capitale. Ciò significa che si sono avvicinati a non più di 15-20 chilometri dal centro abitato. Gli argentini appaiono compressi su un'area di 20 chilometri di larghezza e 40 di profondità. Sono concordi in un anello difensivo che va da nord-ovest e sud-est e, soprattutto, 8-10 chilometri più a est, nella zona attorno all'aeroporto.

Gli ultimi bombardamenti dal mare sono stati i più forti di tutta la guerra: le posizioni argentine sono state interrotte, battute dai cannoni a tiro rapido delle navi inglesi (un proiettile di 4 pollici e mezzo ogni due secondi), che sono completamente automatizzati e guidati dal radar. A questa cortina d'acciaio si è accompagnata la solita danza degli Harrier contro la pista di decollo, i depositi di carburante e munizioni, le ridotte e le fortificazioni di difesa. In particolare, si è cercato di eliminare, con l'alto, gli ultimi superstiti turbo-reattori da combattimento argentini Pucara.

Le fonti ufficiali, a Londra, non forniscono informazioni dettagliate sulle operazioni in corso. Danno tuttavia per scontato che il successo sia ormai assicurato. Altrimenti, come fa il governo. La visuale della Thatcher non si spinge in questo momento al di là della conquista fisica del territorio. Dopo, si vedrà. La sua intransi-

genza continua a venir criticata come politica miope e controproducente.

Il fatto è che — fin da ora — si dovrebbero gettare le basi per la ripresa delle trattative a lungo termine con gli argentini circa il futuro delle isole. Grosso modo, le ipotesi sono due. O si continua con la linea militare, o si tenta un negoziato. Lo scenario di guerra prolungata: presidio inglese alle Falkland, controffensiva aerea argentina, blocco navale, azioni belliche a più largo raggio come il possibile «contro-bombardamento» delle basi argentine di terraferma. Oppure si imposta, fin da ora, un discorso sul terreno della conciliazione-ricostruzione, sulla base di varie proposte come il mandato fiduciario dell'Onu o un consorzio di nazioni (ieri si menzionavano l'Australia, la Nuova Zelanda, il Cile, il Sudafrica, l'Argentina, gli Usa e la Gran Bretagna) quali «garanti» dello sviluppo pacifico e della cooperazione nella zona.

Frattanto il Papa, in una serie di manifestazioni in Scozia coronate da una gigantesca messa all'aperto davanti a 300 mila persone nel parco di Bellahouston presso Glasgow, ha di nuovo rinnovato il suo appello alla pace. Il ministro della Difesa, dal canto suo, ha dato altri particolari sulla battaglia di venerdì scorso per la riconquista di Goose Green. Gli argentini

Il Piemonte si è fermato Anche la Fiat si è svuotata

già di lavoratori le divisioni di controllo e di sicurezza degli ultimi tempi.

I primi ad incrociare le braccia ieri mattina, appena i consigli di fabbrica hanno appreso per telefono dal sindacato la notizia della disdetta, sono stati i lavoratori del gruppo di complessi chimici e della gomma: Michelin, Pirelli, Ceat, Farnitalia, Philips, Superga, Oreal. A Settimo Torinese gli operai Pirelli del turno pomeridiano (hanno saputo dei comandi del primo turno che uscivano ed hanno deciso tutto, seduta stante, di scioperare per l'intera giornata).

A Grugliasco oltre mille operai della Infinitarina (la fabbrica del presidente degli industriali torinesi, sono usciti in corteo per le strade del quartiere. A Collegno i primi a scioperare al cento per cento sono stati gli operai del ragionier Walter Manelli. «Ice» (gruppo della Confindustria, subito imitati dai lavoratori di un'altra trentina di aziende meccaniche della zona. Fra i tessili erano già in sciopero, nella tarda mattinata, i cinquemila operai dei stabilimenti Fiat, la maggiore industria italiana di confezioni, e quelli di almeno una cinquantina di altre aziende.

Ma restava ancora l'incognita come avrebbero reagito alla Fiat. Purtroppo nelle fabbriche di auto 40 mila lavoratori sono a casa, stanno facendo una settimana di cassa integrazione. Ma a Mirafiori lavorano gli operai delle manutenzioni e dei ricambi, hanno lavorato il 90 per cento. Lavorano in carrozzeria gli addetti al

proclamato l'odierno sciopero generale. La segreteria ha anche chiamato tutti i lavoratori a una continuità d'azione tale da garantire prospettive di successo alla battaglia aperta.

«Se la Confindustria insisterà nell'attuale atteggiamento non le daremo tregua», ha poi detto Lama. Il segretario generale della Cgil, che ha apposto la sua firma all'accordo che ieri la Confindustria ha disdetto, ha parlato a lungo con i giornalisti, si è riflettore della tv. «Lo sciopero — ha detto — è necessario, e del resto i lavoratori hanno già anticipato la loro volontà. Ciò non significa avere avuto un colpo di sciopero generale: dovremo realizzare con continuità azioni articolate tali da convincere gli imprenditori che la strada che hanno imboccato è pericolosa». Nel conto della mobilitazione c'è da aggiungere anche la manifestazione nazionale a Roma già programmata per il 19 giugno che, a questo punto, si carica di nuovi significati. Lama ha infine sottolineato «la situazione politica, per effetto della decisione della Confindustria, si presenta oggi oggettivamente più pesante: il governo e i partiti non potranno prescindere da questo dato nuovo che aggrava ancora di più la situazione».

Anche Benvenuto, correggendo il tiro, ha sostenuto che «l'importante ora è isolare la posizione della Confindustria». E quasi a sottolineare la gravità della situazione, la segreteria della Uil, ha deciso di far slittare di giorno la riunione del proprio comitato centrale. Marini, segretario generale aggiunto della Cisl, ha rilevato che nel sindacato «non ci sono tabù, ma si deve sapere anche che non potremo piegarci al ricatto dei testi ultimativi ed unilaterali. Non è concepibile — ha poi aggiunto, in risposta alle dichiarazioni rese da Merloni — un rapporto sociale e sindacale nel quale una parte sia chiamata a pagare i costi del proprio atteggiamento e l'altra a beneficiarne liberamente di una situazione economica che noi per primi giudichiamo seria ed ardua».

bataglia. «Gli industriali avranno sicuramente già capito di quale volontà di lotta siamo capaci — dice Derchi, segretario regionale della Cisl, prendendo la parola appena il primo corteo con i lavoratori delle riparazioni navali e del porto è arrivato in piazza De Ferrari — ma se non l'hanno ancora capito, domani ci spiegheremo meglio». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura — dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato». Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Ponente e della Valpolvera, altro «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura